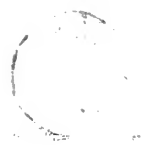
DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO UNDECIMO,

CHE CONTIENE IL QUARTO LIBRO

DE' REGI.

DIALOGO SACRO
SOPRA IL QUARTO LIBRO
DE' REGI
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

Al Reverendissimo Signor

D. FRANCESCO CASTOREO

Pievano della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di Sant' Agostino, Canonico della Ducale di San Marco ec.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Reverendiſs. Signore

Iun Libro ſin quì per mio avviſo fu dedicato mai ad alcun Soggetto con più ragione di quella che muove ora me ad intitolare a Voi, Reverendiſſimo Signore, il quarto Libro de' Re, e i due Libri de' Paralipomeni. Queſti tre Libri ſono veramente dovuti a Voi non tanto per li meriti voſtri che diſtinti e ſingolari ſono, quanto per la materia ſteſſa ch'e' trattano, la quale, come ognun vedrà da per sè, più che a qualunque altro convienſi a Voi. Imperciocchè ſe conſiderar vogliamo attentamente tutto quel che in loro ſi legge, non v'ha

im-

impresa o grande o picciola, che a Voi non si possa convenevolmente adattare. E se cominciar io volessi dal quarto Libro de' Re, mi si farebbero incontra Elia, Eliseo, Ezechia, Josia, e tanti altri Personaggi illustri, le cui mirabili azioni sovvenir mi fanno di tutte le vostre. Al vedere Elia in carro di fuoco rapito al Cielo, Eliseo risuscitar miracolosamente un morto a una sua divota albergatrice, mondar Naamano dalla lebbra, e con pochi pani cento persone satollare, Ezechia con tanto zelo e pietà distruggere i Tempj degl' Idoli, e Josia leggere al Popolo il Deuteronomio, ho giusto motivo di contemplare in Voi il gran fuoco del divino amore che v' infiamma continuamente a curar la salute dell' anime, e condurle al Cielo, ammiro la podestà del vostro Apostolico ministero, onde siete solito di far risorgere tanti morti alla Grazia, di lavare e mondare non nell' acque del fiume Giordano, ma in quelle del Santo Battesimo e della Penitenza, la lebbra di tanta gente macchiata di colpa originale ed attuale, e di saziar con poco pane Eucaristico migliaja d' uomini; ammiro finalmente la gran pietà che vi stimola a corregger gli abusi e a por rimedio a' disordini, e sopra tutto la carità indefessa con che proccurate d' istruire gli idioti nella divina Legge, e di animar tutti con la voce e con l' esempio all' osservanza de' Santi

Coman-

Comandamenti. Se dal quarto Libro de' Re io passar volessi al primo e al secondo de' Paralipomeni, senza fermarmi sulla genealogia che vi si legge da Adamo sino ad Abramo, e susseguentemente de' loro posteri, di tanti Patriarchi e Profeti, e di tutte le Tribù; senza disaminar gli ufizj de' Sacerdoti e de' Leviti; senza parlar de' fatti di tanti Re a Voi ben noti, e senza dir di Saullo riprovato da Dio per le sue iniquità e da Filistei ucciso co' suoi Figliuoli; potrei scegliere l'eroiche imprese del Re Davidde a Dio tanto caro, e dalle gloriose gesta di quel solo sì religioso Principe aprirmi un largo campo per far spiccar maggiormente le opere vostre maravigliose. Se narrare io volessi le riferite ancora sì famose battaglie e vittorie da lui riportate felicemente contro agli Ammoniti e a' Filistei, e l'occisione de' prodigiosi Giganti, non dovrei neppur tacere le tante vittorie vostre, onde trionfate giornalmente de' Giganti infernali e degl'inimici invisibili dell'uman genere. Ma perchè non è mio intendimento in questa mia breve ed umilissima Dedicatoria ch'io vi offerisco, nè di tessere un'Istoria di tutti i fatti di quel Regio Profeta accennati in questi Dialoghi, nè di descrivere minutamente l'infinito numero delle vostre opere di pietà, dirò solamente, che siccome Davidde con somma diligenza preparar volle tutto il necessario

per

per la fabbrica del divin Tempio, e preparato tutto, chiamò poi Salomone e i Principali del Regno, esortandoli ad osservare i divini precetti, dando ricordi al Figliuolo, ed istruendolo della da Dio prescritta Struttura della sua Casa, così Voi sacro Ministro del Sommo Iddio con uguale zelo esortando il vostro Popolo al divin culto, altro non fate nella vostra Chiesa che glorificare ogni dì, e proccurar col vostro esempio che sia da tutti glorificata la Maestà dell' Altissimo. E quì se dal Regno di Davidde io passar volessi a quello di Salomone, e dalla fabbrica di quel magnifico Tempio trar materia degna di Voi, del ministero vostro, e della pietà distinta, con che onorate la Casa del Signore, e fate conoscere non pur nel Tempio, ma in ogni luogo, e in ogni tempo la vostra Pastoral vigilanza, entrerei in un mare che non ha termine, e temerei d'offendere il ben noto pregio della vostra umiltà, che tutto opera a sola gloria di Dio, e non perchè l'opere lodate sieno dagli uomini. Gradite intanto il mio profondo rispetto, e non isdegnando che questo picciolo Volume esca fregiato del vostro Nome, concedetemi benignamente la grazia di poter gloriarmi con vero titolo

Di Voi Reverendiss. Sig.

Dalle mie stampe li 5. Giugno 1732.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Angiolo Geremia.

DEL QUARTO LIBRO
DE' REGI.

D. DI che discorre il quarto Libro de' Regi?

M. De' fatti degli altri Re di Giuda insino a Sedecia, e de' Re d'Israel insino a Osee.

D. Qual fine ebbe il Regno d'Israel?

M. In pena delle molte, ed enormi Idolatrie, nelle quali andavano di male in peggio alla giornata, furono condotti tutti coloro delle dieci Tribù schiavi da Salmanasar Re degli Assiri in lontani Paesi di là dal fiume Gozan, nè mai più son tornati, nè di essi si fa nella Sacra Scrittura menzione alcuna: si crede però, che al tempo della predicazione degli Apostoli, quan-

do pubblicarono per l'universo Mondo il Vangelo, abbracciassero anch'essi la Santa Fede, e si convertissero.

D. E 'l Regno di Giuda, che fine ebbe?

M. Sebbene non furono queste due Tribù tanto empie, quanto quelle d'Israel; imperocchè vantano alcuni Re di vita Santa, e religiosa, pur nondimeno s'imbrattarono anch'essi nel peccato dell'Idolatria, uccidevano i Profeti spediti loro da Dio per rimoverli dalla via dell'iniquità; perlochè permise Iddio, che da Nabucco condotti fossero schiavi in Babilonia, dove stettero lo spazio di settanta anni, e poi rimpatriarono, fabbricando di bel nuovo il Tempio, ed esercitando il dominio non meno spirituale che temporale.

D. Discorretemi in grazia adesso de' Re d'Israel in primo luogo, giacchè il ragionamento di quei di Giuda tornerà in acconcio porlo in secondo luogo, per concatenare l'Istoria con gli altri Libri della Scrittura.

Di Ochozia Re d' Israel.

C A P. I. 3. *Reg.* 22. 4. *Reg.* 1.

D. Quali furono i costumi di Ochozia?

M. Visse iniquamente, e si mostrò vero figlio de' suoi scelleratissimi genitori. Regnò solamente due anni, nel qual breve tempo commise molte iniquità. Non mancò Iddio di gastigarlo, privandolo delle sostanze prima, e poi della vita. I Moabiti, che prima erano tributari, e in tutto, e per tutto ad Achabbo suo Padre subordinati, vedendo, che il Regno era in mano di Ochozia giovane inesperto si ribellarono, crearono di propria loro autorità un Re, e ricusarono di pagare l' annuo consueto tributo. Cadde un giorno da un terrazzo, e fu quella una caduta mortale.

D. Che fece allora Ochozia, quando si vide infermo con pericolo della morte?

M. Mandò certi suoi Ambasciatori a consultare l' Idolo Belzebub Dio, degli Acharoniti, qual esito avrebbe avuta l' infermità dalla quale egli era oppresso. Si sdegnò fortemente Iddio, che un Re d' Israel a tal grado di malvagità pervenisse, che lasciato il vero Dio, ricorresse agli oracoli de' Demonj; perlochè comandò al Profeta Elia, che si facesse incontro agli Ambasciatori dell' empio Monarca, e intimasse loro la

morte del Principe imminente, in pena del ricorso sacrilego fatto a' falsi Numi.

D. Andò Elia, e parlò agli Ambasciatori?

M. Andò, e trovò quelli, che erano incamminati a esercitare l'ufizio loro imposto. Onde fattosi loro incontro, così disse: tornate, e dite pure al vostro Principe, che non vi è forse il vero Dio in Israel, da cui egli potesse intendere i suoi oracoli, che manda a consultare Belzebub falso Nume degli Acharoniti? pertanto intimategli pure, che in pena del suo enorme delitto, non uscirà sano dal letto, ma che infallibilmente da questo male avrà la morte. Tornarono gli Ambasciatori in Samaria, e riferirono a Ochozia le parole, e le minaccie dal Profeta fulminate, avvegnachè da essi non conosciuto. Desideroso il Re di sapere chi fosse questo Profeta, dimandò loro: di che qualità era quell'uomo, come era vestito? risposero essi: era questi, uomo peloso, e vestito di rozza pelle. Conobbe da questi segni, che era senza alcun dubbio Elia; perlochè sdegnato contro di lui, comandò a un Capitano, che andasse con cinquanta soldati a prendere il Profeta, e seco lo conducesse imprigionato. Andò il Capitano, e trovollo su la cima del monte Carmelo; onde per beffe, e per disprezzo gli disse: uomo di Dio, il Re comanda, che tu venga con noi legato, per render conto della predizione della sua morte, e per pagar il fio di tal baldanza.

D. Che

D. Che rispose Elia a queste parole di tanto disprezzo?

M. A lui rivolto così disse: giacchè tu con tanta arroganza ti fai lecito lo schernire i servi di *Dio*, poichè con derisione così mi chiami, per farti vedere, che veramente io sono Ministro di quel Signore, che tu dileggi, egli adesso vendicherà la sua ingiuria: scenda pertanto dal Cielo gran copia di fuoco, e abbruci te, e questa comitiva de' tuoi soldati, compagni, e complici del tuo delitto, e appena ebbe tali parole proferite Elia, che tantosto scese il fuoco, e incenerì il Capitano insieme co' suoi soldati.

D. Che fece Ochozia, quando ebbe l'avviso della morte del suo ministro?

M. Niente da questo fatto intimorito, spedì altro Capitano con altri cinquanta soldati; fu questi non meno sfacciato, e arrogante del primo, parlò collo stesso disprezzo, e vilipendio del carattere, che di servo di Dio aveva Elia; onde per vendicare l'affronto, che questo empio non già a lui, ma al Signore faceva, fece scendere di nuovo il fuoco dal Cielo, e abbruciar lui, e la gente, che seco era.

D. Desistè Ochozia, quando vide, che già due volte puniva il Cielo il temerario suo ardimento?

M. No, anzi più irritato che mai, mandò alla volta di Elia un altro Capitano con altrettanti soldati, quanti a ciascheduno de' primi consegnati aveva.

 D. Qual

D. Qual esito ebbe questo terzo Capitano ?

M. Imparò a spese de' primi due; onde venne sì, ma parlò a Elia con molta venerazione, e gran rispetto piegò, le ginocchia, e con segni di molta riverenza gli disse: Profeta, e Santo Ministro del Sommo Dio ti prego ad aver pietà di me, e di questa povera gente, che meco vedi; io ben so, che due volte facesti scender fuoco dal Cielo, e con quelle fiamme incenneristi i due Capitani, e i soldati, co' quali erano accompagnati; ti supplico però o gran Profeta, che non vogli usare questo rigore meco, e co' miei uomini; solamente con tutto l'ossequio, e colla riverenza possibile ti avviso, che il Re mi ha imposto, che ti dica, che venga con noi avanti la sua Real Persona.

D. Come si portò Elia con questo Capitano umile, e ossequioso?

M. Non l'offese, anzi con molta benignità lo accolse. Gli fece intendere Iddio per mezzo di un Angelo, che andasse pure, e non temesse. Ubbidì prontamente Elia: andò, e si presentò dinanzi il Re infermo, e intrepidamente così gli disse: mi comanda il Sommo Dio, che ti avvisi, che in pena, che hai mandato a consultare il falso Nume degli Accaroniti Belzebub, come se non vi fosse vero Dio in Israel, per interrogare i suoi oracoli, pertantò non uscirai da questo letto, ma da questa infermità perderai la vita. Così appunto avvenne, morì il meschino, e per-

e perchè non aveva figliuoli, gli successe nel Regno Joram suo fratello.

Elia in un Cocchio di fuoco è trasportato al Cielo. Eliseo opera varj prodigi.

CAP. II. 4. *Reg.* 2.

D. CHe seguì a Elia dopo la morte dell'empio Monarca?

M. Aveva determinato Iddio di far trasportare Elia da questo Mondo per mezzo di un turbine di vento impetuoso agitato per ministero degli Angeli lassù in Cielo, si era di questo accorto il suo discepolo Eliseo; poichè dello spirito di Profezia era insignito. Voleva nondimeno Elia occultare questo singolar privilegio, e tenerlo celato alla notizia di ogni vivente, mercechè era amante della umiltà perlochè essendo con lui andato nella Città di Galgala, così gli disse: mi ha comandato il Signore, che io vada fino a Betel, dove abitano molti Profeti miei discepoli, trattienti pertanto quì, e non proseguire il tuo viaggio. Gli rispose però Eliseo: per quel Dio, che io adoro, e per l'affetto grande, che alla vostra persona io professo, non voglio lasciavi, ma seguitar voi in qualunque luogo v'incamminiate. Andarono di conserva in Betel: appena furon là giunti, si fecero incontro quei Profeti a Eliseo, e gli dissero: sai tu,

 che

che oggi il Signore vuol ſeparare da te il tuo maeſtro? a' quali egli riſpoſe: lo ſo beniſſimo, perchè anche a me il Signore l'ha rivelato; tacete però, perchè non voglio, che ſi accorga Elia, che queſto fatto a noſtra notizia ſia pervenuto.

D. Dove andarono dopo la partenza di Betel?

M. Elia diſſe a Eliſeo: aſpettami, perchè per comando di Dio devo andare inſino a Gerico, dove pure ſi trovano in abbondanza grande i miei diſcepoli. Riſpoſe come la prima volta Eliſeo: aſſerendo col giuramento, che non voleva in modo alcuno abbandonarlo. Andarono inſieme in Gerico, ſi preſentarono tantoſto i Profeti a Eliſeo, e gli diſſero: hai tu avuta rivelazione da Dio del traſporto, che dee oggi ſeguire del tuo maeſtro? riſpoſe Eliſeo: tacete pure, lo ſo beniſſimo.

D. Qual preteſto preſe Elia dopo i due ſopraccennati per allontanarſi, ſe poſſibile ſtato foſſe da Eliſeo?

M. Gli diſſe: fermati quì, perchè Iddio mi ha impoſto, che io vada [illegible]o al Giordano. Ricusò ſecondo il ſolito Eliſeo, e volle in tutti i modi ſeco accompagnarſi. Cinquanta di quei Profeti, ſeguivano alla lontana il loro maeſtro, deſideroſi di vedere il felice ſuo paſſaggio per le mani degli Angeli da queſta terra. Quando giunſe Elia alla riva del fiume, rivoltò il lembo del ſuo mantello, percoſſe con
ſſo

esso l' acqua, la quale si divise tantosto in due parti, e passarono ambidue per mezzo del fiume a piedi asciutti.

D. Che disse Elia a Eliseo, quando passati furono dall'altra banda?

M. Con affetto paterno così gli disse: io suppongo, che tu ben sappia, che debbo da te separarmi in questo giorno; chiedi pertanto che grazia desideri, che sono pronto a consolarti. Rispose Eliseo: io istantemente vi prego, che mi imperriate da Dio lo spirito vostro doppio; cioè il dono della Profezia, e de' miracoli per aver maggior campo di propagare il divin culto, e di resistere a ogni incontro degli avversarj.

D. Che rispose allora Elia?

M. Hai in vero una cosa molto ardua addimandata, e difficile assai; ti dico però, che se tu mi vedrai, quando io da te mi separo, conseguirai al certo la grazia; se poi non avrai animo allora di rimirarmi, non otterrai quel tanto, che tu desideri.

D. Vorrei sapere, perchè ponesse Elia al suo discepolo questa circostanza di rimirarlo nella sua partenza per lo conseguimento del dono, ch' egli bramava?

M. Per accender maggiormente Eliseo al desiderio di conseguire la sua dimanda, e per disporlo quel più a ricevere un dono così importante, e per animar sè medesimo ancora a orare con più fervore, e a porgere con maggior efficacia le suppliche all' Altissimo, per impetrare un

un tanto bene al suo discepolo, per giovamento non meno di Eliseo, che per lo bene comune di tutto 'l Popolo.

D. Come seguì il trasporto di Elia?

M. Camminavano ambidue insieme, e discorrevano, quando ecco scese dal Cielo un Cocchio di fuoco co' Cavalli medesimamente di fuoco, e divise il maestro dal suo discepolo.

D. Era veramente di fuoco materiale il Cocchio sceso dal Cielo?

M. Nò, perchè averebbe senza alcun dubbio abbruciato Elia, e inceneritolo: erano Angeli mandati da Dio a prendere il Profeta, i quali presero forma, e apparenza di fuoco, e i medesimi Angeli formarono di nubi il Cocchio, cioè di aria crassa, e risplendente, che rosseggiava come appunto il nostro fuoco.

D. Entrò Elia in questo Cocchio?

M. Entrò, e subito sollevossi un gran vento, e alzò a poco a poco il detto Cocchio da terra, e lo tirò in alto, finattantochè lo perdesse di vista Eliseo, che con ogni attenzione lo rimirava, ed esclamava per lo soverchio dolore: o Padre mio, o mio buon Padre, tu eri il Cocchio d'Israel, e Cocchiere suo, o come legge il Testo Ebreo, Carro d' Israel, e Cavalli del medesimo, come se con queste lamentevoli voci ei dir volesse: o mio caro Elia, ch'eri al nostro Popolo di più giovamento col vostro zelo, e orazione, che una quantità grande di Cocchi, e di Cavalli venuti a nostra difesa, quando asse-

diati

diati fossimo dall'inimico, e per dare anche all'esterno qualche dimostrazione del gran cordoglio, che nell'interno sperimentava, si squarciò in due parti le vesti. Mentre Elia saliva al Cielo, lasciò cadere per l'aria il suo mantello, Eliseo lo prese, e tenendolo come una gemma molto preziosa, operò con esso molti prodigj.

D. In qual luogo fu trasportato Elia dagli Angeli in quel Cocchio?

M. E' molto probabile la sentenza di coloro, che dicono, che per aria trasportato sia nel Paradiso terrestre, dove molti anni prima era stato trasferito Enoch, dove stanno ambidue confermati in grazia, alimentati dall'Onnipotenza di Dio, senza che abbiano bisogno di umano sostentamento, e avvengachè essi non siano beati, poichè non vedono Dio, nientedimeno sono sovente consolati con lumi, e con favori di Dio, e frequentemente visitati dagli Angeli, e ricreati, e in quella guisa, che conservò intatte le vesti degli Ebrei per lo spazio di quarant'anni colà nel deserto, così conserva Iddio le loro: essi vivono molto contenti del grado loro, sapendo, che hanno da tornare al Mondo a predicare contro le bestemmie di Anticristo, e a convertire molti Popoli, e i Giudei al culto del Nazareno vero Messia, e che finalmente hanno da spargere il sangue, e morir martiri in confermazione del Sacrosanto Vangelo.

D.

D. Si trova nella Scrittura qualche Testo, che pruovi il ritorno al Mondo di questi due eroi per la conversione di esso?

M. Di Enoch sta scritto nell'Ecclesiastico al Capo 46. v. 16. *Enoch placuit Deo, & translatus est in Paradisum, ut det gentibus pœnitentiam.* Or non potendo egli predicare la penitenza a coloro del Paradiso, perchè quello non è luogo di colpa, nè di penitenza, e in detto luogo essi soli si trovano, ne segue, che dovrà predicare al Mondo per convertirlo dalli manifesti errori di Anticristo. Di Elia sta scritto in Malachia Cap. 4. v. 5. *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis, & convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum,* e in S. Matteo Cap. 17. v. 10. *Elias quidem venturus est, & restituet omnia;*

D. Vorrei sapere; se Enoch, ed Elia sieno in istato di poter meritare colle loro buone operazioni?

M. E' questione molto agitata fra Dottori: alcuni tengono, che sì, perchè (dicono essi) ancora son viatori, e giacchè è differita loro la Beatitudine, è cosa convenevole, che si compensi col potere agumentare i loro meriti. Altri dicono, che no, perchè il loro ratto è uguagliato alla morte, nella quale cessa a chicchessia la facoltà di poter meritare, e demeritare.

D. Quale fu il primo prodigio operato da Eliseo dopo la partenza del suo maestro?

M.

M. Eliseo dopo la partenza da questa terra del suo maestro, si pose dall' altra riva del fiume Giordano, vogliolosо di ripassarlo per far ritorno alla propria sua abitazione. Ricordevole, che Elia, avendo percosse le acque col suo mantello, le aveva in due parti divise, tentò ancor' egli se con somigliante percuotimento potesse sicuramente passare per mezzo di esse. Non riuscì però il fatto com'egli desiderava; onde rivolto al Signore gli disse: come non mi soccorrete o gran Signore Dio onnipotente nel modo, che a Elia avete in simile necessità assistito? e appena ebbe terminate queste parole, percosse col mantello di Elia di bel nuovo le acque, e si divisero in due parti, ed Eliseo passò sicuramente a piedi asciutti dall'altra riva. Gli fece in questa maniera vedere Iddio, che questo, e altri molti miracoli, che egli operava, erano per li meriti di Elia suo buon maestro; e ancora gli mostrò, che non dovea per quel primo miracolo insuperbirsi, ma che lo dovea conseguire a viva forza di suppliche alla Maestà dell' Altissimo presentate. I Profeti suoi compagni, che poco lungi da Gerico si eran fermati per vedere quanto seguiva al loro maestro, quando videro un tal portento operato da Eliseo, dissero di comune consenso: veramente noi conoschiamo, che lo spirito di Elia è stato ereditato da Eliseo, e però conviene, che come nostro maestro, e capo lo veneriamo; onde appena giunse alla loro presenza, essi

essi profondamente se gl'inchinarono, e come padre comune lo riceverono.

D. Quale fu la prima istanza, ch'essi fecero a Eliseo?

M. Lo pregarono a permettere, che cinquanta di essi andassero in traccia di Elia, per vedere se lo spirito del Signore lo avesse balzato in qualche monte circonvicino, o in qualche valle; a'quali rispose Eliseo: non andate, perchè certamente nol troverete; ma persistendo essi tenacemente a dimandare questa licenza, finalmente condescese al desiderio loro, e permise, che andassero a ricercarlo. Tre giorni intieri consumarono, indagando in ogni luogo se possibile fosse il rinvenirlo, ma non avendolo ritrovato, tornarono a Eliseo, mentr'egli stava in Gerico, il quale rivolto a essi, loro disse: non vi aveva detto io, che non vi stancaste a cercare Elia, poichè non l'avereste ritrovato? vi siete finalmente chiariti, e avete veduto, che vero è quanto io vi diceva.

D. Quale fu il secondo prodigio operato da Eliseo?

M. Gli rappresentarono gli abitatori di Gerico, che la Città loro era situata in ottimo luogo, e che l'aria era per li abitatori molto salubre, ma che vi era un gran difetto nelle acque, che eran putride, e che per conseguenza la terra s'imbeveva di quella medesima qualità, era sterile, perchè i semi in essa gettati tantosto infradiciavano; onde lo pregavano a rimediarvi.

D. Che rispose loro Eliseo?

M. Portatemi un vaso nuovo, affinchè voi vediate, che la virtù, e 'l miracolo non a cose mie particolari si attribuisce, e voi medesimi ponete dentro del detto vaso un poco di sale, e portatelo a me, e vedrete co' vostri occhi, che il Signore per questo mezzo torrà via dal vostro Paese e l' ammarezza dell' acqua, e la sterilità del terreno. Ubbidirono prontamente i Cittadini, presero un vaso nuovo, vi posero dentro il Sale, e lo presentarono a Eliseo. Andò egli alla fontana dell' acqua infetta, vi gettò quel poco di sale apprestato da' Cittadini, e così disse: dice l' onnipotente Iddio, ho sanate queste acque, e non più apporteranno morte agli uomini, e sterilità alla terra; in fatti così avvenne, diventarono sane perfettamente, e molto salubri, a coloro, che di esse si dissetavano. Mostrò in questo il Profeta l' onnipotenza di Dio, mentre le acque salate, che sogliono apportare sterilità alla terra, la renderono in questa congiuntura feconda, perchè il Signore è Padrone della natura, e non è legato alle leggi della medesima.

D. Che altro di prodigioso operò dopo questo miracolo Eliseo?

M. Partì da Gerico, e andò a Betel, dove l' empio Geroboamo aveva collocato uno de' suoi Vitelli di oro, per ingannare il Popolo, e impedire, che non andassero a Gerusalemme a offerir Sacrifici alla Maestà del Signore. Voleva il

il Santo Profeta procurare l' intero abolimento di questo Idolo, e per questo alla volta di quel Paese s'incamminava. Mentre il Profeta era per la strada si divulgò la fama per la Città, che poco lontano passava Eliseo ministro di Dio, inimico della Idolatria, e del Vitello. Uscirono alcuni fanciulli dalla Città, teneri ancora negli anni, ma ben forniti nella malizia, e comechè accostumati erano, per la mala educazione de' genitori loro a deridere i Profeti, schernirono Eliseo, dicendogli per sommo disprezzo: cammina uomo calvo, cammina uomo di testa calva.

D. Che fece allora, quando udì quelle ingiurie?

M. Conoscendo, che non a lui come Eliseo, ma che a lui come Profeta, e ministro del Sommo Dio tali affronti venivan fatti da quei sacrileghi Idolatri, fissò loro lo sguardo addosso, e pregò il Signore, che prendesse vendetta di quella ingiuria, che al nome suo facevano quei miscredenti; non mancò Iddio di mostrare quanto dispiaciuto gli fosse il disprezzo del suo Ministro; conciossiacosachè uscirono due Orsi da una tana, e sbranarono quei fanciulli, che erano di novero quarantadue. Gli Orsi adunque tanto solleciti a imprimere buona forma di animali a' loro parti, presero la vendetta di Dio, e punirono la sfacciataggine di quei malvaggi genitori, che con tanta trascuraggine avevano educata la loro prole. Eliseo passò da Betel

Betel a monte Carmelo, e di lì andò in Samaria dove operò insigni prodigj, come vedremo.

De' fatti di Joram Re d' Israel. Lega fatta con Giosafat Re di Giuda, e col Re di Edom contro a' Moabiti, si trovano in somma siccità, Eliseo predice loro l' acqua, e la vittoria. Il Re Moabita sacrifica un suo figliuolo.

CAP. III. 4. *Reg.* 3.

D. COme si portò Joram nel Regno d' Israel dopo la morte di Ochozia?

M. Fu molto empio Joram, successo nel Regno a Ochozia suo fratello; non giunse però alla malvagità de' suoi genitori, tolse via dalla Samaria la statua di Baal da suo Padre eretta, ma non si allontanò dalla Idolatria, vizio introdotto dall' empio Geroboamo, e seguitato da' successori nel Regno Israelitico.

D. Che cosa gli avvenne sul bel principio del suo governo?

M. Il Re Moabita era tributario del Re d' Israel, e pagava al medesimo per annuo riconoscimento cento mila agnelli, e cento mila arieti colla lana. Quando Joram prese il possesso del Regno, era Principe de' Moabiti un certo chiamato Mesa, quale in vedendo Joram giovane da lui creduto di poco senno, ed esperienza lo disprezzò, e avendo avuta contezza,

che Achabbo suo Padre morto era miseramente ferito nella passata guerra col Re degli Assiri, formò di questo novello Monarca un vil concetto, e ricusò di pagare il consueto dazio, e di mostrarsi a lui suddito coll'annuale tributo.

D. Che fece Joram per ridurre il Re Moabita alla sua antica ubbidienza?

M. Uscì di Samaria, visitò tutto il Regno, e numerò i suoi sudditi, per vedere di quanti poteva comporre un grosso esercito. Pensò di collegarsi con Giosafat Re di Giuda suo parente, e col Re di Edom; perlochè spedì ambasciatori al detto Giosafat Re di Giuda, e in questa guisa gli fece intendere: sappiate o mio caro parente, che Mesa Re Moabita si è ribellato dalla mia ubbidienza, e ricusa col consueto tributo riconoscermi per suo Sovrano; onde ho deliberato di intimargli speditamente la guerra, e pregò voi a darmi ajuto in questa impresa, non solo somministrandomi la vostra milizia, ma eziandio intervenendo colla persona.

D. Che rispose a questa dimanda il Re di Giuda?

M. Promise di mandare i suoi soldati di fanteria, e di cavalleria, e di venire in persona, conforme egli desiderava. Si portò Giosafat alla presenza di Joram col suo esercito. Stavano per marciare alla volta de' Moabiti, dimandò Giosafat a Joram, per quale strada dovevano gli eserciti incamminarsi; rispose questi, che per la campagna deserta dell'Idumea:

erano

erano già scorsi sette giorni, che gli eserciti camminavano per quella campagna disabitata con estrema penuria di acqua; perlochè da sete eccessiva erano i tre eserciti di quella lega oppressi, e molestati: non meno gli uomini, che il bestiame, che per le bisogne della milizia condotto avevano, si trovavano in procinto di perire di ora in ora; onde il Re d' Israel, più di ogni altro di questo inaspettato disastro addolorato, si lagnò fortemente, e a i due Monarchi collegati seco in quella impresa parlando, così loro disse: io dubito grandemente, che abbia permesso Iddio, che noi passiamo per lo deserto dell' Idumea, affinchè diventino i tre eserciti preda de' Moabiti, e che essi senza combattere conseguiscano la vittoria.

D. A qual partito si appigliarono, quando si videro astretti da tal bisogno?

M. Giosafat Principe pio, e religioso dimandò al Re d' Israel, se per sorta si trovasse nel Regno suo qualche Profeta per intender da esso, qual dovesse essere l'esito di quella guerra, e per far sì, che colle sue fervorose orazioni si degnasse Iddio di usare misericordia con questi eserciti alleati. Risposero uno de' servi del Re d'Israel: è quì poco distante Eliseo, uomo di somma stima, Profeta insigne, quale era molto familiare di Elia, poichè era suo discepolo, e continuamente lo praticava, e lo serviva. Soggiunse il Re Giosafat: andiamo adunque a ritrovarlo, e sentiamo da lui quale sia la men-

te del Signore in questa nostra impresa. Andarono di conserva il Re di Israelle, il Re di Giuda, e quello dell'Idumea.

D. Che rispose Eliseo alla interrogazione, che gli fu fatta dal Re d'Israelle?

M. Ripieno di zelo dell'onor di Dio, in vedendo, che quel Principe Idolatra dell' esito di quella impresa lo interrogava, con molta libertà gli rispose: che interesse ho io con voi, e qual conversazione volete, che con voi abbia, mentre io sono Profeta di Dio, e voi un' Idolatra? perchè astretto voi da questo urgente bisogno mi avete chiamato? andate pure a consultare i falsi Profeti di vostra madre, e di vostro padre. Terminati questi rimproveri, gli dimandò il Re d'Israel: vorrei sapere, se Iddio abbia disposto, che questi tre eserciti debbano perire dalla sete?

D. Che rispose Eliseo?

M. Quantunque il Re d' Israel con molta sommissione gli discorresse, pur nondimeno considerandolo come perfido Idolatra, con zelo, e con libertà gli rispose, e gli disse: per quel Dio, che io adoro, alla cui presenza io mi ritrovo, che se non fosse per lo rispetto, e per la riverenza, che a Giosafat Re di Giuda quì presente, amante del vero Dio io professo, non solo non degnerei di fissare in voi lo sguardo, ma nè pure di rimirarvi, e molto meno vorrei attendere alle vostre istanze, e rispondere a quanto voi mi addimandate: in grazia, e in

ossequio

ossequio adunque di Giosafat voglio darvi una risposta alla vostra petizione proporzionata. Chiamatemi pertanto un Levita, che suoni qualche istrumento, affinchè con quella melodia soave armoniosa, l'animo mio alquanto turbato per le riprensioni fin'ora fatte si cheti, e si tranquilli, e si porti con maggior facilità a contemplare le grandezze del mio Dio, s'infiammi nell'orazione, e si disponga a ricever da esso Dio la risposta del dubbio addimandatomi. Comparve prontamente coll'istrumento il sonatore, e tantosto gli rivelò il Signore Iddio quanto risponder doveva a quel Monarca.

D. Quale fu questa risposta?

M. Dice l'onnipotente Signore, e Dio vero: fate pure molte fosse nel torrente, che voi vedete cotanto asciutto, conciossiacosachè senza preceder pioggia, nè vento vedrete miracolosamente empirsi di acqua, e per l'abbondanza, che si ritroverà in quelle fosse, che voi farete, beverete voi, e il bestiame, e in questa guisa si estinguerà la sete, e la grande arsione, che vi molesta. Nè di ciò è contento il Sommo Dio, vuol ancora concedervi la vittoria de' Moabiti, di essi al certo trionfarete, distruggerete le loro Città, avvengachè sembrino a prima fronte inespugnabili, taglierete ogni albero, che ne' loro campi, e possessioni voi troverete; turerete le fontane loro, e impedirete, che le acque scorrano, e riempirete di sassi i campi, da' quali essi ricevono in abbondanza l'annuale sostentamento.

 D. Si

D. Si adempì questo vaticinio di Eliseo?

M. Si verificò nel modo appunto, che aveva per Divina rivelazione predetto; imperocchè nel tempo istesso, che i Sacerdoti offerivano nel Santuario il Sacrifizio sul bel mattino, Iddio empiè miracolosamente di acqua quel torrente, e videro non senza una più che grande ammirazione tutti coloro degli eserciti alleati, venire dalla parte dell' Idumea alla volta loro quantità così grande di acqua, che ben poterono estinguere agevolmente la sete, e gli uomini, e il bestiame.

D. Che fecero i Moabiti, quando giunse alla notizia loro, che tre Principi si erano collegati per combattere contro di essi, e per distruggerli?

M. Posero in armi tutti coloro, che capaci erano di cingere al fianco la spada, e si posero al posto ne' confini del loro Regno.

D. In qual modo ottennero gli eserciti la vittoria di essi Moabiti?

M. Fu in vero cosa di miracolo, e di prodigio. Si levarono i Moabiti una mattina, quando dovevano dar principio alla battaglia. Spuntava appunto il Sole nell'Orizzonte, sembrarono a' detti Moabiti le acque di quel torrente rosse, e in certo modo tinte di sangue, e questo procedeva dal riflesso de' raggi del Sole nascente, i quali perchè trasparivano per li vapori notturni, che per l'aria si sollevavano, apparivano rossi, in quella guisa appunto che,

quando

quando passano i detti raggi per un vetro rosso, ci si fanno vedere dell'istesso colore, e rossi parimente noi li vediamo, quando dalla nube, o dalla terra alla nostra vista son tramandati. Si può ancora aggiungere, che Iddio, che voleva far trionfare gl'Israeliti, e prender vendetta de' Moabiti superstiziosi, aveva di tal maniera turbata la fantasia loro, che giudicavano sangue quello, che in verità era acqua, e molto limpida.

D. Che dissero i Moabiti, quando videro le acque rosseggianti in modo, che loro sangue appariva?

M. Giudicarono di comune consenso, che fosse sangue ciocchè vedevano, e crederono, che per essere gli eserciti di tre nazioni tra loro molto diverse, differenti di genio, e di costumi, fossero per qualche contesa, o lite venuti alle mani, e che si fossero scambievolmente uccisi, e che quella fosse la causa di veder tanto sangue correre per quel torrente, e alla volta di essi incamminarsi. Risolverono adunque di andare ad arricchirsi delle spoglie degli inimici, e a prendere quel tanto, che per la morte loro nel campo si ritrovava. Andarono allegramente; ma non riuscì loro, conforme si erano immaginati; imperocchè appena comparsi furono alla presenza degl'Israeliti, che questi ne fecero scempio, e molti si diedero alla fuga: furono anche questi dagl'Israeliti perseguitati, e fatti in pezzi; entrarono gli Israeliti

nelle Città de' Moabiti nemici, le quali essendo sprovvedute di gente atta alla milizia, facilmente furon spianate, e di ciò non contenti tagliarono gli alberi, guastarono gli orti, intorbidarono le fontane, empirono i campi loro di sassi, e ridussero a tal termine lo stato infelice de' Moabiti, che una sola Città intatta rimasta era (il cui nome era Kir Chareset, chiamata dal Traduttore latino Muri fictiles, per esser quella Città metropoli di quel Regno, la quale aveva le mura di mattoni) dentro la quale si era il Principe de' Moabiti ricoverato. Comparve intanto una grossa truppa di frombolieri, e scagliando quantità grande di pietre nelle mura di quel Paese, fecero in esse varie aperture, per le quali entrarono nella Città, e passarono a fil di spada buona parte della gente, che in essa si ritrovava. Vedendo il Re Moabita le cose sì mal parate, prese settecento soldati de' più forti, e valorosi, e si presentò dalla parte del Re di Edom per attaccarlo. Erano però tutti gli eserciti sì ben provvisti, che non potè in parte alcuna offenderlo.

D. Che fece in questo caso di disperazione il Re Moabita?

M. Sopra le mura della Città alla veduta de' suoi nemici, fece un barbaro sacrificio uccidendo un suo figliuol primogenito, che doveva succedergli nella Corona; il che cagionò tanto orror ne' Giudei, che abbandonarono l'

impresa

impresa, e contenti de' danni apportati, se ne tornarono alle lor case.

Eliseo multiplica l'olio ne' vasi di una vedova. Impetra da Dio un figlio a una sua divota albergatrice, e poi morto gliele risuscita. Rimedia miracolosamente alla soverchia amarezza sperimentata nella mensa da' suoi Profeti nel cibo apprestato, e fa con pochi pani satollare cento persone.

CAP. IV. 4. *Reg.* 4.

D. Dopo la sopraddetta vittoria, che cosa racconta il Sacro Testo di prodigioso operato da Eliseo?

M. Una certa donna vedova stata moglie di un Profeta si presentò con molte lagrime alla presenza di Eliseo, ed esponendogli il suo bisogno così gli disse: è morto con molti debiti il mio marito, quale mentre viveva era vostro servitore fedele, e buon amico. Voi ben sapete, che non altrimenti egli dedito era alla Idolatria, ma era vero Profeta di Dio, nemico capitale di ogni superstizione del Paganesimo. I creditori, co' quali egli contrasse in vita alquanti debiti, sono così crudeli, che avendo essi conosciuta la mia estrema mendicità, e avendo pur troppo veduto, che io non ho modo di soddisfarli colle rendite di mie sostanze, vanno minac-

minacciandomi di prender per ischiavi due miei figli, ed esigere in questa guisa il loro credito. Potete adunque o Santo Profeta considerare quale sia il mio cordoglio, e l'interna afflizione del mio animo.

D. Che rispose Eliseo a questa vedova sconsolata?

M. Avendo il pietoso Eliseo udito il gran bisogno di questa femmina, le disse: in qual modo vuoi tu, che lo rimedi a questa tua somma indigenza? dimmi; hai tu per sorta qualche cosa in casa tua? cui ella soggiunse: non mi trovo in casa mia altro, che pochissime stille di olio, che appena saran bastanti a ungermi una piccola parte del mio corpo. Orsù replicò Eliseo: va pure, chiedi in presto dal vicinato vasi voti in abbondanza, chiudi poscia con ogni attenzione la porta, affinchè non sia da alcuno veduta, e procura, che nessuno altro stia in quella stanza, che tu, e i tuoi figliuoli; verserai poi quel poco di olio in tutti quei vasi, e vedrai, che miracolosamente si empiranno. Poni da banda il vaso pieno, e cerca di riempire il voto, insinattantochè avrai fatto questo in tutti i vasi.

D. Fece la femmina quello, che le impose Eliseo?

M. Picchiò alla porta di tutti i suoi vicini, e fece gran provvisione di vasi voti. Chiuse con ogni diligenza la porta, rimasero nella stanza ella sola, e i due figli, essi le porgevano i vasi, ed ella versava in essi l'olio, e si empivano.

Quando

Quando terminò di empire l'ultimo vaso, dimandò al figliuolo, se per sorta ve ne fosse ancora qualchedun'altro gliele porgesse, cui egli rispose: non ce n'è più, e allora restò l'olio, e finì il miracolo.

D. Che fece la vedova, quando si vide piena di olio?

M. Andò ad avvisare al Profeta quanto seguito era, conforme egli le aveva imposto, cui rispose Eliseo: vendi l'olio, paga i creditori, e serviti del danaro, che ti avanza, per alimentar te, e i tuoi figliuoli.

D. Che altro prodigio si racconta di Eliseo?

M. Passava sovente questo Profeta per la Città di Sunam situata nella Tribù di Isachar, quando tornava dal monte Carmelo, e andava in Gerico, Betel, o Galgala a visitare i suoi Profeti, a' quali, come già una volta Elia, ei soprastava. Abitava in quel Paese una femmina insigne per la pietà, e per le ricchezze, lo pregò, che si degnasse di prendere un poco di refezione, e di ristoro in casa sua, e passando egli molto frequentemente per quel Paese, andava senz'altro ad albergare in quella casa. Disse pertanto questa onesta donna al suo marito: io so, che questo buon Servo di Dio, che adesso si trova in casa nostra, è un gran Santo, e ha occasione di passare frequentemente per questo luogo. Facciamogli una piccola stanza segregata dalla nostra abitazione in questa casa, ponghiamo in essa un letto, una tavola, una lucerna

cerna, e una seggiola, e quando egli verrà a prender alloggio in casa nostra, anderà nella sua abitazione a uso di lui già destinata, e sarà libero, e potrà con comodità maggiore attendere agli esercizj di divozione, ne' quali continuamente egli è occupato. Piacque questa proposizione al suo marito, fecero quella stanza remota dalla comune abitazione, e quando veniva nella Città di Sunam, prendeva alloggio in casa di questa femmina, e in quella piccola stanza si riposava.

D. Come compensò Eliseo la carità, e la cortesia di questa femmina?

M. Mentre stava un giorno in quella casa ordinò a Giezi suo servo, che chiamasse la Sunamitide pietosa sua albergatrice, comparve prontamente la pia femmina davanti al Profeta Servo di Dio un poco disgiunta per la somma riverenza, egli con parole di carità, e col volto tutto benigno così ordinò al servitore, che le dicesse: vedo con quanta diligenza, e attenzione, mi provvedi del necessario qualunque volta prendo alloggio in questa casa, vorrei pertanto ancora io far qualcosa in util tuo, dimmi adunque: brami tu, che io parli a favor tuo a Joram Re di Israel, o al Generale della milizia? ella a questa dimanda rispose: io vivo con somma pace in mezzo al mio Popolo, non chieggo cosa alcuna, non ho interesse veruno, che abbia bisogno del Re, o del Generale, e sono dal mio Popolo così amata, che quando

qual-

qualche gran cosa mi occorresse ogn' uno parlerebbe per me; poichè non ho mai nociuto ad alcuno, anzi ho mai sempre giovato a chi ho potuto. Portò Giezi al Padrone la risposta di questa donna, soggiunse allora il Profeta: che cosa dunque potrei far io per lei, giacchè ricusa, che parli al Re, o a' Principali di questa Corte? rispose Giezi: io so bene il suo bisogno, e stimo cosa buona il suggerirvelo. Ella è sterile, non ha figliuoli, e il suo marito è avanzato negli anni, onde probabilmente ambidue morranno senza successione, e senza prole. Soggiunse Eliseo: dille che si accosti a me, poichè vedo, che per la somma riverenza se ne sta ella da me lontana. Le ordinò Giezi, che si accostasse verso il Profeta, si fermò ella con molta sommissione dinanzi alla porta della sua stanza, giacchè prima molto più da lungi si tratteneva. Parlò il Profeta con questa femmina, e le disse: quest' altro anno, intorno a questo tempo averai partorito un figliuolo, e come caro pegno lo terrai molto stretto nel tuo seno. Rispose la femmina: non vogliate o Servo di Dio burlare una vostra serva, è così grande il desiderio, che io nodrisco di aver un figliuolo, che quasi creder non posso quel tanto, che voi mi dite. Affidata pertanto in quello, che adesso mi promettete, spero per li vostri meriti d' impetrarlo dal Sommo Dio.

D. Si verificò il vaticinio di Eliseo?

M. Concepì la femmina, avvengachè molto

vec-

vecchio fosse il suo marito, e in quel tempo appunto, che predetto aveva il Profeta, partorì un fanciullo con estrema consolazione, e godimento?

D. Che cosa avvenne a questo bambino nato per la intercessione di Eliseo?

M. Cresceva ogni dì quel fanciullo, e si agumentava in bellezza, e in leggiadria. Un giorno si ritrovava col Padre nel campo, dov'erano i suoi mietitori, il Sole gli offese notabilmente il capo: piangeva il fanciullo, e si lamentava, dicendo: oimè la mia testa! o quanto è acuto il dolore, che ho nel capo! Ordinò il Padre a uno di quei servitori, che lo cavasse dal campo, e lo conducesse in casa da sua madre. Lo prese la femmina, e lo tenne sopra le ginocchia insino al mezzo giorno, e poi aggravandosi il dolore morì.

D. Che fece la madre quando vide morto il suo figliuolo?

M. Non palesò al marito la morte di quel fanciullo, anzi lo pose nel letto del Servo di Dio, affinchè non fosse sì facilmente veduto, e il Padre soverchiamente si addolorasse, chiuse con diligenza la porta, e pregò il marito, che ordinasse a uno de' servitori, che cingesse colla bardella un Giumento, perchè voleva andare dove il Profeta si ritrovava, e poi con tutta la prontezza tornar a casa. Rispose il marito: per qual cagione vuoi tu andar a trovare il Profeta, non essendo oggi nè giorno di Calende, nè meno Sabbato,

nel

nel qual tempo costume è della nostra nazione di andar a ricevere qualche buono avvertimento da' Servi di Dio, e ad ascoltare i loro spirituali ragionamenti? cui ella rispose: voglio andare, ho urgenza di favellare con lui, ho in questa guisa deliberato. Non palesò però la causa al medesimo, per non lo far prorompere in qualche straordinaria escandescenza. Essendo già pronto il giumento, ordinò al servitore, che la conducesse verso l'abitazione del Servo di Dio, e che facesse con ogni prestezza, senza punto fermarsi, o trattenersi, e che in questo egli ubbidisse. Arrivò finalmente la donna al monte Carmelo, dove Eliseo faceva la sua dimora. La vide da lontano il Servo di Dio, disse a Giezi suo servo: ecco la Sunamitide, che viene alla volta di questa casa. Va presto incontro a lei, e dimandale, se ella stia bene, e se goda perfetta salute il suo marito, e il bambino? rispose con ironia: bene appunto: si inoltrò al monte Carmelo a parlare al Servo di Dio, e prostrata in terra prese i piedi di Eliseo per baciarli con somma stima, e riverenza. Giezi, cui era ben nota l'umiltà del Profeta, tentò di rimoverla, e di allontanarla: Gli ordinò però Eliseo, che la lasciasse, e che non volesse aggiungere amarezza sopra amarezza; poichè conosceva, che ella afflitta era, ma non le aveva palesato Iddio quale fosse l'angoscia, che sì fattamente la tormentava. Le dimandò pertanto, che cosa avesse, e qual mesti-

ſtizia le opprimeſse con tanta veemenza il ſuo interno? riſpoſe allora la femmina addolorata: voi ben ſapete, che io non ho addimandato il figlio; ma voi per voſtra mera carità me l' avete impetrato da Dio, adeſso è morto; non mi è ſtato di alcun giovamento aver avuto un figlio per poco tempo. Prego la voſtra pietà a degnarvi di richiamarlo alla vita; poichè anche queſto colle voſtre fervoroſe orazioni voi otterrete.

D. Che reſoluzione preſe Eliſeo per conſolare la madre cotanto afflitta?

M. Comandò a Giezi ſuo ſervo, che prendeſse il baſtone, ſopra il quale egli per viaggio ſi appoggiava, e che andaſse nella ſtanza dove era il cadavero, e lo toccaſse, per vedere, ſe Iddio ſiccome alla verga di Mosè aveva infuſa virtù di operare molti prodigi, così per mezzo di quel baſtone voleſse riſuſcitare il bambino, che già era morto. Gli diede alcuni ordini particolari, come doveſse contenerſi per la ſtrada, mentre a quella caſa s'incamminava, e gli diſse: avverti bene, o Giezi, ſe tu trovi alcuno per la ſtrada non lo ſalutare, e ſe per ſorta egli ti ſaluterà non gli riſpondere; conciosſiacoſachè con ogni ſpedizione, e prontezza voglio, che tu vada a conſolare queſta noſtra benefattrice, e non voglio permettere, che ti trattenga a favellare di coſe inutili, e impertinenti, e per non darti motivo di qualche principio di ambizione, ſe tu coll'occaſio-

casione del saluto propali il miracolo, e 'l ministero grande, che con questo bastone tu intraprendi. Quando poi sarai arrivato in casa di questa femmina, poni il bastone sopra la faccia dell'incadaverito fanciullo, e vedremo, se si degnerà il Signore in questo modo di risuscitarlo.

D. Che rispose a questa proposizione la femmina?

M. Io non impedisco, che voi mandiate il servitore, ma giuro, per quel Dio, che io adoro, che non vi lascerò, ma voglio, che in persona meco venghiate. Non potè ricusar Eliseo, andò seguitando la pia femmina, finattantochè giunse alla Città di Sunam in sua casa.

D. Operò Giezi il miracolo con quel bastone?

M. Era Giezi andato innanzi, ed entrato nella stanza dove giaceva il morto bambino nel letto; aveva toccato con quel bastone la faccia di esso, ma non per questo si era risentito il fanciullo, non era ancora risuscitato. Forse conforme comenta il Lirano, perchè Giezi non aveva ubbidito al comando di Eliseo, ma aveva propalato a quanti per la strada egli incontrava il fine, pel quale andava in Sunam, e in pena di questa sua superbia non volle il Signore, che tal miracolo gli riuscisse. Entrò Eliseo in casa, e vide, che il fanciullo era ancor morto, e che giaceva sopra 'l suo letto.

D. Come fece Eliseo, quando volle risuscitare questo bambino?

 M. Chiu-

M. Chiuse con diligenza la porta per potere con libertà attendere alla orazione, e per fare alcune funzioni sopra 'l Cadavero. Orò lungamente, e con molte suppliche chiese a Dio quella grazia di richiamare da morte a vita quel fanciullo incadaverito: avendo poi terminata la sua orazione salì sopra il letto, si rannicchiò, pose la faccia sua sopra quella del fanciullo, sicchè tornava la bocca sua sopra la bocca di esso, così gli occhi, e le mani, e in quella guisa riscaldò quel freddo cadavero: fatto questo, proseguì la cominciata orazione, passeggiava per quella stanza, e orava, e tornava di nuovo a riscaldare nel modo di sopra detto quelle membra agghiacciate; finalmente diede segni di vita il fanciullo, sternutì sette volte, aprì gli occhi, e tornò sano nel grado, che era prima, avanti che si ammalasse. Comandò Eliseo al suo servo, che chiamasse la Sunamitide madre di quel fanciullo: la chiamò, e ben presto comparve alla presenza di Eliseo, cui le disse: ecco il tuo figliuolo, non è più morto, adesso vive, prendilo pure, io tel presento. Si prostrò ella colla faccia per terra a' piedi del Servo di Dio, ringraziandolo di un beneficio sì rinomato: prese ella nel seno il suo bambino, e con molta allegrezza se lo teneva, giacchè da morte a vita era tornato.

D. Quale prodigio operò Eliseo dopo il risuscitamento di questo morto?

M. Andò Eliseo dalla Città di Sunam in Galgala, dove si trovavano molti Profeti alla sua giuri-

giurisdizione subordinati. Era in quel Paese una fierissima carestia, e pativano gli abitatori di esso una gran fame, in pena della orrenda Idolatria, che professavano. Comandò Eliseo al suo Servo, che mettesse al fuoco una pentola grande, poichè doveva servire per lo sostentamento di tutti quei Profeti ben numerosi. Non trovandosi più erbaggio usuale nell'orto, fu costretto a uscire alla campagna, e far provvisione di erbe salvatiche. Credendo il servitore di far scelta di erbe buone, trovò come una certa vite salvatica, e ne colse in abbondanza le coloquintidi, non sapendo, che cosa fossero, le mescolò colle altre erbe, e fece il pranzo per alimento di quei Profeti. Postisi quei Servi di Dio alla mensa, quando sentirono la soverchia amarezza di quella da essi non conosciuta vivanda, gridarono ad alta voce: è troppo amaro cotesto cibo; convien credere, che vi fosse nella pentola o veleno, o qualche cosa, che gustata recasse senza alcun dubbio la morte. Tralasciarono di mangiare, perchè non era possibile nodrirsi di un cibo cotanto amaro.

D. Che fece Eliseo per rimediare al bisogno de' suoi Profeti?

M. Ordinò, che gli fosse portata una porzione di farina; la prese, e la fece gettare nella pentola, e tantosto per Divina virtù sparì l'amarezza di quella così ingrata vivanda; onde poterono di essa cibarsi senza sentire cosa contraria al palato, o repugnante al loro gusto.

D. Operò altro di portentoso Eliseo dopo questo prodigio fatto colla farina?

M. Un cert'uomo veniva da un luogo chiamato Baal Salisa situato nella Tribù di Efraimo, presentò al Profeta Eliseo certi pochi pani fatti del grano ancora fresco, colto, e macinato per la somma penuria, e per la fame, che in quel Paese sperimentavano, e venti altri pani di orzo, e un poco di grano, che portava in una sacca. Gradì il Servo di Dio quella caritativa offerta fatta da quel benefattore pietoso. Ordinò, che distribuito fosse a tutti, giacchè i Profeti suoi sudditi in vita comune se la passavano. Replicò il servo, quando udì intimarsi un tal precetto: Signore, come volete voi, che questa piccola provvisione basti per cento persone, delle quali la vostra famiglia ora è composta? appena sarà bastante per pochi, non è mai possibile, che possa pascere, e satollare una moltitudine sì numerosa. Rispose il Servo di Dio: eseguisci ciocchè ho ordinato; imperocchè da parte di Dio io ti notifico, che mangeranno, e tutti si sazieranno, e non solo questa piccola provvisione sarà bastante, ma eziandio ne avanzerà, perchè la virtù dell'Onnipotente Iddio il tutto può, e a lui non si rende alcuna cosa difficile, non che impossibile. Dispensò il ministro quella scarsa porzione a tutti, mangiarono, si satollarono, e ne avanzò, conforme aveva predetto Iddio per la bocca di Eliseo.

Eli-

Eliseo monda miracolosamente Naamano dalla lebbra. Giezi servo avaro rimane di essa infetto. Fa galleggiare un ferro caduto nel fiume Giordano.

C A P. V. 4. *Reg.* 5. 6.

D. Quale è il miracolo operato da Eliseo intorno a Naamano lebbroso?

M. Vi era un Capitano Generale delle armi del Re della Siria, chiamato per nome Naamano, uomo insigne, e dal Padrone suo molto stimato, e trattato con somma distinzione da gli altri, che servivano nella sua Corte, perchè aveva riportata in una guerra suscitata contro la Siria, gloriosa vittoria degl' inimici; era questi infetto di schifosissima lebbra, e per molti medicamenti, che l' arte avesse inventati per risanarlo, non era stato giammai possibile conseguir la salute da lui bramata, e ansiosamente desiderata, anche collo sborso di gran danaro. Poco prima era accaduto, che certi soldati dell' esercito della Siria ladroncelli, e predatori avevano portata via per furto dalla Samaria una fanciulletta Ebrea di pochi anni, la quale era capitata per Divina disposizione a servire la moglie di Naamano. Vedendo ella il Padrone oppresso da quella infermità, e sordida, e molesta, parlando un giorno colla Padrona, così le disse: fosse volere del Cielo, che il mio Padrone vostro marito, si

presentasse a un Profeta, che noi abbiamo colà in Samaria, al certo ei guarirebbe, perchè il Profeta in breve spazio di tempo lo renderebbe sano, e ben mondato dalla sua lebbra. Rappresentò questa femmina al Generale suo marito quanto udito aveva dalla donzella Ebrea, e tantosto il Generale riportò il tutto ad Azaelle Re della Siria, e suo Sovrano.

D. Che risolvè il Re della Siria?

M. Gli ordinò, che andasse pure in Samaria, perchè egli l'avrebbe accompagnato con una lettera molto efficace diretta al Re d'Israel, affinchè procurasse, che con ogni prontezza sanato fosse. Si pose all'ordine per la partenza il Capitano, si provvide di dieci mila talenti di argento, e di sei mila sicli di oro, e di dieci paja d'abiti nuovi molto preziosi, e tutto questo intendeva di presentare al Profeta, se l'avesse dalla sua lebbra guarito. Si pose in viaggio Naamano, e portò seco una lettera di raccomandazione del Re della Siria al Re d'Israelle diretta, del seguente tenore: servirà questa Pistola per notificarvi, qualmente mando raccomandato a voi Naamano mio servo, affinchè procuriate, che egli guarito sia dalla sua lebbra.

D. Che fece il Re d'Israel, quando lesse la lettera presentata da Naamano?

M. In vedendo il fasto, e l'arroganza di quella lettera, e la dimanda, da lui giudicata impertinente, che gli faceva, si squarciò

per

per lo soverchio dolore le vesti, e poi rispose: sono io forse Iddio, che stia in poter mio il dar la morte, e la vita a chi mi aggrada, che mi scrive costui, che senz'altro faccia sanare il servo suo da una infermità incallita? conosco pur troppo, che il Re della Siria va cercando qualche pretesto, e mendicato colore per movermi guerra, e prender l'occasione dal vedere, che io non eseguisco quanto egli nella lettera presentata da Naamano a me prescrive.

D. Che seguì poi dopo questo lamento fatto dal Re d'Israel?

M. Venne a notizia di Eliseo, che il Re d'Israel da sommo dolore oppresso si era squarciate le vesti, e che fortemente si lamentava; gli spedì tantosto una ambasciata, e ordinò, che in questa guisa gli fosse detto: non so intendere, perchè voi in guisa tale vi addoloriate, che ne dimostriate esternamente il contrassegno collo stracciare per lo soverchio cordoglio i vostri abiti, perchè sentite, che un lebbroso venga nella Samaria per ricuperare la sanità, mandate pure alla volta mia il lebbroso, lo guarirò io, ed egli benchè Pagano conoscerà, che vi è Profeta in Israel, e che santa è la Religione, che io professo, e vero, anzi unico quel Sommo Dio, che io adoro. Venne Naamano con sommo fasto accompagnato da un gran treno di Cocchi, e di Cavalli, e si fermò dinanzi la casa di Eliseo. Volle mo-

strarsi il Profeta alieno dalla Corte, e dalla conversazione de' Grandi; perlochè non andò a incontrarlo, nè usò seco atto veruno di ceremonie, ma ordinò a una terza persona, che a suo nome gli dicesse, che si tuffasse sette volte nel fiume Giordano, e che gli prometteva, che sarebbe senz'alcun dubbio guarito.

D. Che rispose Naamano, quando udì questa ambasciata?

M. Si sdegnò fuor di modo, e macchinava di licenziarsi, e di tornare al suo Regno, e alla presenza de' circostanti con sommo disprezzo dell'ordine ricevuto dal Servo di Dio, così disse: io credeva, che il Profeta dovesse venirmi incontro, e stando in piedi invocare il nome del suo Dio, e toccar colla mano le parti del mio corpo infette, e che io dovessi in questa guisa liberarmi, e tornar sano alla mia patria: vorrei sapere che cosa pensi, si dà forse ad intendere, che l'acqua del suo Giordano sia più salubre de' nostri fiumi di Damasco, Abana, e Farfar? poteva ben'io lavarmi in quelle acque, e ricevere da esse la sanità, che desidero, senza l'incomodo del viaggio da me fatto dalla Siria alla Samaria; con somiglianti parole di sdegno sbuffava, e dimostrava l'interna avversione, che al comando fattogli dal Profeta egli nodriva.

D. Eseguì poi gli ordini di Eliseo?

M. I servi suoi, che udivano un così ardente rimprovero alle parole di Eliseo, si accostarono a lui, e gli dissero: Signore, se il Profeta vi avesse prescritta qualche cosa ardua, e malagevole, è così grande il desiderio, che voi avete di conseguir la salute, che dovevate senz'alcun dubbio intraprenderla, ed eseguirla; molto più dovete voi abbracciare l'ordine datovi, essendo cosa facile, e per conseguenza per nessun conto dovete ritirarvi da tale impresa. Piacque la proposizione de' servi a Naamano, si tuffò sette volte nel detto fiume, conforme dal Servo di Dio gli era stato imposto, e rimase tantosto libero dalla lebbra, e ritornò la sua carne così pulita, come appunto quella di un fanciullo.

D. Che fece Naamano, quando si vide miracolosamente guarito?

M. Tornò al Servo di Dio con tutta la comitiva, che dalla Siria portata aveva, e fattagli una riverenza profonda, gli disse: ho conosciuto adesso con evidenza, che non vi è altro Dio vero, che adorar si debba nel Mondo tutto, se non il Dio, cui porge venerazione, e omaggio la Nazione vostra Israelita; io a lui professo il risanamento della mia invecchiata indisposizione; e adesso voglio riconoscer voi suo ministro, con un piccol presente, che ho dalla Siria portato, e alla vostra persona io l'offerisco.

D. Che rispose a questa offerta Eliseo?

M. Non

M. Non volle acconſentire, nè accettar coſa alcuna dal riſanato lebbroſo; anzi col ſuo conſueto zelo, e ſpirito diſintereſſato guardatolo fiſſamente, così gli diſſe: per quel Dio, che io adoro, e di cui indegnamente ſono miniſtro, non prenderò nè pure una ſcarſa porzione di quello, che voi mi offerite, e con tanto oſſequio di gratitudine mi preſentate. Sappiate, che i Servi del vero Dio d'Iſrael hanno lo ſpirito ſtaccato da ogni mondano intereſſe, e ad altro non attendono, che a eſercitare con fedeltà il miniſtero impoſto loro, e la carica a eſſi ingiunta. Rinnovò Naamano le iſtanze a Eliſeo, che ſi degnaſſe accettare almeno qualche particella di quel regalo, ma non volle mai aderire il Profeta, nè ricever da eſſo coſa alcuna, quantunque minima.

D. Che riſpoſe Naamano, quando vide il Profeta cotanto alieno da ogni intereſſe?

M. Pregò genufleſſo il Profeta, che ſi degnaſſe di concedergli tanta terra di quel Paeſe, quanta portata foſſe nella Siria da due muli, perchè voleva inſieme con molte pietre fabbricare nel ſuo Paeſe un' Altare a onore del vero Dio: prometto (così allora Naamano ſoggiunſe) o Santo Profeta, che mai più, durante il tempo di vita mia, offerirò Sacrifici agl' Idoli, ma ſolamente ſcannerò per l'avvenire le vittime a onore del vero Dio, la cognizione del cui nome ho ricevuta in queſto giorno, e tra ſuoi veri, e fedeli ſervi, e adoratori io mi arruolo. Mai

più

più piegherò le ginocchia a falsi simulacri del Gentilesimo, ma ogni atto interno, ed esterno di riverenza al Sommo Dio professerò. Vi dimando o mio caro Profeta una licenza: sappiate, che l'ufizio, che esercito io in Corte è, dare il braccio al Re, e sostenerlo dovunque egli cammini, e pertanto devo accomodarmi a quella medesima positura, nella quale in varie congiunture ei si ritrova. Se passeggia, o sta fermo, devo passeggiare, e stare anch'io ritto, se egli si curva, devo necessariamente curvarmi ancora io; perlochè mi sarà d'uopo, quando il Re anderà al Tempio dell'Idolo chiamato Remmon, e vorrà in quel luogo inginocchiarsi, curvarmi, e inginocchiarmi ancora io, non già per adorare quell'Idolo, che pur troppo ora conosco, che non ha di Divinità altro, che 'l solo nome, ma puramente per accomodarmi alla positura di quel Monarca; nè in questo darò scandalo a chi mi vede, nè potrà alcuno supporsi, che io pieghi le ginocchia, e faccia esterno ossequio al simulacro; conciossiacosachè vedranno, e sapranno tutti, che io, e la famiglia mia adoriamo il grand'Iddio d'Israel, e lui solo per vero, e unico Dio, e supremo Signore riconoschiamo.

D. Che rispose a questa dimanda Eliseo?

M. Vide, che l'azione, che era per fare Naamano, era indifferente, e che non intendeva di porger ossequio all'Idolo, ma al suo Principe, poichè sempre per ufizio suo lo sorreggeva,

o il

o il Re camminasse, o passeggiasse, o stasse fermo, o s'inginocchiasse, e che era cosa accidentale, che lo sostentasse, quando esso Principe all'Idolo Remmon s'inginocchiava, e giacchè egli non intendeva di fare ossequio al simulacro, ma al suo Re, gli concedè volentieri la licenza, che addimandava, molto più che nessuno scandalo, o ammirazione per quel fatto seguir doveva. Si partì di Samaria colla benedizione del Profeta il risanato Naamano, e s'inviò verso la Siria sua patria guarito nel corpo, e nella mente colla cognizione del vero Dio illuminato.

D. Che seguì dopo la partenza di Naamano?

M. Appena ebb'egli camminato un miglio di strada, che venne un pensiero di avarizia nella mente di Giezi servo di Eliseo: onde da sè medesimo in questa guisa la discorreva: il mio Padrone non ha voluto accettare da Naamano cosa alcuna di quanto spontaneamente gli presentava; voglio adunque per quel Dio, che mi ha creato andargli dietro, e con qualche pretesto cavargli di mano qualche cosa, e a uso mio appropriarla. Corse pertanto quel Servo avido del danaro, e quando fu vicino a Naamano, questi lo vide, fermò il suo Cocchio, scese in terra, e quando Giezi fu giunto, gli dimandò, se vi fosse qualche cosa di nuovo, e se al Padrone suo un qualche sinistro avvenimento gli fosse occorso? rispose il servo, che il Padrone stava bene; trovò pertanto una menzogna per

cavar

cavar di ſotto al Generale parte del danaro, che dalla Siria aveva portato.

D. Quale fu queſta bugia proferita da Giezi a Naamano?

M. Diſſe: il Padrone mi manda ad avviſarvi, come ſono adeſſo adeſſo venuti due Giovani Profeti ſuoi ſudditi dal monte di Efraimo, e ritrovandoſi egli in ſomma penuria, non ſà come ſi fare a riſtorarli, e a riveſtirli: vi prega pertanto, che vogliate mandargli un talento di argento, e due mute de' voſtri panni. Replicò Naamano: vi ſupplico, che non un talento, ma due vogliate portargli, poichè di buon cuore gliele preſento. Finſe quel ſervo avaro di ricuſare i due talenti dicendo, che uno ſolo baſtante era a ſollevare il Padrone dal biſogno ſopragiunto improvviſamente, ma poi preſe i due talenti, li poſe in due borſe, ſiccome due mute di panni, e conſegnò il tutto a due ſervitori di Naamano, i quali portarono il tutto alla Città, ed egli giunto che fu alla porta di caſa, appiattò il tutto in una ſtanza, e licenziò i giovani, che portate avevano le borſe, e i fardelli, e come ſe niente aveſſe fatto di male, ſi preſentò dinanzi a Eliſeo.

D. Conobbe Eliſeo per Divina rivelazione il male di queſto ſervo?

M. Iddio rivelò al Profeta quanto il ſuo ſervitore tirato dalla ingordigia di quel danaro, e della roba aveva fatto. Onde appena tornato Giezi lo interrogò Eliſeo di dove allora egli

veniſſe

venisse? rispose con somma bugia Giezi: io non sono andato in alcun luogo. Replicò allora Eliseo, e gli disse: pensi tu scellerato, che io lontano fossi; e non ti vedessi, quando tu appena partito Naamano da casa mia andasti con molta fretta dietro al suo Cocchio, per farti con ritrovate menzogne consegnare buona quantità di argento, e di vestiti, perchè vai macchinando di comprarti possessioni, vigne, e ulivi, pecore, e giumenti, e schiavi, e serve? non era io lontano, ma presente, e ti rimirava, se non co' gli occhi del corpo, almeno con quelli della mente, perchè il tutto io osservava collo spirito di Profezia, del quale il Signore mi ha insignito. Ora dunque in pena de' tuoi errori, perchè senza mia licenza, o consenso andasti a ricercare le sostanze di Naamano; e perchè con fraude, e con menzogna quelle cose tu ricevesti, e perchè hai attribuita a me questa ingordigia dell'argento, e delle vesti con sommo pregiudicio del carattere di Profeta, che io sostengo, giacchè col mio staccamento dalla roba aveva guadagnato a Dio quell'Idolatra; e perchè reo sei di furto, perchè quel tanto, che il Capitano manda a mio uso, tu te l'appropri; e affinchè io non lo veda tu lo nascondi; in pena adunque di questi, e di molti altri misfatti, che con questa tua iniqua azione hai commessi; la lebbra di Naamano si attaccherà a te; e sarai tu, e la stirpe tua per molte generazioni di questo morbo infetto; e così pagherai il fio della

tua

tua ingordigia, e conoſcerà Naamano, come reſta punito il tuo temerario ardimento, e rimedierai colla pena allo ſcandalo, che coll' avarizia gli hai apportato. Onde tantoſto ſi vide quel miſerabile ſervo ripieno da capo a piedi di ſchifoſiſſima lebbra, e come immondo coſtretto fu a partirſi dalla preſenza di Eliſeo.

D. Che altro miracolo operò Eliſeo di una ſcure?

M. Erano i Profeti ſudditi di Eliſeo notabilmente creſciuti in novero, ſicchè la caſa, nella quale eſſi abitavano, era per eſſi molto anguſta. Eſpoſero il loro biſogno a Eliſeo, e lo pregarono, che ſi degnaſſe di conceder loro licenza di andare fino al Giordano per far provviſione di legname per fabbricare alcune ſtanze di aſſi per abitare con più largura. Conceſſe loro la licenza, che addimandavano. Uno di eſſi lo pregò, che in grazia voleſſe intervenire perſonalmente in loro converſazione, e compagnia. Accettò il Profeta l'invito fattogli; andò con eſſi al Giordano, dove ciaſcheduno tagliò le legna. Avvenne, che mentre uno di eſſi colla ſcure ſpaccava un'albero, cadde la detta ſcure nel fiume, e come materia grave andò al fondo. Proruppe in dirottiſſimo pianto quello ſconſolato Profeta, ed eſclamava lagnandoſi della ſua diſgrazia, e diceva: Signore (parlava con Eliſeo) il ferro, che ho perduto non era mio, mi era ſtato a uſo per breve tempo conceduto, e non ſo come mi fare a reſtituirlo, mentre è la mia povertà così grande,

de, che non ho modo di comprarne un simile, e darlo a chi 'l ferro perduto mi ha prestato. Non posso altresì lavorare; sicchè mi sarà giuoco forza rimanere senza abitazione, e indebitato.

D. Che fece in quel caso il Servo di Dio?

M. Dimandò a quel Profeta, che gli insegnasse il luogo, dove quel ferro caduto era; gliele mostrò, il Profeta tagliò un legno in forma di un manico di quella scure, lo gettò nel fiume, e miracolosamente si attaccò al forame di essa scure, e venne a galla. Allora gli comandò Eliseo, che stendesse la mano, e lo prendesse. Fece così il Profeta, lo prese, e lavorò con esso in compagnia de' suoi Conprofeti, e dilatò la propria sua abitazione.

il Re

Il Re della Siria vuol carcerar Eliseo, manda un' esercito di soldati, Iddio fa che essi non conoscano Eliseo, nè la strada, vanno condotti da esso Eliseo in Samaria. E' oppressa Samaria da una gran fame, Eliseo predice al Re miracolosamente l'abbondanza nel giorno seguente, un Gentiluomo incredulo è calpestato dal Popolo:

CAP. VI. 4. *Reg.* 6. 7.

D. CHe avvenne a Eliseo dopo le cose tutte insin quì dette?

M. Aveva il Re della Siria mossa guerra al Re d'Israel, e nel consiglio di guerra deliberato aveva di mettere alcune insidie, e di far certe imboscate in un determinato luogo, dove poteva superare agevolmente gl'Israeliti, e debellarli. Rivelò Iddio a Eliseo le risoluzioni più recondite del Re della Siria; ond'egli fece intendere al Re d'Israel, che si guardasse di passare coll' esercito in quel tal luogo, poichè i Siri avevan deliberato di fare in quel medesimo posto a viva forza di gavillazioni, e di artifizio lagrimevole scempio della Giudaica milizia. Si serviva il detto Re d'Israel dell' avviso di Eliseo e defraudava le deliberate risoluzioni de' Sirì.

D. Come si portò il Re della Siria, quando vide, che andavano a voto i suoi pensieri, e le sue macchine?

M. Si turbò notabilmente di questo fatto,

ne diede esterna dimostrazione nel consiglio alla presenza de' Nobili congregati, e disse liberamente: io con fondamento sospetto, che qualcheduno di voi mi tradisca, e riveli al Re d' Israelle mio nemico quanto io a' danni suoi delibero ne' gabbinetti più reconditi del mio Palazzo; e a voi nell'adunanza comune faccio palese. Vorrei pertanto sapere chi sia quel temerario, per fargli pagare colla perdita della vita il fio del suo sacrilego detestabile ardimento.

D. Che risposero i Congregati, quando si videro tacciati ingiustamente di fellonia?

M. Uno di essi più confidente degli altri intraprese a disingannare il suo Sovrano, e gli disse: non vogliate Sire persuadervi, che alcuno di noi vostri fedeli servi, e vassalli manchi a quella segretezza nelle cose a noi confidate, che dalla stessa natura con inviolabile legge ci vien prescritta. Gli arcani vostri si rendon palesi al Re di Israel, perchè Eliseo ha una certa virtù occulta, che giunge a penetrare quanto voi parlate, anzi pensate nelle parti più astruse, e rimote del vostro Real Palazzo, e poi ne rende informato il Re di Israel, quale fugge tutti i pericoli, e scansa que' luoghi, ne' quali teme incontrare la rotta de' suoi soldati, e 'l disfacimento totale del suo esercito.

D. Che rispose a tal proposizione il Re della Siria?

M. Comandò, che cercato fosse per tutti i luoghi dove fosse Eliseo, e fattane diligente

indaga-

indagazione, e trovato, fosse condotto prigione avanti la sua Real presenza, fu avvisato il Re; che Eliseo si ritrovava in un luogo chiamato Dotan. Spedì prontamente per farlo prigione un' esercito considerabile con un gran treno di Cocchi, e di Cavalli; venne tutta questa comitiva di gente, e assediò di notte tempo la Città, dove il Servo di Dio si ritrovava. Si levò la mattina molto per tempo il servitore di Eliseo, e appena ebbe aperta la finestra della sua stanza, che in vedendo un esercito sì poderoso, che con treno considerabile assediava la Città, tremò, impallidì, e andò tutto mesto colle lagrime agli occhi alla volta del suo Padrone, e con pianti, e con singhiozzi così gli disse: Signore, il caso nostro è disperato, o se voi vedeste, che spettacolo degno di compassione! la Città per causa vostra è assediata, ed è in novero sì formidabile la soldatesca, che per noi non ci è più scampo, nè modo di liberarci dall' irritato furore di questa gente incirconcisa.

D. Che rispose Eliseo a questo servitore addolorato?

M. Non temere, o figlio, così gli disse, sappi, che l' onnipotente Iddio ha spedito dal Cielo a favor nostro un' esercito di Angeli più formidabile, e numeroso di quello, che intorno alla Città tu vedi comparso a danno mio. Orò il Profeta, e supplicò l' Altissimo Re della gloria, che si degnasse di far vedere in qualche

modo a questo servo le schiere di Spiriti Angelici comparsi per Divino comando a lor difesa, Aprì il Signore gli occhi di questo servo, e gli fece vedere un poderoso esercito d' Angeli in umana forma comparsi, e Cocchi, e Cavalli senza numero, che erano per ministero Angelico formati dalle nuvole, e alla fantasia rappresentate; poichè vide Cocchi, e Cavalli di fuoco, che circondavano la persona di Eliseo.

D. Che fece l'esercito spedito dal Re della Siria?

M. Si accostarono i soldati al luogo dove trovavasi Eliseo, quale pregò con molta istanza il Signore, che permettesse, che quella gente, senza che priva fosse del lume degli occhi, non vedesse alcuni oggetti, nè quelle strade, che condur le potessero alla Città di Samaria, allora nemica di questi Siri, in quella guisa, che i Cittadini di Sodoma da simile cecità percossi non avevano mai potuto trovàr la porta di Lot, avvengachè davanti gli occhi l'avessero, e con molta sollecitudine la ricercassero. Esaudì il Signore le fervorose dimande del suo ministro. Rimasero essi, benchè col lume degli occhi, privi del conoscimento di molti oggetti, non conobbero Eliseo, quantunque ne' tempi passati ad essi fosse ben cognito, e con lui per lungo spazio confabulassero, e nè pure conobbero la strada, per la quale s'incamminavano.

D. Come si portò con essi Eliseo, quando a lui si avvicinarono?

M. Lo

M. Lo videro sì, e per Divina disposizione nol riconobbero. Egli si fece loro incontro, parlò con essi, e disse: non è questa la strada, che voi dovete tenere se bramate veder Eliseo, che voi cercate: venite meco, vi condurrò ben io in un luogo, dove assolutamente lo troverete. Andò con essi, e li condusse in Samaria, dove era il Re d'Israel, con cui attualmente avevan guerra. Quando costoro eran vicini alla Città, pregò Eliseo il gran Signore, che levasse il velame da' loro occhi, affinchè conoscessero in qual Paese si ritrovavano. Levò Iddio quella oscurità di oggetti dalla mente di quell'esercito, e in un tratto si avvidero, che erano in mezzo a Samaria, in bocca dell'inimico.

D. Che disse il Re d'Israel, quando vide i suoi nemici venuti in poter suo?

M. Gli venne in pensiero di ucciderli tutti, e farne scempio; perlochè rivolto al Profeta gli dimandò, se gli dava licenza, che gli ammazzasse? Eliseo però non gliel permise, ma rispose: coloro solamente potete uccidere, che avete a forza di armi vinti, e soggiogati, ma costoro, che io con prodigio vi ho condotti, non voglio, che danno alcuno loro apportiate. Voglio, che vivi tornino alla lor Patria, e raccontino il miracolo nelle persone di essi operato, e conoscano la gran forza del nostro Dio, e la virtù, che a' suoi Ministri, e Profeti ei compartisce. Anzi più tosto voglio, che

usiate con essi segni di benevolenza, e di cortesia: voglio, che con un pranzo li ristoriate, e che vedano la pietà, che usa la nazione Israelita anche con gli avversarj, e si confondano. Ubbidì il Re d' Israel al comando di Eliseo, imbandì loro un lauto, e sontuoso banchetto, essi mangiarono, e poscia confusi se ne partirono, e tornareno nella Siria, e per lungo tempo non tornarono a molestare la Samaria, e a inquietare colle armi gli Israeliti.

D. Veramente tornarono più i Siri a molestare con guerre il Paese della Samaria?

M. Dopo qualche spazio di tempo scordati i Siri del benefizio ricevuto da Eliseo, tornarono mandati da Benadad Re di essi con un poderoso esercito ad assediare la Città di Samaria, la ridussero questi in tale strettezza, e in tale angustia di fame, che giunsero gli abitatori fino a vendere una testa di giumento ottanta sicli, prezzo invero disorbitante, e una libbra di sterco di Colomba per cinque sicli. Si agumentò di tal maniera la fame, poichè gli assediatori nemici non permettevano, che entrassero viveri per lo sostentamento degli assediati, che giunsero gli infelici Samaritani a scannare i proprj figli, e cavarsi la fame colle lor carni. Era questo giusto gastigo di Dio, in pena della loro esecranda Idolatria, conforme aveva il Santo Mosè nella sua legge predetto, che questo seguir doveva, ogni qual volta il Popolo abbandonato avesse Iddio, e

adorati

adorati i falsi Dei del Gentilesimo, come si legge nel Deuteronomio al Capo ventotto, e nel Levitico al ventesimo sesto. Passava il Re d'Israel un giorno per le mura della Città, gli si fece incontro una femmina addolorata, e gli disse ad alta voce: salvatemi o Signore, salvatemi, suppose il Principe, che questa femmina gli dimandasse qualche soccorso di alimento, astretta dalla fame, e dal bisogno; onde guardatala fissamente le disse: se non ti porge ajuto Iddio, non ti posso porger io alcun sollievo; sappi, che anche a me è già mancato il grano, e il vino, e benchè Re, mi trovo da gran miseria angustiato, e però impossibilitato sono a soccorrerti, e ajutarti. Soggiunse la femmina, che non addimandava soccorso, ma che lo pregava ad ascoltarla, perchè voleva da lui un atto solo di ben amministrata giustizia in un caso, che con una femmina sua compagna le era accaduto. Fermossi il Re ad ascoltarla, e volle intender da lei quale fosse l'avvenimento, di cui pretendeva darne contezza.

D. Quale fu il caso occorso a questa donna?

M. Sappiate o Sire (così ella disse) che viviamo insieme nella medesima casa due vedove sconsolate; essendo noi molestate soverchiamente da una fierissima fame, nè sapendo come fare per ristorarci, deliberammo di uccidere i nostri figliuoli, e di nodrirci delle carni di essi per qualche giorno. Fui la prima io ad ammazzare il mio parto, lo cucinammo in una

pentola, e ci siamo di quelle carni alimentate. Avevamo stabilito di uccidere nel seguente giorno il suo, e di cibarci di esso, conforme nel giorno trascorso aveva io a lei partecipata una buona porzione del corpicciuolo del mio figlio ucciso, e apprestato per dolorosa vivanda per lo suo sostentamento. Ella però non corrisponde alla convenzione da noi stabilita; conciossiacosachè avendole io fatta oggi istanza, che uccida il suo figliuolo, e partecipi a me una porzione di esso in contraccambio di quello, che nel passato giorno del mio aveva fatto, ha nascoso il figlio, e ricusa di ammazzarlo; vi prego pertanto, che amministriate buona giustizia, e che ordiniate alla medesima, che siccome non perdonai io alla vita del proprio parto per cibar lei, non voglia nè meno essa aver compassione del suo, e pascer me, giacchè poco manca, che dalla fame io non perisca.

D. Che rispose il Re, quando udì un fatto sì doloroso?

M. Non diede risposta il Re a questa femmina addolorata, ma appena sentita ebbe una istanza così funesta, si squarciò per lo soverchio dolore le proprie vesti, e fu veduto da tutto il Popolo un cilizio, che gli copriva le carni, in segno di qualche piccola penitenza esterna per placare Iddio col Popolo di Samaria molto sdegnato. Voltò l'ira tutta del suo cuore contro l'innocentissimo Eliseo, ed esclamò: possa io perire di mala morte, se per tutto oggi lascerò

vivo

vivo Eliseo, e non gli avrò troncata la testa in pena di avermi egli persuaso a sostenere la guerra col Re della Siria, promettendoci assistenza dal Cielo, e sicura vittoria, e non avendo egli permesso, che io capitolassi col Re mio nemico, e in questa guisa si rimediasse alla gran fame, che ci molesta, e perchè potendo egli colle sue orazioni impetrarci da Dio il termine di queste nostre sciagure, egli tace, e permette, che tanta gente di pura fame perisca.

D. Che fece per mostrare a Eliseo lo sdegno, che contro lui conceputo aveva, e la risoluzione di volerlo in quell'istesso giorno uccidere?

M. Spedì tantosto un messo a tagliargli la testa, ond'egli, che stava in casa accerchiato da alquanti vecchi anziani della Città predisse loro avanti che arrivasse il messaggiero l'infame risoluzione di quel Monarca, e disse loro: questo Principe scellerato, figliuolo dell' empio Achabbo, che uccise fuori di ogni ragione l'innocente Nabotte, spedisce adesso dalla Corte un'infame ministro per troncarmi la testa; perlochè quando voi vedrete, che il ministro arriva, chiudete pure la porta, e non gli permettete in conto alcuno l'ingresso, perchè il Principe pentito dell'ordine iniquo dato, gli corre dietro in persona per rivocarlo; e appena ebb'egli terminate queste parole, tantosto comparve quel ministro infame, e nel medesimo tempo arrivò in persona il Re, perchè temeva, che si eseguisse la sentenza della morte data ingiusta-

ingiustamente contro Eliseo: guardando il Re fissamente il Profeta gli disse: le disavventure del mio stato son ridotte a tal estremo, che non più son capaci di crescere, nè so che Iddio possa più stringer la mano per flagellarci con maggior impeto.

D. Che rispose Eliseo al Re, che venuto in persona seco si lamentava?

M. Principe, e Cortigiani, che lo servite, venuti quà per far treno al vostro Sovrano, ascoltate pure quel tanto, che mi comanda Iddio, che vi predica: l'onnipotente Iddio avrà compassione della Samaria, e dimani a quest' ora medesima sarà tale abbondanza nella Città di Samaria, che il fior di farina si venderà a un siclo il moggio, e al medesimo prezzo si venderanno due staja di orzo. Uno di quei Grandi, che accompagnavano il Re, il quale gli porgeva il braccio mostrossi molto incredulo, nè volle prestar fede alla predizione di Eliseo, anzi più tosto proruppe in parole di poca stima, e di disprezzo, e disse: quando anche Iddio spalancasse le cataratte del Cielo, e facesse piovere per quelle l'orzo, e la farina, non potrebbe nientedimeno avverarsi il vostro detto, poichè non ci potrebbe essere nella Città abbondanza sì grande per vendersi a sì vil prezzo. Rispose a questo Gentiluomo incredulo Eliseo: sarà vero quanto predico, lo vedrai cogli occhi, e non ne goderai per tua sventura.

D.

D. Come si verificò l'una, e l'altra predizione di Eliseo?

M. Quattro lebbrosi, che stante le schifose loro piaghe venivano dal commercio comune de' Cittadini allontanati, trovavansi fuori dell'abitato; perlochè essendo essi da varie angustie di fame oppressi, risolverono di darsi in preda a' loro stessi nemici, per vedere se incontravano o pronta la morte, o ristoro alla fame, che gli affliggeva. S'incamminarono alla volta del campo nemico, e non vi trovarono alcuno, perchè Iddio in quella medesima notte gli aveva ricolmati di un grand'orrore, facendo loro sentire lo strepito di un esercito poderoso, e supponendosi essi, che quel frastuono di Cocchi, e di Cavalli fossero eserciti degli Etei, e degli Egiziani presi a soldo dagli Israeliti per combattere contro di essi, si diedero tantosto alla fuga, e lasciarono nel campo un ricco bottino, e viveri in quantità bastanti a mantenere l'esercito loro di molti soldati composto. Lasciarono i Cavalli, e i Giumenti, e solo si contentarono di porre in salvo le loro persone, e di scansare la morte, che come infallibile già la temevano. Trovandosi questi lebbrosi di sì ricco tesoro impadroniti, e vedendo, che in tutto il campo, nè pure una sola persona si ritrovava, entrarono in un padiglione, e mangiarono, e in questa guisa ristorarono le loro forze dalle passate miserie notabilmente indebolite: presero altresì buona porzione di oro, e di argento, e lo nascosero, per pigliar-

lo

lo con maggior comodità, e prevalersene nel bisogno. Così fecero in ciascheduno de' padiglioni, prendevano, e appiattavano, perchè volevano in questa guisa diventar ricchi.

D. Come si scoperse nella Città la partenza degl'inimici, e le molte sostanze, che per la paura avevano essi nel campo abbandonate?

M. Considerarono i lebbrosi, che sarebbero stati rei di grave colpa, se non avessero data parte di questo felice avvenimento alla Città. Onde non giudicarono di dover aspettare nè meno insino alla mattina, ma bensì portarsi in quella istessa notte, e recare questa nuova cotanto lieta al Re. Andarono, riferirono alla sentinella, che guardava la porta, qualmente essi avevano scorso il campo, dove schierato era l'esercito della Siria, e non avevano trovato in esso alcuno, ma bensì tutto il loro carriaggio, i Cavalli, e i Giumenti legati, e i padiglioni pieni di ogni sorta di viveri, e molto abbondanti di commestibili. Passò parola la prima guardia alle altre, insinattantochè giunse la nuova al Re d'Israel, quale nel proprio letto si riposava.

D. Che fece il Re, quando udì sì lieta novella?

M. Si levò tantosto, e fece a sè chiamare tutti i suoi servi, e disse loro: io credo d'indovinare ciocchè hanno macchinato a' nostri danni i Siri. Questa è una loro invenzione, e stratagemma per far scempio di noi, e debellarci.

ci. Sanno ben essi lo stato miserabile, nel quale oppressi dalla fame ci ritroviamo. Essi sono allontanati da' lor quartieri, e si sono nascosi, e appiattati, supponendosi, che noi siam per uscire dalla Città per far provvisione de' loro viveri, e allora prenderci vivi, e poscia impadronirsi del nostro Regno. Pur nondimeno tentiamo ancora, e usiamo qualche diligenza, per chiarirci se sia gavillazione dell' inimico quanto ci viene da questi quattro lebbrosi rappresentato. Soggiunse allora uno de' servi del Re, che si trovava presente a tutto questo ragionamento, e così disse: cinque Cavalli ancora vivi si trovano in Samaria, i quali non sono dalla fame ancor periti, mandiamo cinque fedeli esploratori fuori delle mura a vedere se possono indagare dove sieno appiattati i Siri nostri nemici. Si deliberò nel consiglio, che due soli soldati a Cavallo bastanti fossero per indagare le gavillazioni degli avversarj. Partirono questi due soldati, e tennero dietro al posto occupato dall' esercito Siro, e arrivarono fino al Giordano. Videro questi le strade piene di vasi, e di abiti caduti a' Siri, quando con tanta fretta eran fuggiti, tornarono, e rappresentarono al Re, che in fatti vero era quel tanto, che da' lebbrosi era stato riferito non molto prima.

D. Che cosa ordinò il Re, che si facesse di tanta dovizia trovata nel campo de' suoi nemici?

M. Ordinò, che corresse ogn' uno ad arric-

ricchirsi delle spoglie nemiche. Uscì tutto 'l Popolo dalla Città, e ciascheduno faceva a gara, a chi più poteva prendere, e farsi ricco. Si verificò a puntino la profezia di Eliseo; conciossiacosachè fu così grande la quantità della farina, e dell'orzo, che ritrovarono, che un moggio di fior di farina si vendè per un siclo, e al medesimo prezzo due moggia di orzo.

D. Come si verificò il vaticinio di Eliseo, circa l'incrudelità di quel Gentiluomo, che aveva detto, che quantunque Iddio avesse fatto piover dal Cielo farina, e orzo, non poteva mai in un giorno essere in Samaria tanta abbondanza?

M. Fu imposto dal Re al medesimo Gentiluomo, che assistesse alla porta della Città, affinchè colla gran folla del Popolo non si facesse qualche tumulto, e la gente, che usciva affamata a satollarsi non si opprimesse dalla calca; e non seguisse qualche morte di uomini, come in simili contingenze accader suole: tentò egli di porre in ordinanza il Popolo, e di farlo uscire a pochi per volta, ma essendo la porta stretta, e il Popolo numeroso, rimase il meschino da quella folla oppresso, e calpestato, e morì, e in questa guisa si verificò l'oracolo di Eliseo nel giorno antecedente vaticinato.

Eliseo

Eliseo predice la fame, che per sette anni doveva molestar la Samaria. Annunzia la morte a Benadad, il Regno ad Azael, si accenna la morte di Joram.

CAP. VII. 4. *Reg.* 8.

D. CHe cosa racconta adesso il Sacro Testo intorno alle operazioni di Eliseo?

M. Poco prima, che l'esercito della Siria assediasse la Città di Samaria, e che si ritrovassero i Cittadini in quelle penurie, Eliseo chiamò a sè quella femmina Sunamitide tanto pia, e religiosa, quale mentr'egli passava per la Città di Sunam nella propria casa lo riceveva, e lo albergava, a cui per segno di gratitudine, dopo averle impetrato da Dio un figlio, lo fece risuscitare essendo morto, parlò con lei, e le disse: sappi, che Iddio in pena della orrenda Idolatria, che con tanta superstizione si adora in questo Paese, ha stabilito di mandare una gran fame nella Samaria, la quale dee durare lo spazio di sette anni. Esci pertanto anticipatamente da questo luogo tu, e tutti di tua casa, e va dove meglio ti si presenta la congiuntura, e dove troverai più opportuno il vivere per l'abbondanza di alimenti. Ubbidì la femmina al Servo di Dio, e andò ad abitare nel Paese de' Filistei, i quali quantunque fossero Idolatri, poco deteriori erano nella superstizio-

ne

ne agl' isteſſi Iſraeliti. Terminati i ſette anni volle far ritorno alla patria, e trovò, che in queſta ſua aſſenza dalla Città di Sunam erano ſtate le ſue terre occupate da altri, e non poteva ſenza il braccio regio ricuperarle. Si portò alla preſenza del Re per ſupplicarlo, che comandaſſe, che prontamente le foſſe reſtituita la caſa, e'l campo, da chi ingiuſtamente la occupava; mentre appunto la donna ſi preſentò dinanzi a Joram Re d' Iſrael, ſtava egli diſcorrendo con Giezi ſervo di Eliſeo de' gran miracoli, e portenti operati da quel Profeta. Lo ſtava ragguagliando in quell' iſtante del prodigio operato, quando richiamò da morte a vita un bambino incadaverito. Alzò gli occhi Giezi, e riconobbe la Sunamitide, e diſſe al Re: Signore, queſta femmina, che pretende adeſſo da voi udienza, è la madre di quel bambino dal Profeta riſuſcitato, e quel fanciullo, che voi oſſervate, che ſta a ſuoi fianchi, è il morto richiamato a vita.

D. Che fece allora il Re?

M. Interrogò la femmina che coſa da lui addimandaſse? riſpoſe quella, che voleva, che reſtituita le foſse una caſa, e un campo da altri involato nel tempo, che aveva fatta breve dimora lungi da Sunam. Chiamò il Re prontamente uno eunuco ſuo ſervitore, e comandò, che le faceſse reſtituire la caſa, e 'l campo inſieme con tutte le raccolte, e tutti i frutti decorſi dal dì della ſua partenza, inſino a queſto tempo.

D.

D. Come se la passava Eliseo col Re della Siria?

M. Eliseo per ordin ricevuto da Dio si portò in Damasco Metropoli della Siria, fu così grande il dolore, che concepì il Re Benadad, quando ebbe notizia, che il frastuono dall' esercito suo sentito nella guerra avuta poco prima cogl' Israeliti fosse stato ideale, e non altrimenti rumore di eserciti venuti in sussidio degl' inimici; considerando alla viltà del suo spirito, e quanto la fama sua fosse deteriorata; riflettendo ancora al gran bottino lasciato nel campo, del quale si erano gli Ebrei impadroniti, concepì tal crepacuore, e tal rammarico, che si ammalò, e stava nel letto infermo addolorato. Gli fu dato l'avviso, che in Damasco si trovava Eliseo, soggetto cospicuo, e rinomato per le prodigiose operazioni operate da esso, la cui fama si faceva sentire anche ne' Paesi delle nazioni incirconcise.

D. Si prevalse Benadad della congiuntura della venuta di Eliseo?

M. Chiamò a sè un certo Azael Gentiluomo del suo Regno, e gli ordinò, che carico di un buon presente andasse a trovare il Profeta, e gli dimandasse, se doveva guarir da quella infermità, ovvero in essa incontrare la morte? andò Azael espose al Servo di Dio l' ambasciata; rispose Eliseo: la infermità veramente non tende per sua natura ad apportargli la morte, ma nondimeno, se non morrà della malattia, mi

ha rivelato il Signore, ch' egli dovrà da una causa estrinseca perder la vita.

D. Che altro fece il Servo di Dio alla presenza di Azael?

M. Appena ebbe terminate quelle parole, pianse amaramente Eliseo, e proruppe in molte lagrime e in singhiozzi. Gli dimandò Azael quale fosse la causa di quel pianto così dirotto? rispose Eliseo: io piango, perchè preveggo il gran male, che sei per fare al mio caro Popolo Israelitico. Iddio mi ha rivelato, che tu succederai nel Regno della Siria a Benadad, allora manderai a fuoco, e fiamma le Città più forti, e più munite, che si trovino nella mia nazione, ucciderai colla spada i giovani, sbatacchierai con crudeltà inaudita i bambini, sbranerai le donne gravide, eserciterai in somma atti barbari, e inumani, e questa è la causa di queste lagrime, che in tale abbondanza dagli occhi mi scaturiscono.

D. Che rispose a questo annunzio Azael?

M. Rispose tutto pieno di maraviglia, e così disse: sono forse un cane, e non un' uomo, che voi mi avvisate, che son per fare atti così crudeli, tanto spietati? si partì per dar risposta al Re infermo; l'interrogò, che cosa gli avesse detto Eliseo? egli mentì, e gli disse: mi ha detto, che certamente in breve voi guarirete.

D. Morì veramente Benadad di quella infermità?

M.

M. Il giorno ſeguente trovandoſi Benadad moleſtato ſoverchiamente dall' ardor della febbre, chieſe qualche coſa bagnata nell' acqua per rinfreſcarſi; Azael gli preſentò un panno bagnato nell' acqua ſotto preteſto di recargli refrigerio per la cocente arſione di quella febbre, che 'l tormentava, e in quell'atto, o ſia per malizia, o come altri vogliono per inavvertenza reſtò il miſerabile Benadad ſoffogato, e in queſta guiſa morì conforme appunto aveva predetto Eliſeo, che morto ſarebbe non dalla violenza del male, ma da qualche cauſa eſtrinſeca. Succeſſe nel Regno della Siria Azael a Benadad, conforme Eliſeo aveva vaticinato.

D. Ebbe guerra Azael Re della Siria con Joram Re d'Iſrael?

M. Combattè Joram Re d'Iſrael con Azael Re della Siria preſſo Ramot Galaad, nel qual combattimento rimaſe ferito il detto Joram; ſi ritirò in Jezrael per farſi medicare dalle ferite, e in quel luogo fu per ordin di Dio ucciſo da Jeù, conforme nel ſeguente Capitolo avviſeremo. Morì adunque Joram, avendo empiamente regnato lo ſpazio di dodici anni, e gli ſucceſſe Jeù nel Regno nel modo, che adeſſo regiſtreremo.

Del modo come fu eletto Jeù al Regno. Vendetta prese da lui sopra la casa tutta di Achabbo, e de' Sacerdoti Idolatri.

CAP. VIII. 4. *Reg.* 9. 10.

D. VOrrei sapere in qual modo fosse assunto Jeù al Regno, e come succedesse a Joram?

M. Mentre che Joram si tratteneva in Jezrael per causa delle ferite ricevute in guerra, conforme di sopra si è accennato, Eliseo spedì uno de' suoi discepoli nella Città di Ramot, venuta a forza di armi in poter degli Israeliti, gli diede un vaso di olio sacro, e gli ordinò, che ungesse da parte di Dio Jeù, e lo dichiarasse Re di Israelle. Andò con molta sollecitudine il Profeta, e trovò, che discorreva in una stanza con alcuni Grandi del Regno; aprì alquanto la porta, e disse: ho bisogno di esporre un certo negozio a voi o Signore; rispose Jeù: a qual di noi tu brami parlare? fa d'uopo, che tu lo nomini; replicò il Profeta: voglio confabulare con voi Signor Jeù. Si allontanò adunque da' suoi compagni, uscì fuori della porta per intendere che cosa volesse da lui questo Profeta. Prese allora il Servo di Dio quel vaso di Olio, che a questo effetto seco portato aveva, gliele versò su la testa, e così disse: l'onnipotente Iddio ti unge, e ti elegge Re del suo Popolo

polo Israelitico, ti comanda, che tù distrugga la casa tutta di Achabbo, e prenda vendetta di tanto sangue de' Profeti, e di molti altri Servi di Dio sparso ingiustamente dalla empia Jezabella sua consorte. Vuole Iddio, che tu mandi in esterminio la casa tutta di Achabbo, e che non la perdoni nè a' sani, nè agl' infermi, nè a' piccoli, nè a' grandi, e che non ti muova a compassione il vedere alcuno di quella casa abbietto, e derelitto; conciossiacosachè vuole Iddio ridurre la detta casa di Achabbo, come quella di Geroboamo totalmente destrutta, e come quella di Baasa interamente disfatta. Jezabella poi dee da' cani esser sbranata in Jezrael, senza che possa il suo cadavero riporsi nella sepoltura in pena della sua gran crudeltà, e de' suoi enormi misfatti, co' quali ha irritato lo sdegno di Dio. Terminate queste parole, aprì il Profeta la porta di quella stanza, nella quale tali parole con Jeù discorreva, e si diede alla fuga, perchè temeva, che se la cosa si fosse divulgata, alcuni di quei Grandi fautori della casa di Joram l'avessero come ribelle al Re tacciato, e ucciso.

D. Quali furono i discorsi, ch' ebbe Jeù co' suoi compagni, e quale fu la resoluzione, che prese per uccider Joram, e la casa tutta di Achabbo?

M. Subito che il Profeta ebbe esposta l'ambasciata di Dio a Jeù, e l'ebbe unto Re d'Israel, tornò esso Jeù alla conversazione de' suoi com-

pagni, di dove poco prima partito era. Costoro gli dimandarono: cose buone, o infauste colui ti ha predette? in grazia, che cosa voleva da te quel pazzo? (con questo titolo erano schermiti i servi di Dio da quella gente dedita alle superstizioni dell'Idolatria.) Raccontaci per cortesia ciocchè ti ha detto, e prendiamo dalle sue parole qualche ricreazione, e divertimento.

D. Che rispose Jeu?

M. Voi avete conosciuto, che costui è un pazzo, e che da stolto, e senza senno ha favellato! le cose adunque, ch' egli mi ha dette non devono essere da voi credute, e per conseguenza nè meno devo io rappresentarvele. Così disse per iscansare il pericolo, che incontrare poteva, se coloro avessero udito, ch' egli era stato unto Re, e per l'amore, che professavano a Joram, o per Invidia del suo inalzamento al Regno l'avessero improvvisamente ucciso.

D. Che risposero i compagni alle parole di Jeù?

M. Noi non crediamo in vero, che costui ti abbia scioccamente parlato, e fortemente t'inganni a persuaderti una tal cosa, però narraci prontamente quello, ch'ei ti ha esposto, perchè abbiamo un'ardentissimo desiderio di penetrarlo. Soggiunse Jeù: giacchè volete, che io vi rappresenti quel, che mi ha detto, io sono pronto a soddisfarvi: sappiate, ché da parte di Dio mi ha unto Re d'Israelle, e destruttore della casa tutta dell'empio Achabbo.

D.

D. Che fecero allora i compagni, quando un tale annunzio ebbero udito?

M. Credetono per Divina disposizione all'oracolo del Profeta, e ciascheduno di essi nel miglior modo, che fu possibile, piegò il proprio mantello, e lo pose sotto i piedi di Jeù facendo in questa guisa, ch'egli sedesse in posto alto, ed eminente in forma di soglio Reale, e acclamarono a suon di tromba: viva Jeù nostro Re, viva, viva Jeù, noi per nostro Sovrano lo riconoschiamo.

D. Che fece Jeù, quando si vide salutato spontaneamente Re di Israelle da' suoi compagni?

M. Si ribellò Jeù a Joram, quale si ritrovava in Jezrael per medicarsi le piaghe delle ferite ricevute da' Siri nell'assedio di Ramot; quando tentò di prender detta Città occupata per lungo tempo da' Principi della Siria. Disse allora Jeù a' compagni: vi prego, che procuriate il modo, che nessuno esca adesso dalla Città di Ramot, nella quale ci ritroviamo; affinchè non giunga l'avviso in Jezrael di quanto in questo luogo è accaduto, e Joram si munisca, e si difenda.

D. Qual fu la prima impresa, che fece Jeù?

M. Andò prontamente in Jezrael, dove infermo si ritrovava Joram assistito da Ochozia Re di Giuda, quale da Gerosolima venuto era a visitarlo. Andava Jeù accompagnato da grossa comitiva di molta gente. La sentinella, che

invigilava sopra la torre di Jezrael, vide un gran treno, che alla volta di Jezrael si incamminava. Ne fece subito avvisato Joram, e disse, che vedeva gran quantità di gente accostarsi a quel Paese; ordinò Joram, che si spedisse un corriere per vedere, se quella gente per pace, e a buon fine venisse, ovvero con qualche mal animo, e con intenzione di apportare molestia e nocumento. Si portò con molta fretta un corriere incontro a Jeù, e gli disse: il Re mi comanda, che voi dichiate, se siete venuto per buon fine, con animo pacifico, rispose Jeù: che t' importa il sapere, se io venga per pace, o per altro fine? sta indietro, e non permise, che potesse recar l' avviso a Joram della sua venuta con isdegno, e con furore. La sentinella, che dal posto alto il tutto esattamente osservava, riferì al Re, che il corriere giunto era a incontrarsi con Jeù, e che aveva con lui confabulato, ma che non tornava, anzi che qualche passo addietro seguitava la comitiva. Mandò speditamente Joram un secondo corriere; seguì a costui come al primo, espose la medesima ambasciata, e ne riportò l' istessa risposta, e non gli fu conceduto, che andasse a riportare al Re quanto seguito era. Diede la sentinella anche questa seconda volta avviso al Re, che non tornava il secondo corriere da lui mandato, e soggiunse: al modo di camminare parmi che sia Jeù, poichè secondo il suo costume se ne viene con molta fretta.

D.

D. Che cosa risolvè Joram quando vide, che nessuno di coloro da lui mandati tornava a dargli qualche risposta?

M. Supponendosi Joram, che Jeù venisse ad annunziargli qualche felice avvenimento seguito nella battaglia, e che avesse trattenuti i due corrieri, perchè recare volesse personalmente qualche lieta novella di utile, e di decoro all' esercito Israelitico, mercecchè egli era Principe, o vogliam dire comandante della milizia, stabilì di onorarlo con andare in persona incontro a lui, e udire in questo modo da esso quel tanto, che pretendeva rappresentargli; perlochè ordinò, che fosse messo all' ordine il suo Cocchio, e uscì poscia Joram Re d'Israel, e Ochozia Re di Giuda ogn' uno nella sua Carrozza incontro a Jeù, e lo trovarono appunto in Jezrael nella possessione di Nabot, poco prima ingiustamente ucciso.

D. Che disse Joram a Jeù?

M. Gli dimandò: mi rechi tu buon amico qualche felice novella? nodrisci come buon suddito pace, e buon genio verso la mia Real Persona? cui rispose Jeù: qual pace posso io avere con te, se ancora sono in vigore l'Idolatria, e la superstizione di Jezabella empia tua genitrice? tentò allora Joram di dare addietro, e intraprendere la fuga, e rivolto a Ochozia gli disse: Ochozia, costui mi tende insidie, costui mi macchina il tradimento. Prese la congiuntura allora Jeù, tese l'arco, pigliò la mira, scoccò il dardo, e

ferì

ferì mortalmente Joram, entrando la freccia per le braccia, uscì dal cuore, e cadde morto in mezzo al Cocchio. Ordinò allora Jeù a un certo Bedacer Capitano della terza parte della milizia, che prendesse quel cadavero, e lo gettasse nel campo di Nabot Jezraelita; imperocchè così egli soggiunse: io molto bene mi ricordo, che quando io, e tu seguitavamo lo scellerato Re Achabbo, Padre di questo iniquo, e che andavamo nella medesima sua Carrozza, gli spedì il Signore Elia Profeta, il quale gli predisse questa disavventura, allorchè con zelo di vero Servo di Dio vaticinò, e gli disse a nome del medesimo Dio: in pena del sangue di Nabot, e de' suoi figliuoli sparso ingiustamente da te nel giorno trascorso, nel medesimo campo pagherai il fio della tua iniquità, e si spargerà il sangue tuo, e della tua empia, e infelicissima descendenza. Queste son le parole, che molto bene ci ricordiamo, che disse Elia; tu adesso pertanto getta il maladetto Cadavero in questo campo, affinchè esattamente si adempisca quel tanto, che Iddio ha minacciato, e ha predetto.

D. Che cosa seguì a Ochozia, che era con Joram accompagnato?

M. Avendo egli veduto lo strano avvenimento accaduto a Joram Re d'Israel s' impaurì, e prese la fuga verso la casa dell'orto, dove prima era la vigna dell'innocente Nabot. Jeù però lo perseguitò, e arrivatolo, ordinò, che anche esso fosse ammazzato nella sua propria carrozza

rozza, dove di presente si ritrovava, per esser egli figliuolo della figlia di Achabbo, empio nipote, imitatore di uno zio sì scellerato. Fu mortalmente ferito dal tiro di una freccia nella salita di Gaver, presso a un luogo chiamato Jeblaam, egli se ne fuggì così più morto, che vivo in Magedo, e in quel luogo finì miseramente la vita.

D. Come dite voi, che egli ferito fosse in Gaver, e morto in Magedo, se nel secondo Libro del Paralipomenon Capo 22. v. 9. si legge, che Ochozia fu ucciso in Samaria?

M. Nel quarto Libro de' Re, Capo 9. v. 27. dice il Sacro Testo, che Ochozia ferito fu in Gaver, nè contradice al Testo del Paralipomenon, che asserisce, ch' egli morì in Samaria, imperocchè la parola Samaria non si prende per la sola Città di Samaria, ma bensì per tutto lo stato del Regno Israelitico delle dieci Tribù, capo di cui era Samaria; Gaver adunque dove fu agguantato, e ucciso, si chiama Samaria per essere a quella soggetto; ovvero quando dice il Testo: *latitantem in Samaria*, si dee dire, che Ochozia si era nascoso, e appiattato in Samaria, dove fu preso, e condotto a Jeù in Gaver, ivi fu ferito, e poscia se ne fuggì in Magedo, e in quel luogo finì la vita, e poscia da servitori fu condotto il cadavero in Gerosolima, e seppellito.

D. Che cosa seguì a Jezabella moglie dell' empio Achabbo?

M.

M. Seguitò Jeù il viaggio, venne in Jezrael, dove si ritrovava Jezabella Regina iniqua, e scellerata. Ebbe costei notizia, che Jeù veniva a ritrovarla, si pose a imbellettarsi il viso, e acconciarsi vanamente la testa, quasi mostrar volesse, ch'ella era intrepida, e che niente temeva, e paventava lo sdegno di Jeù, conciossiacosachè ella si supponeva, che per esser femmina, e Regina, le dovesse il detto Jeù portare un qualche rispetto, e non offenderla, e quando non volesse Jeù aver riguardo alla qualità del suo sesso, e della persona, voleva apparentemente mostrare intrepidezza, e che punto punto ella temeva la morte. Stava costei nel balcone osservando Jeù, che con molta fretta s'incamminava. Giunse finalmente, ed ella con parole ingiuriose intraprese a disprezzarlo, e gli disse: qual pace, e conversazione potrò io avere con questo tiranno Jeù, che qual altro Zamri, uccisore di Ela suo Signore, ha tolto di vita Joram suo Sovrano, e mio figliuolo? alzò allora Jeù la faccia verso il balcone, e disse: olà, chi è costì che pronto eseguisca i miei comandi? si affacciarono tre servitori eunuchi fuori della finestra, a' quali impose Jeù, che senza replica da quell'istesso balcone la precipitassero. Eseguirono essi l'ordine avuto, cadde la meschina verso la porta del suo Palazzo, schizzò il sangue nelle pareti, e ne rimasero imbrattate, e da' piedi di molti cavalli delle carrozze fu calpestata, e tutta infranta.

D.

D. Che fece Jeù dopo ch'ebbe uccisi Joram, e Jezabella?

M. Allegro per aver cavato dal Mondo due Principi iniqui, e una scellerata Regina, andò a mangiare, e a ristorarsi: ordinò poscia a' suoi servitori, e disse loro: visitate un poco quel maladetto cadavero, e dategli sepoltura, poichè quantunque per li suoi enormi misfatti meriterebbe di essere lasciata nel mezzo di un campo come una bestia, nondimeno ricordatevi, ch'ella è figliuola di un Re, e come tale, usiamo qualche clemenza al suo cadavero. Lo visitarono, e trovarono, che i cani l'avevan già divorato, nè altro vi era rimaso, che il cranio del capo, e l'estremità delle mani, e de' piedi. Tornarono, e rappresentarono a Jeù, che impossibil cosa era il seppellirla, perchè era stata divorata da' cani. Rispose allora Jeù: si è perfettamente verificato l'oracolo di Dio predetto dal Profeta Elia, che i cani nel campo di Jezrael avrebbero divorate le carni di Jezabella, quali sarebbero state sopra la terra come appunto il concio, e il letame; di modo tale, che chiunque passato fosse pel campo di Jezrael avrebbe detto con sommo stupore, e maraviglia: è mai possibile, che la gloria, lo splendore, e la bellezza di Jezabella sia così presto cangiata in tale fetore, e ignominia?

D. Dopo la morte di Jezabella quale fu la prodezza operata da Jeù per lo totale esterminio della famiglia di Achabbo?

M. Set-

M. Settanta erano i figliuoli di Achabbo, avuti parte da Jezabella, e parte da altre mogli, colle quali s'era congiunto. Pensò di voler distruggere in un sol giorno la prosapia tutta di Achabbo, avvegnachè così grande, e numerosa. Si servì pertanto di questo strattagemma, e invenzione. Scrisse lettere in Samaria agli Anziani e Principali degl'Israeliti, e a tutti coloro, a' quali era stato dato in educazione qualcheduno de' figli di Achabbo, del tenore seguente: con questa mia lettera io faccio intendere a voi, che nodrite i figliuoli del vostro Padrone, e che avete in quantità e Cocchi, e Cavalli, e le Città vostre sono molto forti, e ben munite di armi; eleggete pure il meglio di questi giovani, e colui, ch'è di maggiore vostro compiacimento, collocatelo nel Soglio Reale occupato già da suo Padre, e poi mostrate anche il vostro valore combattendo meco per la diffesa di essi, e per la conservazione della casa del vostro Padrone, di cui voi tutti siete vassalli. Quasi con queste parole dir loro volesse: fate pure ogni sforzo per inalzare al Trono qualcheduno di questi figli di Achabbo, o di Joram, e poi vela 'ntenderete meco, e mi renderete minuto conto quando con un grosso esercito verrò sotto le vostre mura a molestarvi.

D. Che risposero i Samaritani alla lettera di Jeù?

M. S'impaurirono molto, e concepirono di Jeù un gran timore, e fra loro in questa guisa

la

la discorrevano: se due Regi, quali furono Joram Re d'Israel, e Ochozia Re di Giuda non poterono far resistenza a Jeù, ma furono senza scampo veruno da lui uccisi, come sarà mai possibile, che noi persone particolari senza veruna autorità di dominio possiamo stare a petto con lui, e pretendere di riuscire vincitori, e trionfanti? deliberarono pertanto di mandargli i Prefetti della Città, i soprantendenti del Reale Palazzo, e gli anziani del popolo a inchinarsegli, e riconoscerlo per loro Sovrano. Andarono questi, e a nome del Popolo tutto di Samaria gli dissero: noi siamo vostri sudditi, e vassalli, comandate pure quel tanto, che più vi aggrada, che sarà senz'altro eseguito. Noi non saremo cotanto ardimentosi di eleggere alcuno per Re, dependiamo in tutto, e per tutto da voi, ordinate pertanto quelle cose, che sono secondo il vostro compiacimento.

D. Che rispose Jeù a queste parole?

M. Riscrisse seconde lettere in Samaria, e disse loro: giacchè osservo in voi una prontezza sì grande a eseguire i miei comandi, tagliate la testa a ciascheduno de' Principi figli di Achabbo, e di Joram, quali di presente nelle case de' Principali della Città sono in educazione, e venite con esse domani a quest'ora in Jezrael, e io vi riceverò con quella ilarità di volto, che richiede la vostra pronta ubbidienza a' miei comandi. Riceverono i Samaritani la lettera, ed eseguirono quanto in essa si conteneva: tagliarono

rono le teste de' settanta Principi, e le posero in più cofani, e le portarono in Jezrael, dove allora si ritrovava Jeù, poichè non ancora stimava espediente andar a Samaria, finattantochè non avesse espressa riprova della fedeltà de' Samaritani, e certezza, che non operassero verso di lui con finzioni, e con inganni.

D. Che disse, quando vide, che avevano portate in quelle sporte le teste de' settanta figli di Achabbo?

M. Comandò, che per allora, giacchè era di notte, e non giudicava bene far aprire le porte della Città, le ponessero in terra, e ne facessero due mucchi, affinchè la mattina seguente da tutti coloro, che da quella porta passati fossero, si fosse veduto il giusto gastigo di Dio nella casa di quei Principi empi, e superstiziosi. La mattina si levò assai per tempo, e quando vide, che il Sole già era uscito, si trasferì alla porta, dove molta gente era concorsa per vedere quello spettacolo così funesto: prese egli la congiuntura di confabulare col Popolo, e rivolto a coloro, che le teste avevan portate, parlò, e disse loro con grand' enfasi, ed energia: voi avete fatta una cosa molto giusta, e ragionevole a prender la vendetta de' gran torti, che questi scellerati, le teste de' quali voi davanti i vostri occhi vedete, hanno mai sempre fatti al nostro Dio, e quantunque voi abbiate preteso di ubbidire a miei comandi, nondimeno avete eseguita la volontà del Signore. Nè vi rechi stupore il

re il considerare, che io abbia congiurato contro Joram, una volta mio Sovrano; poichè questa è stata speciale disposizione del Sommo Dio, e se bramate di questo qualche sensibil riprova, ve la posso anche mostrare. Ditemi vi prego in cortesia, se non fosse stato Iddio, che avesse in questa guisa disposto, e ordinato, come mai poteva seguire questo fatale ammazzamento? quantunque io avessi ucciso Joram, potevate voi far resistenza al mio comando, ovvero sotto qualche pretesto, o sutterfugio potevate appiattare i Principi, che avete uccisi; è stato dunque Iddio, che vi ha incusso terrore, e non avete potuto resistere al mio comando. Vedete adunque, che si è adempita in tutto, e per tutto la volontà di Dio, e quanto a'danni della casa di Achabbo aveva per bocca del suo servo Elia vaticinato. Proseguì Jeù a uccidere quasi tutti coloro, che attenevano ad Achabbo, parenti, familiari, e anche chiunque della sua casa si era al culto di Baal dedicato col nome di Sacerdote.

D. Che fece dopo la strage fin quì narrata?

M. Accertatosi della fedeltà degl'Israeliti, si portò in Samaria metropoli di quel Regno; arrivato in un certo luogo, dove solevano i Pastori legar le pecore, e tosarle, chiamato volgarmente casa de'Pastori, trovò certi nipoti di Ochozia, i quali inconsapevoli della sua morte, e supponendosi, che si trattenesse ancora in Jezrael nella casa di Joram, andavano a visitarlo. Non gli aveva conosciuti, dimandò loro, chi siete

 voi?

Voi? essi risposero: siamo nipoti di Ochozia; andiamo a visitare i figliuoli del Re, e della Regina. Comandò, che subito fossero arrestati, e immediatamente li fece scannare presso a una cisterna di quel luogo; erano di novero quarantadue, e non ne rimase vivo nessuno di essi. Si partì di quel luogo, e trovò un certo Jonadab figliuolo di Rechab uomo molto pio, e religioso, di cui si legge in Geremia al Capo 35. v. 6. che istituì un'ordine di persone consacrate al culto di Dio, e che fra le molte regole, che diede loro, una era la proibizione di bever vino; lo salutò, e gli disse: o Jonadab, veramente sei mio amico? ami me cordialmente con quell'istessa sincerità di animo, che già per molti anni a te professo? rispose Jonadab: ti amo teneramente con tutta la pienezza del mio affetto; se così è, replicò Jeù, dammi la mano, gliela diede, e lo fece salire a sedere seco nel suo Cocchio; orsù vien meco, gli soggiunse, che tu oggi vedrai quello, che voglio fare per lo zelo del nostro Dio.

D. Che fece in riprova dell'onore del Sommo Dio?

M. Andò con Jonadab in Samaria, e fu dalla conversazione di quest'uomo famoso per la bontà molto accreditato presso gl' Israeliti. Appena fu ivi giunto, uccise quanti trovò della casa di Achabbo, e la ridusse a total esterminio conforme aveva comandato Iddio per bocca di Elia suo Profeta, e poscia prese vendetta, e fe-

e fece fcempio de' Sacerdoti di Baal.

D. Come fece a far la ftrage di quei Sacerdoti fuperftiziofi?

M. Ragunò tutto il Popolo, e proferì una bugia officiofa; diffe adunque: è piccolo il culto, che Achabbo ha preftato a Baal in paragone dell'offequio, che voglio al medefimo profeffar io; chiamatemi pertanto tutti i Profeti di Baal, tutti i fuoi ferventi, e Sacerdoti di effo; ogn'uno intervenga, neffuno manchi; conciofsiacofachè un gran Sacrificio voglio io fare a onore di effo Baal: però comando, che tutti coftoro vi intervengano, e chi mancherà di ritrovarfi a quefta mia funzione prefente, farà con pena di morte affolutamente punito. Non aveva Jeù però intenzione realmente di adorare il falfo nume, ma pretendeva con quefto mezzo diftruggere interamente tutti gl'Idolatri, come poi fece.

D. Vorrei fapere fe peccaffe in quefto fatto Ieù; poichè a me pare, che vi fia oltre la bugia anche lo fcandalo in quefta finzione di voler porgere omaggio, e venerazione più di Achabbo a Baal?

M. Jeù, conciofsiacofachè perfona foffe della milizia non dedita alle lettere, fi fupponeva, dice Procopio, e Teodoretto, che non fosse peccato alcuno fomigliante bugia, anzi che necefsaria cofa fosse il proferirla, e benchè fosse quefta bugia di genere fuo perniciofa, perchè conteneva la profefsione, o la fimulazione

dell'Idolatria, con pubblico ſcandolo a chi allora lo rimirava; nientedimeno per molti capi è degno di ſcuſa, e la bugia ſua pare, che più toſto officioſa ſia, che perniciosa. I. perchè l'intenzione ſua non era in realtà di adorare l'Idolo, ma fingeva, per ragunare inſieme gli adoratori di Baal, e far poſcia di eſſi un macello, ſcannandogli vittime della Divina Giuſtizia, conforme Iddio gli aveva impoſto, e in altra maniera non gli ſarebbe riuſcito di far quella ſtrage, ch'ei pretendeva, II. Queſta finzione, e ſcandalo di Jeù durò pochiſſimo ſpazio di tempo; poichè molto bene egli ſapeva, che in breve dovevan vedere gli ſpettatori, che l'animo ſuo era totalmente contrario, e che non porgeva altrimenti culto a Baal, ma prendeva rigoroſa vendetta degli adoratori di eſſo. III. Non ſi legge, che Jeù invitaſſe, o eſortaſſe i Baaliti al Sacrifizio ſacrilego, ma bensì, dicendo: *ego colam eum amplius*, diede loro il modo di paleſare quale foſſe la mente, e l'inclinazione verſo l'Idolatria, e permiſe, che faceſſero eſſi pubblicamente quel tanto, che facevano in privato, affine di trovarli nella malizia paleſemente ſcoperti, e prender la dovuta vendetta di un tal misfatto. Stimò adunque Ieù, che foſſe meglio permettere un atto ſolo pubblico, che molti, e molti privati, per potere in queſto modo levare affatto da quel Paeſe la deteſtabile Idolatria. IV. Sopra tutto appaga la ragione accennata di ſopra, cioè che Jeù

era

era Soldato, e non Teologo, mosso egli da zelo stimò di poter fare quello, che fece, e Iddio lodò lo zelo di esso, quantunque nel modo fosse alquanto degno di riprensione.

D. Come si portò Ieù per lo distruggimento de' Baaliti?

M. Ordinò, che intimassero un giorno solenne, e molto festivo a onor di Baal, nel qual giorno egli destinava di ucciderli tutti, e far macello di tutti quanti: intervennero tutti nel giorno prefisso, si empì la casa di Baal da un' estremo all'altro. Comandò a coloro, che avevano in custodia le vesti destinate all'uso del sacrificio, che cavassero fuori gli abiti, e li distribuissero a' Sacerdoti di questo Baal. Ubbidirono i custodi, dispensarono ai circostanti le vestimenta ordinate. Entrarono Jeù, e Ionadab nella stanza destinata, a far la riprova de' Sacerdoti superstiziosi: diede ordine Ieù, che si facesse diligenza esatta, se in quel luogo vi fossero solamente i Sacerdoti di Baal, ovvero si ritrovassero altresì adoratori del vero Dio, mostrando loro, che non voleva, che in quella funzione persona straniera si ritrovasse; egli però aveva in pensiero di voler uccidere solamente i sacrileghi, e procurare, che non rimanesse in quella strage estinto qualche adoratore del vero Dio, e si trovò, che tutti coloro erano persone dedicate al falso culto di esso Baal.

D. Come fece Ieù a far morire tutti questi adoratori di Baal?

M. Entrarono essi, e si accinsero al Sacrificio. Jeù pose fuori di quella stanza ottanta persone molto forti, e ben robuste, e disse loro; avvertite bene, che nessuno di coloro, che io vi darò nelle mani prenda la fuga; e sappiate, che pagherete colla perdita della vita propria la trascuraggine di lasciar andare qualcuno di essi. Stettero quelle ottanta persone ben cautelate, custodirono con ogni diligenza la porta, e non permisero, che alcuno uscisse di coloro, che già nella stanza eran rinchiusi. Comandò allora Jeù ad alcuni soldati, e a' Prefetti della milizia, che entrassero, e subito terminato quell' Olocausto indegno uccidessero tutti quegli uomini superstiziosi, e non permettessero, che alcuno uscisse da quel luogo senza aver pagato colla perdita della vita il fio della sua colpa. Ubbidirono i soldati, e i comandanti, mandarono a fil di spada tutti coloro, gettarono per terra i loro cadaveri, e andarono al Tempio di Baal grande, e maestoso a guisa di una bella Città, presero la statua di esso Baal, e la consegnarono alle fiamme, e la ridussero in poca cenere. Demolirono poscia il Tempio di esso Baal, e lo ridussero in luogo immondo, una cloaca piena di sozzure, e di laidezze. Tolse via in questa guisa la superstizione di Baal, cui erano molto dediti gl' Israeliti.

D. Gradì Iddio lo zelo di Jeù?

M. Il Signore gli fece intendere, che aveva molto gradito l'atto di ubbidienza da lui eseguito

guito nel totale distruggimento della casa di Achabbo, e gli promise in ricompensa di una così eroica operazione il Regno nella sua casa insino alla quarta generazione.

D. Quale fu la vita menata da Jeù? visse bene, ovvero seguitò le superstizioni dell'Idolatria?

M. Quantunque cotanto zelo mostrasse dell'onor di Dio nel distruggere Baal, e nel tor via anche ogn'ombra di falso culto, pur nondimeno fu Idolatra, imitatore dell' empio Geroboamo, adorò i Vitelli collocati in Betel, e in Dan, e non si curò di osservare la santa legge del Sommo Dio; perlochè sdegnato contro gl'Israeliti il Signore, permise, che Azael Re della Siria li molestasse in tutti i confini del loro Regno, dal Giordano all'Oriente, in tutto il Paese de' Galaaditi assegnati alle Tribù di Gad, di Ruben, e di Manasse, da Aroer sopra il torrente di Arnon, e nella regione di Galaad, e di Basan. Morì Jeù dopo aver regnato in Samaria lo spazio di vent' otto anni, fu sepolto il suo cadavero nella stessa Città di Samaria, e gli succese nel Regno Joachaz suo figliuolo.

Del Regno di Joachaz, e di Joas.

CAP. IX. 4. *Reg.* 13.

D. CHe cosa si legge di Joachaz?

M. Fu un perfido Idolatra, onde irritato Iddio da tante sue superstizioni, sfogò lo sdegno suo non meno a' danni del Re, che del Popolo tutto a lui commesso. Durante la vita sua furono gl'Israeliti travagliati continuamente con guerre, e molestati dal Re della Siria, sì da Azael, come da Benadad suo figliuolo, e successore. Si verificò in lui quel trito antico Proverbio, *vexatio dat intellectum*; imperocchè essendo stato sì mal trattato dal Re della Siria nella guerra poco prima avuta seco, che non gli eran rimasti più che cinquanta soldati a cavallo, dieci carri, e dieci mila fanti, vedendosi in tali strettezze si umiliò alquanto al Signore, e lo pregò di ajuto, e di soccorso; quel Dio, che vanta viscere di misericordia lo esaudì, e gli concedè un poco di pace, e di respiro. Egli però non tralasciò la sua iniqua Idolatria, seguitò la strada indegna del perfido Geroboamo, lasciò intatta la quercia dedicata in Samaria al culto di Baal; morì finalmente dopo di aver regnato diciassette anni, e gli successe Ioas suo figliuolo.

D. Quali furono i costumi di Joas?

M. Fu uomo Idolatra, imitatore del maladetto

detto Geroboamo. Ebbe una segnalata vittoria nella guerra mossagli da Amasia Re di Giuda, quale seguì nel modo, che appresso segue. Insuperbito Amasia per aver riportato in una guerra il trionfo degli Idumei, fece intendere a Joas Re d'Israel, che la mente sua era, ch' egli fosse suo suddito, e lo servisse, come appunto i suoi antenati avanti lo scisma seguito a' tempi di Roboamo avevano servito David, e Salomone, e minacciatolo, che se altrimente avesse fatto, gli avrebbe mossa una fierissima guerra, e con violenza l'avrebbe costretto a condescendere a quel tanto, che allora con tutta la quiete addimandava.

D. Che rispose Joas a questa pretensione impertinente?

M. Lo schernì, e gli propose un galante apologo, e così disse: il Cardo del Libano fece intendere al Cedro del Libano: io voglio, e ti comando espresamente, che tu dia la tua figliuola per moglie al mio figliuolo. Sdegnate di una simile impertinente proposizione le bestie, che dimorano nelle selve, calpestarono il Cardo, e lo abbatterono. La vittoria, che poco prima tu hai riportata degl' Idumei, ti ha notabilmente insuperbito. Contentati della gloria, che del tuo avversario hai riportata, attendi agli affari del tuo Palazzo, e non andar cercando il modo, che ti venga una gran piena, e rimanga sommerso tu, e il Regno tutto di Giuda al dominio tuo subordinato.

D. Che

D. Che cosa significavano le parole dell'apologo da Joas proposto?

M. Pretese il Re d' Israel tacciare di ardimentoso Amasia, e di superbo, e insieme umiliarlo, dando a sè il titolo di Cedro, e a lui quello di Cardo, pianta vile assai, e dispregevole. Lo rimproverava pertanto, e gli diceva, che non solo non aveva il Re di Giuda forza per farsi uguale a quello d'Israel, ma nè pure poteva per la grande altezza dell' uno, e bassezza dell' altro fissare in lui lo sguardo, e che era impertinente la proposizione fatta, di volere il Regno d'Israel soggetto a quel di Giuda, e subordinato.

D. Combatterono forse queste due Corone di Giuda, e d'Israel?

M. Attaccarono la battaglia in un certo luogo chiamato Betsames alla Tribù di Giuda subordinato; fu vinto l'esercito del Re di Giuda, voltò le spalle fuggendo per lo timore della milizia Israelitica. Rimase lo stesso Re Amasia prigione, e fu condotto in Gerusalem. Fece demolire Joas buona parte delle mura di Gerosolima, affine di poter entrare, e uscire a suo piacere con tutto l'esercito: ruppero i soldati le mura dalla porta detta di Efraimo, perchè conduceva per via retta ai Paesi della Tribù di Efraimo, e in Samaria, insino alla porta chiamata del cantone, in cui si unisce il muro dalla parte di Settentrione colla parte Occidentale. Fu la detta rottura per lo spazio

di

di Paese di quattrocento cubiti. Tolse il Re d'Israel l'oro, e l'argento, e i sagri arredi, che trovò nella casa di Dio, e ne' tesori Reali. Volle altresì avere in ostaggio alcuni de' Principali Ebrei della Tribù di Giuda, e in questa guisa tornò glorioso in Samaria, e trionfante; per la qual cosa fu ucciso il detto Re Amasia da' Popoli alla sua cura commessi, conforme vedremo, quando discorreremo delle sue gesta.

D. Che cosa avvenne di prodigioso a Joas, avanti che egli morisse?

M. S'infermò di malattia mortale il Santo Profeta Eliseo: volle vederlo il Re Joas in quella congiuntura, e visitarlo, e osservando, che era omai ridotto al fine della vita, pianse il Principe amaramente, e disse: caro Eliseo, padre non meno mio, che di tutto il Popolo Israelitico, tu difendevi il mio Regno, e mi porgevi maggior sollievo; che una quantità grande di Cocchi, e di Cavalli; mentre tu eri in vita indirizzavi il mio Regno d'Israel, e con tutta la sollecitudine lo governavi; ora però, che tu parti da questo Mondo, chi mi difenderà dalle insidie di Azael, e de' Siri?

D. Che rispose Eliseo a queste flebili voci?

M. Gradì il Servo di Dio questo atto ossequioso di quel Monarca, e volendo premiare quella azione così cortese, a lui rivolto, così gli disse: prendete Signore in mano l'arco, e gli strali: dopo che l'uno, e l'altro ebbe preso, gli soggiunse; ponete la vostra mano sopra l'

arco

arco, pose Eliseo le sue mani sotto le mani di Joas, e poi gli disse: aprite la finestra, che risguarda a Oriente, e gli soggiunse: scoccate il dardo, ubbidì il Monarca, disse allora Eliseo: prego l'onnipotente Iddio, che avvalori le saette che voi, e i vostri soldati a' danni della Siria tireranno, e sieno a voi di vittoria, e a' vostri nemici di confusione, e di sconfitta, questo prego, e come Profeta lo vaticino, e lo prometto. Voi, per quello, che riguarda la parte di Dio, se non porrete ostacolo dal canto vostro, devasterete la Siria in Afec, fino che totalmente l' abbiate destrutta, e annientata. Gli replicò Eliseo: prendete in mano gli strali; così fece Ioas, soggiunse Eliseo: percotete col dardo la terra: la percosse tre volte, e si fermò. Se ne dolse l' uomo di Dio, e gli disse: se sette volte aveste percossa la terra, altrettante avereste riportata vittoria de' Siri, e li avreste affatto annientati; ascrivetelo a vostra trascuraggine, tre volte sole, e non più averete vittoria, e percoterete i Siri vostri nemici. Morì dopo questo Eliseo, e fu sepolto.

D. Successe qualche prodigio nel sepolcro di Eliseo?

M. Certi ladroncelli Moabiti venuti erano in quel Paese, furono veduti da certi, che andavano a seppellire un morto, i quali intimoriti gettarono quel cadavero nel sepolcro di Eliseo, e risuscitò prontamente con estrema maraviglia de' circostanti.

D. Si

D. Si avverò il vaticinio di Eliſeo?

M. Morì Azael Re della Siria, il quale aveva oppreſſi gl' Iſraeliti, finchè viſſe Joachaz. Ebbe però il pietoſo Signore compaſſione di eſſi, e per li meriti de' Patriarchi antichi Abramo, Iſac, e Giacobbe non volle diſtruggerli, conforme meritavano le loro colpe. Dopo la morte del ſuddetto Azael, ſucceſſe nel Regno della Siria Benadad ſuo figliuolo. Combattè con lui Joas Re d' Iſrael, e in tre battaglie lo vinſe. Gli tolſe di mano le Città tutte, che da Azael gli erano ſtate preſe, conforme aveva il Profeta Eliſeo vaticinato. Morì Joas, dopo aver regnato lo ſpazio di ſedici anni, e ſucceſſe Geroboamo ſecondo di queſto nome,

Di

Di Geroboamo secondo, Zaccaria, Sellum, Manaen, e Faceia Re d' Israel.

CAP. X. 4. *Reg.* 14. 15.

D. QUali furono le gesta di Geroboamo secondo?

M. Non fu men scellerato del primo Geroboamo, e siccome gli fu compagno nel nome, fu ancora simile a lui nella empietà de' costumi. Ricuperò al dominio Israelitico alcuni confini involati già dal Re della Siria nelle guerre passate, conforme era stato poco prima predetto da Giona Profeta, il quale a' tempi di questo Principe vaticinava: sono questi confini dall' ingresso di Emat, luogo poco distante a Damasco, e al monte Libano, alla parte settentrionale del suddetto Regno Israelitico, insino al mare detto della solitudine, che giungeva fino agl' Idumei, per la parte di mezzo giorno del Regno di Giuda. Concedè Iddio a questo Principe la vittoria, e si mosse a compassione delle miserie del Popolo d' Israel, le quali al più alto segno erano pervenute, in modo tale che costretti erano gl' Israeliti a non partirsi dalle loro abitazioni, perchè i nemici dominavano tutto il Paese, e con mille modi li angariavano. Nè per altro avea minacciato Iddio di volere cancellare affatto il nome Israelitico, come a' danni degli Amaleciti, nel primo Libro de' Regi al Capo 15.

po 15. v. 3. erasi protestato. Per questo concedè loro questa vittoria, per mano di Geroboamo secondo di questo nome. Restituì il suddetto Geroboamo le Città di Damasco, e di Emat dal Re David prese, e al Regno di Giuda aggregate, al Regno d'Israel suddite, e tributarie. S'insuperbì per questa sì segnalata vittoria Geroboamo, e Iddio per bocca del Profeta Amos in pena della sua orrenda Idolatria gl'intimò l'esterminio totale della sua casa, e la calamità miserabile al Popolo tutto a lui commesso. Morì Geroboamo dopo aver regnato quarant'un anno, e gli successe nel Regno Zaccharia suo figliuolo.

D. Di questo Zaccharia cosa si legge?

M. Sei mesi, e non più regnò Zaccharia, nel qual tempo colla multiplicità delle colpe supplì alla brevità della vita, e del Regno. Fu in pena de' suoi misfatti ucciso da un certo chiamato Sellum alla presenza di tutto il Popolo, e sottentrò nel Regno d'Israel. Terminò in questa guisa nella quarta generazione, conforme aveva promesso Iddio nel quarto libro de' Regi al Capo 10. v. 30. il Regno della casa di Jeù, e fu col Regno temporale premiata da Dio la fatica dal detto Jeù sofferta, quando fece il totale esterminio della casa dell'empio Achabbo.

D. Qual esito ebbe Sellum?

M. Regnò solamente un mese nella Città di Samaria, venne un certo chiamato Manahen dalla Città di Tarsa, uccise Sellum, e gli successe.

cesse nel Regno. Diede in questo poco tempo mostra bastante della sua iniquità, e della propensione, che aveva alla Idolatria.

D. Quali furono le gesta di Manahen?

M. Fu simile nella malvagità de' costumi a' suoi antenati, seguace della orrenda Idolatria. Mentre egli regnava, venne Ful Re degli Assiri, e tentò impadronirsi del Regno Israelitico. S' impaurì Manahen grandemente, e fece un dono al Re degli Assiri di mille talenti di argento, affinchè non lo molestasse, anzi più tosto gli servisse d' ajuto, e lo stabilisse nel suo Regno. Cavò questa somma d' argento da tutti i ricchi, e potenti del Regno, aggravando quelli a pagare cinquanta sicli d' argento per ciascheduno. Il Re degli Assiri allettato da questa gran quantità di denaro, fece tantosto partenza, e lasciò intatto il dominio Israelitico. Aveva il suddetto Manahen al tempo di Sellum rovinata la Città di Tafsa, e fatta gran strage de' Cittadini della medesima, e di tutti coloro, che abitavano ne' confini di essa, insino a Tarsa, Città non molto distante da essa Tafsa, perchè non avevan voluto aprirgli le porte della Città: ond' egli con eccesso di gran barbarie uccise tutte le femmine, che eran gravide, le sparò tutte per cavare il feto dallo viscere delle medesime. Morì Manahen dopo d' aver regnato dieci anni, e gli successe nel Regno il suo figliuolo per nome detto Faceja.

D. Di quali costumi, e di qual condizione fu Faceja?

M.

M. Fu simile nella malizia a tutti gli antepassati Monarchi Israeliti. Regnò solamente due anni; poichè Facee suo Capitano figliuolo di Romelia l'uccise in Samaria nella torre del Palazzo Reale presso a due luoghi, uno chiamato Argob, e l'altro Arie addimandato. Uccise parimente con lui cinquanta altre persone Galaadite di là dal fiume Giordano; succeße detto Facee nel Regno dopo avere il Principe ammazzato.

Di Facee, e di Osee ultimi Re di Israel, e del fine del Regno Israelitico.

CAP. XI. 4. *Reg.* 15. 17.

D. Che cosa avvenne a Facee?

M. Fu Principe scellerato, come gli altri Re successori del maladetto Geroboamo. Mentre egli regnava, entrò Taglatfalasar Re degli Assiri con poderoso esercito ne' Paesi del Regno Israelitico, e s'impadronì di Abel, di Maacha, e di Janoe, di Cedes, di Asor, in somma de' Paesi tutti di là dal Giordano chiamato terra de' Galaaditi, posseduta dalle due Tribù di Ruben, e di Gad, e da mezza Tribù di Manasse. S'impadronì parimente della Galilea, cioè de' Paesi, che toccati erano in sorte alle due Tribù di Zabulon, e di Neftali, e condusse gl'Israeliti abitanti in tutta quella Provincia da lui presa,

schiavi incatenati nel Regno degli Assiri a lui soggetto.

D. Era stata predetta da Dio questa schiavitù degli Ebrei Galaaditi, e Galilei, de' quali avete parlato?

M. La predisse Isaja al Capo 9. v. 1. e anco prima l'aveva vaticinata al Re Achaz, come si legge nel Capo 7. al v. 17. questa fu la prima schiavitù, che patì il Regno d'Israel, cioè delle dieci Tribù; della schiavitù poi universale di tutto il Regno, tra poco discorreremo.

D. Quanto regnò Facee?

M. Venti anni, e nella revoluzione suddetta del Regno, un certo chiamato per nome Osee figliuolo di Ela, lo uccise, e si usurpò la Corona, sottentrando nel Regno Israelitico.

D. Che cosa avvenne a Osee, ultimo Re delle dieci Tribù di Israel?

M. Siccome Geroboamo primo Re d'Israel abbandonò Iddio per attendere alla sua orrenda detestabile Idolatria, e diede a questo Regno principio veramente abbominevole, così appunto Osee ultimo Re terminò la Monarchia con gl' istessi cominciamenti superstiziosi. Fu egli Idolatra, avvengachè non si uguagliasse nella malizia a' suoi antecessori. Volle Iddio mostrar vendetta di un Regno sì contumace, e ribelle alla maestà del suo nome; perlochè spedì Salmanasar Re degli Assiri nel Regno di Osee, e di tal maniera l'oppresse, che lo rendè tributario con obbligo di essere con dazio annuale da lui riconosciuto.

D.

D. Seguitò Osee a esser tributario al Re degli Assiri?

M. Tentò poco dopo Osee di scuotere il giogo da Salmanasare impostogli, si confederò con Sua Re dell'Egitto, cui mandò per questo importante rilievo ambasciatori, e presenti, nè riconobbe col consueto tributo il Principe degli Assiri. Riseppe Salmanasare questa congiura; venne pertanto con armata considerabile in Samaria, lo fece prigione, asediò la suddetta Città di Samaria, tre anni durò l'asedio, al termine de' quali la prese, e fu appunto nell'anno nono del Regno di Osee; Trasportò gl'Israeliti tutti, che abitavano in quei Paesi, nell'Assiria, nelle Provincie di Ala, e di Abor di là dal fiume Gozan nelle Città della Media. Effetto fu questo dell'irritato Iddio, il quale sdegnato era contro di essi, perchè avevano oltraggiato quel Signore, che con eccesso di bontà aveva liberati quelli dalla tirannide dell'Egitto, ed essi avevano prestato culto a Dei stranieri, che altro non hanno di Divinità, che il solo nome. Imitarono i costumi di quei Gentili, che furono dal Sommo Dio destrutti, affinchè occupassero gli Israeliti i lor Paesi. Seguitarono i sudditi le pedate de' Principi, i quali imbrattati erano ancora essi del vizio della detestabile Idolatria. Offesero gl' Israeliti con scellerate operazioni il loro Dio, e collocarono i loro Idoli, non solo nelle Città principali, e ben munite, ma eziandio ne' piccoli luoghi, dove appena vi era una sola torre per

custodia di coloro, che pascolavano alla campagna il loro gregge. Fabbricarono essi con tutta superstizione statue, e simulacri per Idoli, piantarono boschi per aver legna in abbondanza per le bisogne de' Sacrifici, e questo facevano tanto in colle alquanto sublime, quanto sotto qualsivoglia albero, che di frondi fosse abbondante. Abbruciavano incenso a onor degl' Idoli sopra gli Altari sacrilegamente eretti, giusto come facevano i Gentili, i quali popolavano quel Paese, avanti che il pietoso Signore ne facesse un dono agl' Israeliti, cacciando detti Gentili, acciocchè essi lo abitassero. Provocarono spesse fiate a sdegno il Sommo Dio con opere inique assai e indegne, adorarono appunto quelle immondezze, le quali vietate erano dal Supremo Signore, e proibite. Fece il pietoso Signore intendere agl' Israeliti, e a' Giudei per mezzo di molti Profeti, i quali a quei tempi vaticinavano, quali furono Osea, Isaja, Gioelle, Amos, Abdia, e Michea la volontà sua, i quali Profeti parlavano con quella gente superstiziosa, e a nome di Dio così dicevano: convertitevi una volta, e lasciate queste vostre scellerate operazioni, osservate con esattezza i miei precetti, e le mie cerimonie in conformità della legge, che ho prescritta a' vostri Padri, come già tante volte vi ho intimato per bocca de' miei Profeti. Non vollero però gl' Israeliti porger l' orecchio a quelle voci, indurarono le loro cervici, niente furono dissomiglianti nella protervia a' loro antenati, i

quali

quali mai sempre ricusarono di prestar ubbidienza al loro Dio; anzichè detestarono i divini comandamenti, e il patto stabilito co' loro antichi Padri, stimando deliri le parole de' Profeti, i quali li correggevano. Vollero più tosto andar dietro alla vanità, e operare da stolti, e seguitare quelle superstizioni de' Gentili, che abitavano ne' luoghi a essi circonvicini, avvengachè l'onnipotente Signore avesse comandato loro, che non facessero quel tanto, che veduto avessero praticare iniquamente dal Gentilesimo. Abbandonarono tutti i comandamenti intimati dal Supremo Signore, fabbricarono due vitelli, piantarono boschi, perchè somministrassero legna per fare i Sacrifici, adorarono il Sole, la Luna, e i Pianeti, e culto offerirono all'empio Baal, e omaggio. Abbruciarono i figli, e le figlie in olocausto a riverenza de' Numi superstiziosi, e contro alla legge pubblicata nel Levitico al Capo 19. v. 26. e 31. nel Cap. 20. v. 6. e 27. nel Deuteronomio al Cap. 18. v. 10. 11. e 12. Auguri diventar vollero, e indovinatori. In somma si diedero in preda a ogni sorta di vizi, per offendere il loro Dio, e per provocarlo a sdegno; perlochè si adirò l'onnipotente Signore col suo Popolo. Cacciò via il Regno Israelitico da quella terra, in cui egli aveva mira speciale di secondarla, e di visitarla, e la sola Tribù di Giuda rimase a popolare la terra di promissione, che in sorte era stata a lei distribuita. Nè pure la suddetta

Tribù di Giuda fu fedele nella osservanza de' comandamenti del suo Signore, anzi seguitò gli errori tutti, e le superstizioni de' suoi connazionali Israeliti; perlochè concepì il Supremo Signore abborrimento verso la suddetta nazione tutta Israelitica, con varie sorte di pene la tormentò, e permise, che ella data fosse in preda, in poter di coloro, che di tutti i beni la privarono, e allontanò esso Popolo dalla terra di promissione, e privò quello della divina sua protezione, e assistenza, e di nazione eletta abborrita divenne, e reprovata. Fino dal tempo, in cui si divisero le dieci Tribù dalla ubbidienza di Roboamo descendente da David, ed elessero per Re lo scellerato Geroboamo figliuolo di Nabat, il quale allontanò il Popolo dal vero culto di Dio, e fu causa, che con orrendo peccato il Popolo adorasse per Deità due Vitelli, seguitarono mai sempre gl' Israeliti i peccati del suddetto Geroboamo, e non mai hanno quelle detestabili colpe abbandonate. Fu pertanto costretto il giusto Signore a cacciar via quel Popolo dalla terra santificata, conforme predetto aveva per la bocca di tutti i suoi Profeti, e a permettere, che schiavo condotto fosse ne' Paesi degli Assiri, dove senza mai più ritornare alla Patria facesse perpetuamente la sua dimora.

D. Se dunque gli Ebrei partirono da Samaria, e andarono schiavi ne' Paesi degli Assiri, conviene dire, che voto rimaso sia quel Paese, e disabitato;

bitato; chi venne adunque a popolare un Regno sì vasto, sede di tante Tribù?

M. Giacchè colla partenza di tanta gente, che andava schiava, rimanevano le Città di Samaria senza Popolo desolate, chiamò il Re degli Assiri varie persone di più Provincie a lui subordinate, di Babilonia, di Cuta, di Ava, le quali all' Arabia deserta appartenevano, di Emat, luogo poco distante dal monte Libano, vicino a Damasco, e di Sefarvaim, luogo vicino al mare, e ordinò loro, che andassero ad abitare nelle Città di Samaria, di dove partiti si erano gl'Israeliti. Andarono essi, popolarono quelle terre, e cominciarono ad abitare quelle Città da' suddetti Ebrei abbandonate.

D. Che cosa avvenne di prodigioso a questi Gentili, che abitavano le suddette Città di Samaria?

M. Conciofossecosachè accostumati fossero i sudditi del Re degli Assiri nelle proprie loro Città al culto degl'Idoli, portarono le medesime superstizioni ancora nella Samaria. Dispiacque molto a Dio, che in quella terra eletta da lui, perchè in essa fiorisse il vero culto del suo nome, s' introducesse come in propria sede, senza nè pure rimorso della coscienza l'Idolatria; perlochè permise Iddio, che dalle selve uscissero fieri Leoni, i quali ammazzavano molti di essi, e li divoravano. Fu tantosto spedito avviso di questo fatto al Re degli Assiri, rappresentò il messo la cosa al Monarca, e

così disse: i Popoli, che da questi Regni avete voi trasferiti nella Samaria ignorano le cerimonie, colle quali pretende essere adorato il Dio di quel Paese, e però essendo egli contro essi sdegnato, ha mandati fieri Leoni, i quali sbranano quella gente; e la divorano.

D. Che fece il Re degli Assiri per rimediare a questo gran sconcerto?

M. Comandò, che tornasse in Samaria uno de' Sacerdoti Ebrei poco prima condotto schiavo, affinchè insegnasse a quella gente il vero culto di Dio, e la legge promulgata su le pendici del monte Sinai. Venne il Sacerdote, stanziò in Betel, insegnò a'Samaritani la legge, e il culto del vero Dio.

D. Come si portarono essi Gentili colla nuova dottrina insegnata loro dal Sacerdote?

M. Quantunque imparato avessero dal Sacerdote il vero culto di Dio, contuttociò non lasciarono le superstizioni de' loro Paesi, poichè ciascheduno di essi Popoli si fabbricò l' Idolo, che adorava nella sua Patria, e lo collocarono in luoghi alti, a guisa di quello, che costumavano in quei Paesi, da' quali eran partiti. I Babilonesi adoravano il loro Idolo Socotbenot addimandato. I Cutei veneravano Nergel, la gente di Emat, piegavano le ginocchia ad Asima: gli Evei offerivano incenso a Nebaaz, e a Thartac: i Popoli di Sefarvaim abbruciavano i loro figli in Olocausto a riverenza di Adramelech, e di Anamelech loro Numi, e

con

con tutte queste superstizioni, si davano ad intendere questi acciecati Gentili, di adorare insieme il vero Dio, col mescuglio di tante Divinità menzognere. Elessero per Sacerdoti di questi Numi, gli uomini più vili, disprezzati, e li collocarono in luoghi alti assai, conforme costumavano a praticare ne' loro propri Paesi. Univano questi meschini il culto del vero Dio alla superstizione degl' Idoli della lor Patria. Onde ne avvenne, che questa gente non temeva Iddio, e ha mai sempre praticato il suo costume di porger culto agl' Idoli. Non hanno mai osservati i Precetti Cerimoniali, Giudiciali, e Morali, nè la Legge intimata da Dio a' descendenti di Giacobbe, al quale nella lotta, che ebbe coll' Angelo, gli fu mutato il nome, e Israel fu addimandato. Aveva comandato il Supremo Signore, e aveva loro detto: non vogliate temere Dei stranieri, nè porger loro culto di adorazione, nè offerir loro vittime, e sacrifici. Temete, e solamente adorate quell' onnipotente Signore, il quale vi ha liberati dalla schiavitù dell' Egitto con gran fortezza, e col braccio di sua possanza disteso, vittime offerite a lui solo, e Olocausti. Osservate con esattezza i Precetti Cerimoniali, Giudiciali, e Morali, e i Comandamenti tutti a voi imposti per tutto il tempo di vostra vita, e però non vogliate temere Dei stranieri, che altro non hanno di deità, che il solo nome. Non vi scordiate in alcun tempo del patto, che ha

con

con voi ſtabilito: non adoriate altri Dei, che il ſolo Dio voſtro, temete lui, ed egli vi libererà dalla tirannia di tutti i voſtri nemici. Gl'Iſraeliti però non diedero orecchio a queſte parole, ma ſeguitarono mai ſempre l'antico loro coſtume d'idolatrare. I Gentili adunque, i quali venuti erano in Samaria, univano inſieme culto di Dio, e adorazione degl'Idoli, e ſeguitarono in queſta ſuperſtizione i figli di eſſi, e i nipoti in perpetua deſcendenza. Queſti ſono i Samaritani, de'quali ſi tratta ſovente nel ſacro Vangelo, e ſi ragiona. Ecco il fine, che ebbe il miſerabile Regno Iſraelitico in pena di aver co'loro misfatti irritato lo sdegno di Dio, e di non aver porto l'orecchio alle paterne ammonizioni de' Profeti, che li eſortavano a far ritorno al pietoſo Signore, il quale con viſcere di miſericordia li aſpettava a penitenza. Di queſte Tribù non più ne parla la Sacra Scrittura, nè mai terminò la ſchiavitù loro, nè mai tornarono alla patria loro perduta. E'certo però, che nel tempo della predicazione degli Apoſtoli inſieme col rimanente del Mondo ſi convertirono, e abbracciarono il Vangelo.

DE' RE-

DE' RE DI GIUDA,

De' quali si parla nel quarto Libro de' Regi.

Fatti de' Re Joram, e Ochozia.

CAP. XII. 4. *Reg.* 8.
2. *Paralip.* 21. 22.

D. Vendo già voi bastantemente discorso de' Re d'Israel, resta ora, che favelliate de' Re di Giuda; ditemi adunque quali furono le gesta di Joram figlio del pio Principe Giosafat, dopo che fu inalzato alla Corona?

M. Non imitò Joram la pietà, e la esemplarità de' costumi di Giosafat suo padre, ma bensì la superstizione degli antecessori Principi Israeli-

Israeliti, come costumato aveva Achabbo, le gesta del quale egli seguitava. Aveva egli presa per Moglie una figliuola del detto Achabbo, Atalia per nome addimandata, da cui imparato aveva a irritare lo sdegno di Dio colle orrende Idolatrie. Ebbe risguardo il pietoso Signore a i meriti del Santo David, e per amor di lui non mandò la Tribù tutta di Giuda in dispersione; poichè aveva Iddio promesso di perpetuare fino al tempo determinato la descendenza nella casa di David colla Reale autorità, e collo splendore della corona.

D. quasi sono le imprese operate da Joram?

M. Erano gl'Idumei fino da' tempi di David tributari de' Re di Giuda, si ribellarono allora, uccisero il loro Re tributario, e ne crearono uno nuovo, quale obbligato non fosse a pagare l'annuale contribuzione. Tentò Joram di ridurre gl'Idumei all' ubbidienza; perlochè si portò di notte tempo nell'Idumea, (chiamata col nome di Seir, poichè con questo nome fu addimandato Esaù fondatore di essa, il quale chiamossi Edom, e Seir) si portò dico Joram nella Idumea con un gran treno di Cocchi, e con grande apparato di guerra; attaccò loro all' improvviso una battaglia, e fece strage di alcuni di essi, che più da vicino lo circondavano, uccise alcuni di coloro, che soprastavano a' Cocchi; non ottenne però quel tanto, ch'egli si figurava; poichè il Popolo Idumeo potè di leggieri prender la fuga, e andarsene sicura-

ſicuramente alle proprie abitazioni, e l'Idumea non rimaſe più tributaria del Re di Giuda. All'eſempio della Idumea ſi ribellò parimente la Città di Lobna, nè più volle alla ſubordinazione di Joram eſſer ſoggetta, e queſto in pena, che aveva egli abbandonato il vero culto del Supremo Signore.

D. Quali atti di crudeltà ſi leggono nel Sacro Teſto praticati da Joram?

M. Si legge nel ſecondo Libro del Paralipomenon al Capo 21. che egli ſul bel principio del Regno uccise tutti i ſuoi fratelli, per geloſia, che non gli involaſſero la Corona. Oltre a ſei fratelli da lui ammazzati, fece ſcempio de' Principali del Popolo Iſraelitico. Fabbricò in tutte le Città di Geruſalem caſe per l'adorazione degl'Idoli, e forzò gl' iſteſſi Ebrei, che abitavano in Geroſolima, e 'l rimanente della Giudea ad adorarli.

D. Fece qualche riſentimento Iddio per queſti orrendi misfatti?

M. Diſpoſe, che preſentata gli foſſe una lettera del Profeta Elia, in cui le ſeguenti parole ſi contenevano, cioè: ti fa intendere l'onnipotente Signore Dio di David tuo antenato, che in pena di non aver tu ſeguitate le veſtigie di Gioſafat pio tuo genitore, e quelle di Aſa Re di Giuda tuo nonno, ma bensì quelle de' Monarchi Iſraeliti, e perchè tu hai coſtretti gli Ebrei abitanti nella Giudea, e in modo ſpeciale quelli di Geroſolima alla

alla adorazione degl' Idoli, imitando le Idolatrie della casa di Achabbo; e perchè tu hai uccisi i tuoi fratelli, e tuoi parenti forniti di costumi migliori de' tuoi, il Signore in pena della sfacciataggine tua ardimentosa, punirà con formidabil gastigo te, insieme col Popolo tuo, co' tuoi figli, colle tue mogli, e con tutte le tue sostanze. Patirai una fierissima malattia nel tuo ventre, e tanto ella si avanzerà, che usciranno a poco a poco ogni giorno gl' intestini dal tuo corpo. Fin quì son parole della lettera sopraccennata.

D. Come potè Joram ricever lettera da Elia, se il Profeta fino a' tempi di Giosafat Padre di Joram, fu trasportato al Cielo in un Cocchio di fuoco?

M. Il Cardinal Gaetano è di parere, che questo Elia, da cui ricevè Joram queste lettere, non fosse altrimenti il soprannominato Profeta Elia, ma bensì un'altro di questo nome allora vivente; altri Espositori sono di sentimento, che sia quell' istesso Elia, del cui ratto già discorremmo, ma che le lettere a Joram presentate, scritte fossero avanti la sua partenza da questa terra, consegnate a qualche suo confidente, affinchè in tempo opportuno in ispirito preveduto le presentasse: è altresì probabile la sentenza d'altri Dottori, i quali dicono, che Elia dal Paradiso terrestre, dove si trova presentemente, mandasse, o per mano d'un' Angelo in forma umana, o per mezzo di Eliseo, o di

un

un qualche altro Profeta lettere a Joram, minacciandolo, e predicendogli quel tanto, che poi gli è accaduto.

D. Come si verificò il vaticinio di Elia Profeta?

M. Permise il giusto Iddio, che i Filistei, e gli Arabi confinanti coll'Etiopia, venissero armati nella Giudea, facessero varie scorrerie, e la devastassero. Presero, e portarono via tutte le sostanze trovate nel Palazzo Reale, e le mogli del Re. Uccisero tutti i suoi figliuoli, e non rimase vivo altri, che il minore di tutti, chiamato Joachaz, o colle medesime lettere Ochozia. Fu assalito ancora da una infermità di dolori di viscere, quale gli durò lo spazio di due anni, gli si putrefecero gl'intestini, i quali uscirono dal corpo insieme coll'anima. Morì miserabilissimamente, fu nella Città di David sepolto, non gli fece il Popolo quegli onori, checostumava fare agli altri Principi, abbruciando presso al cadavero aromati, e balsami preziosi, per solennizzare con pompa i funerali de'dominanti. Quantunque sepolto fosse nella Città di David non ebbe però la sorte di esser collocato nella sepoltura de'Principi antecessori. Aveva trentadue anni, quando intraprese il Regno della Giudea, visse otto anni in esso Regno, in cui successe Ochozia suo figliuolo.

D. Che cosa narra il Sacro Testo di Ochozia?

M. Avvengachè Ochozia fosse il minore di tutti

tutti i ſuoi fratelli, pur nondimeno ſucceſsè egli nel Regno al Padre ſuo, giacchè ſolo era, perchè gli Arabi avevano uccisi gli altri, conforme poc'anzi ho accennato. Era in età di ventidue anni, quando fu aſsunto al Regno, governò un ſolo anno. Nacque egli da Atalia, nipote di Amri figlia di Achabbo.

D. Mi naſce un gran dubbio, ſopra le parole, che avete dette: Ochozia, dite voi, quando preſe il poſſeſſo del Regno aveva venti due anni, e in fatti così regiſtra il Sacro Teſto nel quarto Libro de' Regi al Capo 8. v. 26. *viginti duorum annorum erat Ochozias cum regnare cœpiſſet*. Trovo però regiſtrato nel ſecondo Libro del Paralipomenon al Capo 40. v. 2. che aveva quarantadue anni nel principio del ſuo Regno: *quadraginta duorum annorum erat Ochozias cum regnare cœpiſſet*, come ſi accorda, che ne aveſſe nel medeſimo tempo ventidue, e quarantadue? oltredichè Ioram ſuo Padre, come poco fa avete moſtrato, aveva trentadue anni, quando cominciò a regnare, e viſſe nel Regno otto anni, che ſanno la ſomma di quaranta; ſe dunque Ochozia nel principio del Regno ha quarantadue anni, viene ad avere due anni più di ſuo Padre, queſto mi pare uno ſconcerto non ordinario, vorrei pertanto, che ſcioglieſte con adequata riſpoſta queſto mio dubbio.

M. Molto ſi ſono affaticati i ſacri Interpreti per riſpondere a queſta difficoltà, che mi proponete, e ſarei troppo proliſſo, ſe io pretendeſſi riferi-

riferire in questi fogli tutto quello, che hanno detto, dico solo, che è nato per difetto di chi scriveva, errore nel Testo del Paralipomenon, e in vece di dire *viginti duorum*, scrissero *quadraginta duorum*, e questo potè con molta facilità accadere, essendo i numeri dell'una, e dell'altra parola nella lingua Ebrea molto simili; onde col medesimo Testo della Scrittura si corregge l'errore di chi nel trascriverla l'ha viziata, e quando ci sia questo errore non è gran cosa, poichè un' errore in numeri non è materia, che risguardi la fede, o i costumi.

D. Di quale condizione fu Ochozia?

M. Empio fu, e imitatore di Achabbo suo nonno; la madre sua figlia di esso Achabbo lo ammaestrò in tutte le scelleratezze, e lo costrinse in certo modo alla Idolatria. Operò adunque iniquamente, come empiamente operato avevano i suoi parenti. Essi furono suoi consiglieri dopo la morte di suo Padre, egli aderì a' medesimi, e furono causa della totale perdizione sua, ed esterminio. Andò con Joram figliuolo di Achabbo, e fratello di sua madre a combattere in Ramot Galaad contro Azael Re della Siria, come già sopra si è detto, ed essendo il detto Joram gravemente ferito da' Siri in quella guerra, si portò a curarsi in Jezrael, e Ochozia andò prontamente a visitarlo. Dispose il giusto Iddio, il quale voleva prender vendetta de' misfatti di Ochozia, che egli andasse in Jezrael a visitare il Principe ammalato; poichè appena

lì giunto; essendo uscito insieme col detto Joram incontro a Jeù figliuolo di Namsi, eletto da Dio per far scempio della casa di Achabbo, nell'atto istesso; che il detto Jeù faceva strage della casa suddetta di Achabbo, trovò alcuni Principi nipoti di Ochozia, figli de' suoi fratelli, i quali lo servivano in Corte, e li ammazzò: fece egli ogni diligenza per ritrovare anche Ochozia, e avendolo molto cercato, finalmente lo ritrovò; che appiattato stava in uno de' luoghi della Samaria, se lo fece venir davanti; e prontamente lo uccise. I Popoli seppellirono il cadavero di Ochozia, considerandolo come figliuolo di Giosafat, uomo pio, e religioso, il quale fedele era mai sempre stato al suo Dio di tutto cuore; e rifletterono, che non ci restava altra speranza, che altri succedesse nel Regno della stirpe di Ochozia, come in breve vedremo. Successe nel Regno Atalia sua madre.

Del

Del Regno di Atalia, e di Joas.

CAP. XIII. 4. *Reg.* 11. 12. 2. *Paralip.* 22. 23. 24.

D. IN che modo regnò Atalia essendo femmina, mentre è stato mai sempre costume, che succedessero nel Regno i maschi, figliuoli, o fratelli de' Re defunti?

M. Avida questa femmina, e ambiziosa della Corona, e dello Scettro, avendo veduto da colpo di spada ucciso Ochozia suo figliuolo, fece tantosto ammazzare tutti coloro, che in qualche modo per sangue Regio potevano ascendere al Trono Reale, ed essere dichiarati legittimi successori del Regno. Avvenne per Divina disposizione, che Josaba sorella per parte di padre del già defunto Ochozia, e moglie di Jojada Sacerdote, mossa a compassione di un piccol bambino figliuolo del sopraddetto Ochozia, chiamato Joas, il quale ancora lattava, con industriose maniere lo tolse via, e l'appiattò insieme con una nutricatrice in una stanza del Tempio, e incognito lo tenne, e trafugato sei anni, e aspettò, che il fanciullo giungesse al settimo anno dell' età sua, nel qual tempo regnava la sopraddetta crudelissima Atalia.

D. Come fecero poi a intronizare Joas, mentre ancora morta non era la Regina Atalia?

M. Essendo pervenuto Joas agli anni soprac-

cennati, stimò bene Jojada Sacerdote di farlo acclamare Monarca a' danni della empia spietata Atalia. Fece adunque così: ragunò i Centurioni, e i soldati nel Tempio, e preso da essi giuramento di segretezza, mostrò loro il vero Re, e manifestò loro il suo pensiero, che era di farlo riconoscere per vero legittimo Principe da tutto il Popolo. Erano i Centurioni suddetti, Azaria figliuolo di Jeroam, Ismael figliuolo di Joanam, un' altro Azaria figlio di Obed, Elisafat figliuolo di Zechri, e Maasia figlio di Adaja. Si portarono questi per tutto il Regno della Giudea, e ragunarono i Leviti, e i Capi tutti delle famiglie di quel Regno, e vennero accompagnati con questo treno a Gerusalem. Erano questi soldati la maggior parte Leviti, a' quali come Pontefice ei presedeva, e però ottenne da essi più facilmente la segretezza. Si unirono tutti nel Santuario, e di comune consenso stabilirono di collocare nel Trono il vero Re. Disse pertanto loro Jojada il Pontefice: ecco alla presenza vostra si trova il figlio del Re, egli dee regnare conforme ha stabilito il Signore, che nel Trono di David sia sempre uno della descendenza di lui.

D. Quale arte usarono per far acclamare Joas Re dal Popolo?

M. Divise il Pontefice Jojada in tre parti questi soldati, acciocchè difendessero i luoghi più necessari per la custodia del nuovo Re, e per offendere la micidiale Atalia. Erano ventiquat-

tro

ſtro Principi de' Sacerdoti, uno de' quali a vicenda per ſettimana aſſiſtito da ventiquattro Sacerdoti minori, e da altrettanti Cantori, e Portinai miniſtrava nel Santuario. Era uſanza, che la mattina del Sabbato aſſai per tempo il Principe de' Sacerdoti, che miniſtrato aveva nel decorſo della ſettimana, inſieme co' Sacerdoti inferiori, e colla gente a lui ſubordinata, uſciva, e ritornava a caſa ſua, e'l Principe de' Sacerdoti, che doveva miniſtrare, entrava colla ſua gente, e comitiva. Jojada Sacerdote, per rinforzar maggiormente l'eſercito, rivolto a queſti Leviti parlò loro, e così diſſe: io voglio, che coloro, che terminato hanno l'ufizio non ſi partano, e formino due ſchiere con quelli, che ora entrano, e voglio aggiungere la terza di Centurioni, e de' Leviti, che ho uniti a bella poſta, e ragunati. La prima ſchiera, che ſarà formata di coloro, che entrano pel miniſtero del Santuario, Sacerdoti, Leviti, e Portinai, aſſiſta alle porte, l'altra ſchiera badi alla Caſa Reale, l'altra ſchiera cuſtodiſca la porta chiamata del fondamento, il rimanente del Popolo fedele al Re ſi trattenga negli atri del Santuario, e non entrino; poichè i ſoli Sacerdoti, e i Leviti, i quali ſono conſacrati al culto di Dio, eſſi poſſono aver l'ingreſſo nell' atrio de' Sacerdoti. Circondino i Leviti il Re fanciullo intorno intorno colle armi in mano; chiunque ſarà ardimentoſo di entrare nel Tempio ſia ucciſo: aſſiſtano eſſi continuamente il nuovo

Re, e mai sia da essi abbandonato. Dispensò Jojada a ciascheduno le armi, e comandò a coloro, che dovevano uscir di guardia, che stessero intorno al Re nell' atrio interiore, e con ogni possibile diligenza lo custodissero. Ordinò a coloro, che dovevano entrar in guardia, che salissero nella Casa Regia, affinchè i servi della Regina non impedissero l'unzione del Re. Divise però questa compagnia in tre parti, prescrivendo a una di esse, che osservasse le guardie del Re, cioè i portici del Palazzo Reale. Ordinò, che l'altra parte osservasse la porta detta Seir, per cui dalla Città si saliva nella Casa Reale, comandò alla terza, che custodisse la casa detta Messa, che si chiama porta degli scudieri, cioè de' custodi del Re, per cui dalla casa Reale si saliva nel Tempio. Pose quella terza parte, che radunata aveva di Leviti, e di Centurioni alla custodia degli atri nel Tempio per ogni banda. Eseguirono questi quanto Jojada comandato aveva, circondato con molta diligenza il Re dal fianco destro, e dal sinistro.

D. Come fece per ridurre il Popolo ad acclamare per Monarca il Re fanciullo?

M. Quando ebbe usate tutte le diligenze sopraccennate, cavò egli insieme con gli altri Sacerdoti, e Leviti, e con gli Anziani del Popolo fuori il Re, l' unse, e gli pose in capo il Diadema, e gli diede in mano il volume della Santa Legge di Dio. Gridarono tutti ad alta

voce,

voce, battendo insieme per segno di allegria le mani, e dissero; viva, viva il Re Joas.

D. Che fece Atalia, quando udì le voci del Popolo festeggiante, e seppe, che acclamato veniva per Re Joas?

M. Atalia in sentendo lo strepito, e le voci del Popolo, corse con molta fretta, entrò nel Tempio, dove stava il Popolo tumultuando. Vide il nuovo Re in un Trono, come costumavano sedere i Regnanti; osservò, che molti cantavano, e altri sonavano accanto a lui le trombe, e che la plebe tutta si rallegrava, e per lo soverchio giubbilo gioiva a suon di tromba, si squarciò ella per lo soverchio dolore le vesti, e disse ad alta voce: contro di me tradimento! contro di me tradimento!

D. Che seguì allora della miserabile Atalia?

M. Comandò il Pontefice Jojada a' Centurioni, che soprastavano all' esercito, e disse loro: cavatela per la porta de' cavalli fuori del Tempio, e uccidetela colla spada, procurate, che ella ammazzata non sia nel Santuario: Se alcuno sarà cotanto ardimentoso di volerla seguitare, e difendere, paghi il fio, e sia tagliato a fil di spada. Fecero appunto così, le posero le mani addosso, la strascinarono per la porta de' cavalli poco lontano dal Reale Palazzo, e in quel luogo la ammazzarono.

D. Che fece Iojada dopo, che Atalia fu morta?

M. Fece giurare fedeltà a Dio, e al Re, cioè

di non più imbrattarsi colla orrenda Idolatria; e di essere mai sempre ubbidienti al nuovo Re. Entrò il Popolo tutto nel Tempio di Baal, e lo distrussero, demolirono gli Altari, e le Immagini superstiziose fatte da Joram, e da Atalia, e uccisero dinanzi all'Altare un certo Matan Sacerdote di esso Baal. Ordinò il Pontefice, che i Leviti facessero la guardia nel Santuario, affinchè non entrasse chi era immondo. Distribuì il numero competente di Sacerdoti, e di Leviti, a tenore dell'ordine prescritto dal Santo David, acciocchè offerissero con giubbilo, e con allegrezza i sacrifici, conforme aveva ordinato Iddio nella sua Legge. I Centurioni allora, gli Uomini più robusti, e i Principi del Popolo insieme con tutta la plebe introdussero Joas per la porta degli scudieri nel Palazzo Reale, e lo fecero sedere nel Trono Regio. Si rallegrò tutto il Popolo, perchè vedeva tolto via l'obbrobrio, che portava loro una Regina empia tiranna, e la vita di lei recisa col fil di spada. Questo fu l'esito infelice di questa femmina scellerata, quale a forza di sangue s'intruse con violenza nel Regno, lo terminò finalmente col sangue proprio, dopo d'aver regnato lo spazio di sette anni.

D. Quali furono le operazioni di Joas sollevato, ardisco dire, miracolosamente al Trono Reale?

M. Finattantochè visse Jojada Sacerdote suo benefattore particolare, risplendè con una vita

onesta

onesta assai, e laudevoli furono i suoi costumi; ordinò il Pontefice, che con due mogli si congiungesse in matrimonio, ebbe da esse prole ben numerosa. Non gli riuscì di tor via l'abuso, che introdotto avea il Popolo di sacrificare al vero Dio ne' luoghi più alti, e ne' tetti delle case.

D. Quali furono le prime imprese fatte da Joas intorno al culto del vero Iddio?

M. Avea bisogno il Tempio sì per l'antichità, come anche per gli strapazzi fatti da Atalia, quale delle cose sacre di esso Tempio, avea ornata la casa di Baal, di qualche notabile risarcimento. Prese a cuore il nuovo Principe questo importante affare del Santuario; perlochè ragunò egli buon numero di Sacerdoti, e di Leviti, e disse loro: andate per le Città tutte al Regno di Giuda subordinate, e raccogliete dalla nostra nazione Israelita tanta somma di danaro, quanta bastante sia all'acconciamento della casa del nostro Dio, che ogn'anno, come suole avvenire nelle fabbriche, ci abbisogna. Andate pure, ed eseguite con tutta la prontezza il mio disegno. Prendete in oltre quel danaro, che offerto viene al nostro Dio, e consacrato all'uso del Santuario da coloro, che dall'età puerile passano all'anno ventesimo di loro vita, nel qual tempo devono pagare mezzo siclo (che fa la somma di due giuli di nostra moneta) come sta registrato nell'Esodo al Capo 30. il qual danaro viene offerto per prezzo di

Anima

Anima, cioè della vita di un'uomo vivente, perchè gli Ebrei consacrati al culto di Dio, redimevano in certa maniera con questo danaro la propria vita, e chiedevano, e impetravan da Dio, che prolongata fosse loro la vita, e sana, piena di ogni prosperità gliele conservasse. Prendano parimente i Sacerdoti quel danaro, che offerisce ciascheduno del nostro Popolo spontaneamente per qualche sua pia intenzione per le bisogne di esso Tempio. Sia dico ricevuta la somma suddetta da' Sacerdoti, i quali vengono a vicenda a ministrare nel Santuario, e facciano risarcire nel Santuario quello, che parrà loro, che necessario sia a quella fabbrica.

D. Eseguirono i Sacerdoti i disegni di questo Principe?

M. Si mostrarono molto negligenti i Sacerdoti, e non riscuotevano il danaro suddetto prescritto nell'Esodo al Capo 30. perlochè vedendo il nuovo Re, che scorso era l'anno ventesimo terzo di sua vita, e che non avevano ancora i Sacerdoti eseguiti i suoi disegni, si lamentò col Pontefice Jojada, e così disse: perchè non vi siete preso insino adesso pensiero di comandare a' Leviti a voi subordinati, che raccogliessero dalla Giudea, e da Gerosolima il danaro prescritto da Mosè gran Servo del nostro Dio da offerirsi dal Popolo Israelitico per lo uso del Santuario? sapete pure, che Atalia scellerata Regina, e i figliuoli di lei demolirono la casa del nostro Dio, e con quelle cose preziose consacrate al

San-

Santuario adornarono il Tempio del loro Baal. Parlò parimente co' Sacerdoti, e disse loro: perchè mostrati vi siete sì trascurati a risarcire il Santuario? deliberarono pertanto di comune consenso il Re, e i Sacerdoti, che non più dovessero essi ricever dal Popolo la detta somma per lo risarcimento suddetto del Santuario. Ordinò, che fatto fosse un Gazofilacio, cioè una cassa ben munita, sopravi un forame per introdurvi la moneta, quale fu posta alla mano destra di coloro, che entravano nel Tempio non molto lungi dall' Altare.

D. Avanti che v' inoltriate a descrivere questo fatto conviene, che rispondiate a una mia difficoltà: voi dite, che il Gazofilacio posto era nel Tempio poco distante dall' Altare, e in fatti così registra il Sacro Testo nel quarto Libro de' Re al Capo 12. v. 10. trovo però nel secondo Libro del Paralipomenon, al Capo 24. v. 8. che la cassa suddetta non era posta nel Tempio, ma fuori di esso; così dice il Sacro Testo: *fecerunt arcam, posueruntque eam juxta portam domus Domini forinsecus.* Come dunque si conciliano questi due Testi?

M. Certo è, dice l'erudito Menochio, che fu posta sul bel principio l'arca, o sia Gazofilacio vicino all' Altare, come sta scritto nel quarto Libro de' Re: ma perchè i Laici non potevano entrare, nè inoltrarsi in detto luogo, conveniva, che da' Sacerdoti, e da' Leviti portata fosse la moneta nell' arca; onde soggiunge il Testo

par-

parlando del Gazofilacio: *mittebantque Sacerdotes, qui custodiebant ostia in eo omnem pecuniam, quæ deferebatur ad templum Domini*. Tornava questo in poco ordine, e malagevol cosa era al Popolo dar la moneta in mano de' Sacerdoti, acciocchè nell'arca suddetta la collocassero. Deliberarono pertanto per soddisfare al Popolo, e per non impedire la divozione di chi offeriva, di farne un' altra fuori del Tempio vicino alla porta, affinchè ciascheduno da sè senza il ministero de' Sacerdoti presentare potesse quanto la propria devozione gli suggeriva. Ecco conciliati i due Testi, i quali in apparenza si opponevano.

D. Che facevano di quel danaro?

M. Diedero voce per li Paesi tutti della Giudea, e per la Città di Gerusalem, e intimarono, che ciascheduno portasse il prezzo in ossequio di Dio, conforme aveva ordinato il Santo Legislatore Mosè, quando il Popolo era colà nel deserto. Si rallegrarono tutti i Principi, e il Popolo, portarono tutti nell'arca suddetta la moneta prescritta, e indi a non molto si vide pieno il Gazofilacio. Quando si vedeva in quantità la moneta, lo Scriba del Re, o il Pontefice facevano condurre l'arca alla presenza del Re, cavavano il danaro, e nel pristino luogo la riponevano. Facevano questa funzione ogni giorno, e ragunarono in questo modo una quantità grande di moneta in somma considerabile. Il Re, e il Sacerdote distribuivano la moneta a coloro,

che

che soprantendevano a i lavori, ed essi pagavano gli scarpellini, e gli altri artefici, che lavoravano nel risarcimento del Tempio i magnani, i manifattori tutti, affinchè si risarcisse quello, che minacciava rovina nel Santuario. Operarono i suddetti artefici con molta sollecitudine, e con industria levarono le imperfezioni, che erano nelle pareti, risarcirono il Santuario, e lo ridussero nello stato antico forte, e ben stabile. Non si servivano di questo danaro sul bel principio per fare a uso del Santuario mezzine, forchette, turribili, trombe, o qualsivoglia altro vaso di oro, e di argento; si distribuiva bensì il danaro ai lavoranti, ed essi risarcivano il Santuario. Non rivedevano i conti a coloro, che prendevano il danaro per pagare gli artefici, poichè con buona fede essi operavano. Spendevano tutto in uso del Tempio, e niente a loro medesimi si appropriavano. Il danaro poi, che presentavano i Laici per comprare le vittime, e offerirle per ottenere il perdono di qualche peccato, come facevano coloro, che lontani erano dal Tempio, il qual danaro, se avanzava da detta compra in qualche somma, a essi Sacerdoti apparteneva, non serviva per uso del Santuario, ma era consegnato a' Sacerdoti. Dopo che fu terminata l'opera del sopraddetto risarcimento, presentarono dinanzi al Re, e al Sacerdote Jojada il rimanente della moneta, che avanzava, e si servirono di essa per comprare i sacri arredi pel Santuario, e per far provvisione di

vit-

vittime per li Olocausti, per qualche numero di guastade, e di altri vasi di oro, e di argento, e per offerire i Sacrifici ogni giorno nel Tempio in ossequio del Supremo Signore dell' Universo. Tale fu l'integrità de' costumi di questo Principe, finchè visse lo zelante Pontefice, venuto poscia in vecchiaja morì in età decrepita assai, di cento, e trenta anni. Fu egli sepolto nella Città di David, dove costume era, che i Regi si seppellissero, perchè molto avea per lo Trono Reale di Joas cooperato.

D. Quali furono i costumi di Joas dopo la morte del Sacerdote?

M. Mutò maniera di vivere questo infelice Monarca. Si presentarono dinanzi a lui i Principali della Giudea, e gli dimandarono la permissione di poter di bel nuovo adorare il loro Baal, ed egli graziosamente gliele concesse. Abbandonarono essi il Tempio del gran Signore Iddio de' loro Padri, adorarono e boschi, e simulacri, e rei furono gli abitatori della Giudea, e di Gerusalem di un gran peccato. Mandava benignamente il Signore Profeti per ammonirli, e per intimar loro, che tornassero a penitenza; essi però non vollero prestar orecchio alle parole, che da essi Profeti venivan dette.

D. Ci fu qualche Sacerdote zelante, che parlasse liberamente al Re, e al Popolo?

M. Zaccharia figliuolo di Jojada, di cui fin adesso abbiam discorso, in vedendo questo lagrimevole cangiamento, pieno di zelo, e di spirito del

to del Signore si presentò dinanzi al Re, e al Popolo, e con somma libertà così disse: si lamenta con voi Iddio, e per la mia bocca così vi parla: per qual cagione trasgredite voi i comandamenti del vostro Dio, e aderite a certe cose, che non solo non vi recano utile alcuno, ma estremo danno vi apportano alla giornata, e nocumento. Voi avete abbandonato il vostro Dio, e avete costretto lui ad abbandonarvi.

D. Udirono volentieri le parole di questo zelante Sacerdote?

M. Si mostrò ingrato a Dio il Popolo, e il Monarca, usò una barbara corrispondenza alla stirpe di Jojada, da cui riconosceva l'onorevole posto di Re, al quale vedevasi inalzato; conciossiacosachè si rivoltarono tutti contro lo zelante Predicatore, e per comando dell'iniquo ingrato Monarca fu con un diluvio di pietre nell'atrio del Tempio ucciso, e sepolto. Non si ricordò lo scellerato Joas del gran bene, che Jojada Padre di Zaccharia seco aveva usato, anzi uccise barbaramente il figlio di chi tanto, e tanto lo aveva beneficato. Sopportò con gran fortezza per l'onor di Dio il Sacerdote la morte, e mentre spirava proruppe in queste parole: *videt Dominus, & requirat.* Rimetto questa mia ingiuria alla divina giustizia, e al suo rettissimo tribunale.

D. Vendicò il Signore il torto fatto a questo suo Ministro?

M. Non fu tardo Iddio a prender vendetta

di un

di un sì enorme misfatto; imperocchè permise, che Azael Re della Siria, avendo mosso guerra alla Città di Get posseduta una volta da' Filistei, ma poi presa da David, e ridotta alla ubbidienza del Regno di Giuda con tutto il territorio, che a lei apparteneva, come sta registrato nel primo Libro del Paralipomenon al Capo 18. v. 1. avendo, dico, mossa guerra a questa Città, ed essendosi di essa impadronito, mosse l' esercito baldanzoso verso Gerusalem, e tentò di diventarne padrone, e di soggiogarla. S' impaurì sopra ogni credenza Joas, prese tutto l' oro, e l' argento, che si trovava nella casa di Dio, consacrato al Divin culto fino da' tempi di Giosafat, di Joram, e di Ochozia suoi antecessori nel Regno di Giuda, prese ancora quella somma, che aveva offerta egli medesimo nel tempo passato a onore del Santuario, insieme con tutto il danaro, che si trovava, e nel Tempio, e nel Regio erario, e lo mandò al Principe della Siria, avendo egli ammazzati tutti i Principi del Popolo Israelitico. Era cosa in vero di maraviglia il considerare, che essendo venuti i Siri in novero piccolo, e scarso assai, pur nondimeno, avea il Signore data loro vittoria di un esercito copioso d' Israeliti in pena, perchè avevano essi abbandonato l' onnipotente Signore da' loro Patriarchi riverito, e adorato. Trattarono i Siri male il Principe Joas, e con sommo disprezzo ignominiosamente lo strapazzarono, Quando lo 'ngordo Principe della Siria vide una

de una somma sì grande di oro, e di argento, lasciò intatta Gerusalem, e fece ritorno alla propria patria. Lasciarono però il povero Joas così mal concio, e sì pessimamente trattato, che di puro cordoglio contrasse una lunga molesta infermità. Nel qual tempo fecero contro di lui una congiura due de' suoi servi, cioè Zabad figliuolo di Semmat della stirpe di Ammon, e di Jozabad figlio di Semarit della nazione Moabita, e a tradimento nel proprio letto lo uccisero. Pagò il meschino in questo modo il fio della ingratitudine usata con Zaccharia figliuolo di Jojada Sacerdote. Morì l'infelice nella sua casa, detta casa di Mello, perchè la voragine di Mello, di cui abbiamo nelle gesta di Salomone discorso, per cui si passava dal Palazzo Reale al Tempio, aveva due riuscite, per una si andava al Santuario, e per l'altra al suddetto Real Palazzo. Quella parte, che conduceva al suddetto Palazzo, chiamavasi la china di sella, dov' era la stanza del Re, detta nella Scrittura casa di Mello, in cui stava egli infermo, e fu ucciso. Fu sepolto il suo cadavero nel luogo de' suoi antenati nella Città di David, non però nel sepolcro Reale, nè colle esequie consuete a farsi a' defunti Monarchi. Regnò Joas lo spazio di quarant'anni, e gli successe nel Regno Amasia suo figliuolo.

D. Avete detto, che i servi, che uccisero il Monarca, erano Zabad figlio di Semmat

della ſtirpe degli Ammoniti, e Jozabad figlio di Semarit della nazione de' Moabiti, e infatti così ſtà ſcritto nel ſecondo Libro del Paralipomenon al Capo 24. v. 26. trovo però registrato nel quarto Libro de' Re al Capo 12. v. 21. che furono queſti ſervi, che lo uccisero Joſachar figliuolo di Semmat, e Jozabad figliuolo di Somer; vorrei adunque ſapere, perchè in un luogo ſi chiami il primo Joſachar; e in un' altro Zabad; e il ſecondo in un luogo ſi chiami figlio di Semarit, e in un' altro; figlio di Somer?

M. In quanto al primo dico, che aveva due nomi; chiamavaſi Joſachar, e inſieme Zabad; ed è coſa molto frequente nella Scrittura, che molti con due nomi foſſer chiamati. In quanto poi al ſecondo, che in un luogo ſi chiama figlio di Semarit, perchè queſto era il nome di ſua madre; chiamaſi in un' altro figlio di Somer; perchè queſto era il nome di ſuo padre; era figlio di una donna chiamata Semarit, e di un' uomo chiamato Somer.

Del

Del Regno di Amasia, di Ozia, e di Joatam.

CAP. XIV. 4. *Reg.* 14. 15. 2. *Paralip.* 25. 26. 27.

D. COme si portò Amasia nel Regno dopo la morte di suo Padre?

M. Era nell'età di venticinque anni, quando Amasia fu assunto al Trono, buoni furono i suoi principj del Regno, siccome buoni stati erano quelli di suo Padre. Non subito si diede in preda alla Idolatria, quantunque poi in progresso di tempo adorati abbia i falsi numi del Gentilesimo. Non levò via la superstizione introdotta di sacrificare ne' tetti, subito che cominciò a sedere nel suo Trono Reale, ordinò, che uccisi fossero coloro, che avevano ammazzato suo Padre, perdonò però alla vita de' loro figli, conforme prescrive Iddio nel Deuteronomio al Capo 24. v. 16. non moriranno i padri per lo delitto de' figli, nè meno i figli per le scelleratezze de' loro Padri; ma paghi ciascheduno il fio di quel delitto da lui commesso.

D. Quali sono le imprese fatte da Amasia?

M. Mosse guerra Amasia agli Amaleciti, e agl'Idumei; perlochè ragunò gli uomini tutti della Giudea, e numerò le famiglie tutte, osservando quanti soggetti erano a Colonnelli, e a Centurioni delle due Tribù di Giuda, e di

Biniamino, numerò quelli, che paſsavano l'età di venti anni, e trovò, che aveva un'eſercito di trecento mila giovani abili a intraprendere ogni gran guerra, e capaci a ſervirſi della lancia, e dello ſcudo. Non contento di queſto groſso eſercito, che de' propri ſudditi ragunato avea, preſe a ſoldo dal Re d'Iſrael cento mila ſoldati ben agguerriti, e gli sborsò per queſto effetto cento talenti di argento, acciocchè con agevolezza mandar gli voleſse il ſopraddetto novero de' ſuoi ſoldati.

D. Vennero poi gli uomini preſi a ſoldo Iſraeliti?

M. Era già in procinto Amaſia di andare ad attaccar la battaglia, quando gli comparve davanti un Profeta ſpedito dall'onnipotente Iddio, a nome del quale così gli diſse: non vogliate Sire permettere, che vada co' voſtri ſoldati confederato l'eſercito Iſraelitico; ſe bramate riportar la vittoria de' voſtri nemici, licenziate pure queſti ſoldati, concioſſiacoſachè eſsendo eſſi idolatri nemici del noſtro Dio, ſaranno a voi d'inciampo all'eſito fortunato della battaglia, e di oſtacolo; poichè non è favorevole Iddio agl'Iſraeliti Idolatri imitatori dello ſcellerato Geroboamo primo Re d' Iſrael della Tribù di Efraimo, ſe poi giudicate per avventura, che la vittoria degl' inimici non ſi poſsa riportar nella guerra, ſe non a viva forza di un eſercito poderoſo compoſto di groſso novero di milizia, voi v'ingannate, licenziate

pure

pure questo gran numero di soldati, e vedrete, che vi darà l'onnipotente Iddio vittoria de' vostri nemici. Sappiate, che è Iddio quello, che dà vittoria all'esercito vincitore, e fa prender la fuga a' vinti, e voltare vergognosamente le spalle all'inimico.

D. Che rispose Amasia al Profeta, che tali parole disse a nome di Dio?

M. Replicò il Monarca al Servo di Dio, e così disse: come posso far io a licenziare i soldati Israeliti, se già anticipatamente ho sborsato il danaro in quantità di cento talenti di argento, la cui perdita è malagevol cosa, e impresa molto difficile? rispose allora il Profeta: è molto ricco l'erario del supremo Signore di tutto il Mondo, può egli rendervi somma di gran lunga maggiore di quella da voi sborsata.

D. Che risolvè il Monarca dopo il comando di Dio intimato da questo Profeta?

M. Ubbidì a queste voci Amasia, licenziò gli arrolati Israeliti, e permise loro, che facessero ritorno alla lor patria. Concepirono il Re, e i soldati gran sdegno di questo fatto, essi però avvengachè adirati partirono, e alla volta della patria loro s'incamminarono. Dopo questo avendo Amasia conceputa una gran speranza in Dio, condusse il suo esercito verso un luogo chiamato valle delle Saline, perchè erano in quel luogo molti pozzi di acqua salata. Uccise dieci mila Idumei; s'impadronì di Petra Città nobilissima della Arabia, posseduta però in

quei tempi da i suddetti Idumei, mutolle il nome, e non più Petra, ma Jecteel, dal nome del Capitano, che la soggiogò, volle addimandarla. Presero vivi altri dieci mila nemici, li condussero in una rupe altissima dell' Arabia, e di lì precipitandogli ne fecero pezzi.

D. Che fecero i soldati Israeliti, i quali furono licenziati da Amasia?

M. Si vollero vendicare dell' affronto ricevuto, scorsero i Paesi della Giudea, e camminarono da Samaria insino à Bethoron, uccisero tre mila Giudei, danneggiarono e le campagne, e le lor case, rubando quanto davanti agli occhi loro si presentava.

D. Che fece Amasia dopo la vittoria sopran narrata?

M. Non fu Amasia costante nel culto di quel Signore, da cui aveva ajuto sì efficace nella passata battaglia sperimentato. Si fece portar davanti gl' Idoli tolti agl' Idumei, offerì loro culto di Deità, e con molte adorazioni adorò quelli, e con incenso, e poi con detestabile superstizione gli elesse per tutelari del suo Regno. Si mostrò per questo fatto fuor di modo irritato il grande Iddio, gli spedì un Profeta, quale con zelo di vero Ministro di Dio lo rimproverò della sua follìa, e così disse: perchè hai adorati quei Dei, i quali nessuna possanza hanno avuta per liberare i Popoli, i quali professavano loro culto di Deità, dalle tue mani? come pretendi, che possa-

possano liberar te, se essi son venuti insieme co' loro adoratori preda, e schiavi in poter tuo? si sdegnò nell'udire queste parole lo scellerato Amasia; onde rivolto al Santo Profeta, che con zelo lo riprendeva, così gli disse: sei tu forse mio consigliero, che con tanta franchezza mi parli? taci, nè più aver ardir di discorrere; altrimenti ti priverò con ogni prontezza di vita. Si partì il Profeta, e nell'atto medesimo, che se ne andava, così gli disse: io ben so, che il giusto Iddio permetterà, che tu in pena delle tue scelleratezze sia ucciso, e perchè non ti sei attenuto alle mie parole, e al mio consiglio.

D. Come si avverarono le parole di questo Profeta?

M. Mosse guerra Amasia a Joas Re d'Israel, e seguì quel tanto, che nelle gesta di esso Joas sopra nel Capitolo nono ho accennato. Fu sconfitto l'esercito di Giuda dall'esercito d'Israel, fuggì Amasia, Joas s'impadronì di Gerusalem, e danneggiolla notabilmente, diede Amasia a Joas quanto oro si ritrovava nella casa di Dio, e nel Regio tesoro, e Joas, lasciata Gerusalem, se ne tornò in Samaria. Sopravvisse dopo questo Joas quindici anni. Permise Iddio in pena che Amasia si era da lui allontanato, che gli fosse tramata una congiura in Gerosolima. Ne venne il Re in cognizione, fuggì nella Città di Lachis, e ivi mandarono i suoi malevoli sicari, e lo uccisero.

ſero. Queſto fu l'eſito deplorabile di un Principe ſconoſcente a' favori del Sommo Dio. Morì Amaſia dopo di aver regnato ventinove anni, fu portato il ſuo cadavero ſopra i cavalli, e fu ſepolto co' ſuoi antenati in Sion Città di David. Succeſſe a lui nel Regno Ozia ſuo figliuolo, chiamato ancora con altro nome Azaria.

D. Deſidero ſapere i fatti del Re Ozia.

M. Subito dopo la morte di Amaſia il Popolo tutto della Giudea preſe Ozia giovane di ſedici anni, e figlio del nominato Amaſia, e lo collocarono nel Trono Reale; e per loro ſupremo Signore lo acclamarono. Combattè ſul bel principio del ſuo Regno con gl'Idumei, preſe a forza d'armi la Città di Elat ſituata verſo il lido del Mare roſſo, la fece riſarcire dalle rovine, e la reſtituì alla ubbidienza del Regno della Giudea, com'era fino a' tempi di David, quando ſoggiógò gl'Idumei, e la ſuddetta Città di Elat, inſieme col porto di eſſa, riduſſe alla giuriſdizione della Tribù di Giuda ſubordinata. Fece queſta nobile impreſa poco dopo la morte di ſuo Padre. Diede principio al Regno Ozia con zelo di Religione, e buoni furono i ſuoi principj; ſiccome buoni ſtati erano quelli di Amaſia. Viveva a quei tempi un certo Profeta chiamato Zaccharia, uomo Religioſo, e intelligente aſſai, col quale ſovente Ozia ſi conſigliava, e avendo oſſervato il Profeta, che il Re non altro cercava, che

l'onore

l'onore del grande Iddio, gli dava indirizzo in tutte le operazioni, e nel retto sentiero della salute lo incamminava.

D. Quali guerre intraprese Ozia?

M. Mosse guerra a' Filistei, e demolì il muro delle Città Get, Jabnia, e Azoto. Fabbricò alcune fortezze nel territorio di Azoto, e nella campagna de' Paesi de' Filistei, affinchè servissero di presidio agli Ebrei, quando dovessero venire co' detti Filistei alle armi, e potessero ancora rintuzzare l'orgoglio di essi, e la petulanza. Sperimentò particolare ajuto di Dio nella battaglia, che ebbe contro i Filistei, contro gli Arabi, che abitavano verso il Paese chiamato Gurbaal, e contro i Popoli Ammoniti. Rese i suddetti Ammoniti annui tributari al Regno suo, e per le molte vittorie; che riportava, si divulgò la sua fama fino all'Egitto. Fabbricò altresì Ozia alcune torri in Gerosolima sopra la porta detta dell'angolo, perchè terminava la parte occidentale del muro di Gerusalem, e cominciava la parte Aquilonare, e sopra la porta detta della valle, perchè conduceva alla valle de' cadaveri, chiamata con questo nome da Geremia al Capo 31. v. 40. perchè era di mezzo tra 'l monte Calvario, e'l muro di Gerosolima, dove si gettavano i cadaveri, le ossa, le ceneri di coloro, che in Golgata condannati erano a morire dalla giustizia, o abbruciati. Fabbricò ancora altre torri nella medesima parte del muro, che ri-

sguarda

ſguarda la parte occidentale, e dopo averle edificate le fortificò ſtabili rendendole, e ineſpugnabili. Ordinò, che fatte foſſero altre torri per la campagna, acciocchè ſerviſſero di difeſa a i Paſtori, i quali paſcolano il loro gregge. Fece fare quantità grande di pozzi, e di ciſterne, per potere abbeverare il beſtiame, che in novero conſiderabile ne' luoghi campeſtri, e in quelle diſabitate campagne aveva. Era altresì Signore di molte vigne, e vignajuoli ne' poggi, e in modo particolare nel Carmelo, celebre monte, rinomato, conciossiacoſachè uomo era, che molto della agricoltura ſi dilettava. Ebbe Ozia un' eſercito poderoſo di combattenti, governato da Jehiel Scriba, e da Maaſia famoſo Dottore, e da Anania uno de' duci di queſto Principe. Due mila, e ſeicento era il numero de' principali robuſti di tutte le famiglie del ſuo Regno. Sopraſtavano queſti all'eſercito tutto compoſto di trecento, e ſette mila, e cinquecento. Erano queſti tutti abili alla guerra, e combattevano virilmente per la difeſa del loro Principe a danni di tutti i ſuoi nemici. Munì l'eſercito tutto di ſcudi, di lance, di elmi, di giachi, di baleſtre, e di frombole per iſcagliare le pietre, per offendere i nemici. Fece fare in Geroſolima ordigni di più maniere, collocò nelle torri, e negli angoli delle mura per mandare lontano i ſaſſi grandi, e le ſaette. S' immortalò la ſua fama, acquiſtò nome anche ne' Paeſi molto lontani, e tut-

e tutti sapevano, quanto lo avesse ajutato Iddio, e di forze, e di possanza corroborato.

D. Corrispose Ozia a tanti favori compartitigli dal Signore?

M. Quando Ozia si vide in posto così sublime s'insuperbì, e fu causa della sua totale rovina; strapazzò quel Signore, da cui tanti benefici gli erano fatti. Non contento della maestà di Monarca, pretese di arrogarsi l' ufizio, e 'l ministero de' Sacerdoti. Entrò con grande ardimento nel Santuario, prese in mano un turribile, tentò di volere offerire incenso nell' Altare del Timiama. Entrò immediatamente nel Santuario il Pontefice Azaria accompagnato da ottanta cinque Sacerdoti uomini assai forti a lui subordinati. Fecero questi resistenza al Principe petulante, e liberamente così gli dissero: non è ufizio vostro Ozia offerire incenso a onor di Dio; questo è ministero de' Sacerdoti descendenti da Aaron, i quali sono consagrati, e destinati a tal servizio: uscite prontamente dal Santuario, non abbiate ardire di disprezzare le nostre voci; poichè in questa vostra funzione non riporterete onore dal nostro Dio.

D. Che disse il Re in sentendo il rimprovero de' Sacerdoti?

M. Si mostrò per queste parole molto sdegnato Ozia, e tenendo ancora il turribile in mano per offerire l' incenso, minacciava i Sacerdoti, i quali a questo suo disegno si opponevano,

nevano. Non tardò Iddio a prender vendetta di sacrilegio così orrendo; imperocchè sentissi in quel tempo un fierissimo terremoto, e scaturì immediatamente nella sua fronte una piaga di lebbra alla presenza de' Sacerdoti nell' istesso Altare del Timiama. Osservarono il Pontefice, e i Sacerdoti, e videro la fronte di quell' infelice Monarca piagata di schifosissima lebbra, e conciofossecosachè proibito fosse nella legge ai lebbrosi l'abitare nel consorzio degli altri fedeli, tantosto dal Santuario lo allontanarono. Egli medesimo atterrito uscì con molta prontezza dal Tempio; poichè si accorse, che dall' onnipotente Iddio era impiagato in una parte del corpo a tutti esposta. Durò la lebbra al Principe fino che visse, e fu costretto ad allontanarsi non solo dal Tempio, ma eziandio dalla Città, in un luogo separato dalla familiarità della gente, e segregato. Governava il Popolo, e il Palazzo Reale in quel tempo, che stava Ozia piagato, Joatam suo figlio. Scrisse il Profeta Isaja molte cose attenenti a questo Principe, le quali spero in giungendo alla spiegazione di quel Profeta di registrare. Morì finalmente Ozia, fu sepolto il suo cadavero presso a' sepolcri Reali, ma non già nella tomba degli altri Principi, perchè la lebbra siccome infettava i corpi in vita, e allontanava dalla vicinanza degli altri, così privava i cadaveri della sepoltura comune degli altri uomini. Visse nel Regno cinquanta

due

due anni, succeſſe in eſſo Regno Joatam ſuo figliuolo in età di venticinque anni della ſua vita.

D. Deſidero ſaper da voi lo ſcioglimento di una mia difficoltà: dalle parole fin quì da voi dette, ſi vede, che Ozia, era figliuolo di Amaſia; nel Vangelo poi di San Matteo, Cap. 1. v. 8. ſi legge, che Ozia fu generato non altrimente da Amaſia, ma bensì da Joram, imperocchè dice il Vangelo: *Joram autem genuit Oziam*, come dunque ſi conciliano queſti due Teſti, mentre dall'Iſtoria del Libro de' Re abbiamo, che Joram fu padre di Ochozia, queſti di Joas, quale generò Amaſia padre di Ozia; ſicchè Joram non fu padre di Ozia, ma bensì in quarta generazione lontano; perchè dunque San Matteo laſcia le tre generazioni, cioè Ochozia, Joas, e Amaſia?

M. Già i Santi Padri hanno ſeriamente eſaminato queſto dubbio, e gli hanno data adequata riſpoſta. S. Girolamo Dottor maſſimo di S. Chieſa, dice, che S. Matteo ſi era prefiſſo di teſſere la genealogia di Criſto per tre volte quattordici generazioni, conforme egli nello ſteſſo Capitolo v. 17. ſe ne proteſta. Ciò ſuppoſto, ſe numerava Ochozia, Ioas, e Amaſia, non più quattordici, ma diciaſette ne avrebbe deſcritte; per ridurre adunque al numero di quattordici, laſcia queſti tre, e da Ioram paſſa immediatamente a Ozia,

D.

D. Perchè lascia più tosto queste tre generazioni, che altre?

M. Perchè Ioram s' imparentò con Achabbo e con Jezabella, prendendo per moglie Atalia figliuola di essi, femmina tanto infame, e crudele, che come già abbiam detto a suo luogo, uccise tutti i propri figli per avidità di regnare, eccetto il bambino Joas nascoso dalla sorella. Aveva promesso Iddio di distruggere tutta la casa, e la famiglia di Achabbo in pena della sua esecranda Idolatria: così predisse il Profeta Elia, e sta registrato nel terzo Libro de' Re, Capo 21. v. 22. questa famiglia, o descendenza, che dir vogliamo, si chiama nella Scrittura insino alla quarta generazione, così sta scritto nell' Esodo Capo 20. v. 5. e nel quarto de' Re Cap. 10. v. 30. e vien conceduto a Jeù in premio di aver distrutta la stirpe di Achabbo il Regno insino alla quarta generazione; per questo il Vangelista passa sotto silenzio fino alla quarta generazione, e avendo fatta menzione di Joram, viene tantosto a Ozia, e tralascia di aggregar questi alla genealogia del Salvatore.

D. Quali furono i costumi di Joatam?

M. Molto dissimile all' empio Ozia fu Joatam. Fu sempre pio, come stato era pel principio del Regno Ozia suo padre, nè usò il temerario ardimento di offerire incenso nel Santuario, come con estrema sua rovina aveva fatto il Re suo padre. Anche a' suoi tempi,

costuma-

costumava il Popolo quel rito tanto inveterato superstizioso di far sacrifici ne' tetti; nè potè Joatam impedirlo, temendo egli qualche ribellione del Popolo tumultuante. Ristorò, e adornò la porta orientale detta eccelsa della casa di Dio, per cui si entrava dalla parte anteriore nel Tempio. Era questa la principale, e molto alta. Fabbricò altresì una torre in Gerusalem nel muro chiamato Ofel, che nella favella Ebrea suona caligine, perchè stante l' altezza grande di essa perdevano gli occhi in certo modo la vista nel rimirarla. Edificò alcune Città ne' monti della Giudea, e ancora varj Castelli, e diverse torri nella campagna in mezzo a' boschi, acciocchè servissero di ricovero a' viandanti, e a' pastori, e per rintuzzare l'orgoglio petulante degl' inimici. Riportò gloriosa vittoria degli Ammoniti, e perchè avevano essi scosso il giogo del dazio imposto loro da Ozia suo padre, volle, che pagassero per annuo dazio cento talenti di argento, dieci mila cori di grano, e altrettanti di orzo. Questo è il tributo, che pagarono gli Ammoniti il primo, e il secondo anno, e poi per lungo tempo in avvenire. Gli concedè il Signore una gloria sì grande in premio della sua buona vita, e della rettitudine sua nelle cose, che concernevano il Divin culto. Vivente questo Monarca, Rasin Re della Siria, e Facee Re d'Israel, cominciarono a molestare gli stati del Re di Giuda, del qual fatto tra poco discorreremo.

Morì

Morì santamente Joatam, dopo d' aver regnato lo spazio di sedici anni, e fu sepolto in Sion Città di David, e succeße nel Regno Achaz suo figliuolo.

Del Regno di Achaz.

CAP. XV. 4. *Reg.* 16. 2. *Paralip.* 28. *Isaja* 7.

D. Quali furono i costumi di Achaz?

M. Empio e ingiusto visse mai sempre Achaz, ingrato a' benefici divini: non imitò ne' costumi il Santo Re David, ma bensì i Re d'Israel Idolatri superstiziosi. Fece molti simulacri a onore di Baal, offerì incenso nella valle di Benenon, consacrò i suoi figli all' Idolo Moloch Nume degli Ammoniti, facendoli passare con detestabile superstizione in mezzo al fuoco, conforme costume era, che facessero i Gentili, i quali popolavano la terra di promissione, e furono fatti perire da Dio alla comparsa, che fecero gl' Israeliti in quella terra: scannava vittime, abbruciava incenso ne' tetti, ne' colli, e sotto qualsivoglia albero, che avesse frondi. Volle punire Iddio lo sfacciato ardimento di questo Principe scellerato; perlochè permise, che gli fosse mossa guerra dal Re della Siria, e che egli restasse vinto, e percosso, e che il detto Re della Siria facesse una gran preda delle sostanze del Regno di Giuda,

e le

e le portasse in Damasco. Vennero ad assediare Gerusalem Rasin Re della Siria, e Facee Re d'Israel: uscì Achaz incontro a questi Principi per combatter con essi, ma rimase vinto con perdita considerabile del suo esercito, e quantunque non permettesse Iddio, che Gerosolima fosse presa, e che il Regno di Giuda restasse preda di questi Monarchi, perchè proteggeva esso Regno; poichè dalla casa di Achaz nascer dovea quel tanto aspettato Messia; pur nondimeno permise in pena de' peccati di esso Achaz, che confuso rimanesse, e umiliato. Morirono cento, e venti mila de' suoi soldati più valorosi, in pena perchè avevano abbandonato Iddio adorato da' loro antenati, e riverito. In questa guerra un cert' uomo potente del Regno Israelitico uccise Maasia figlio del Re Achaz, e un Generale chiamato Ezrica, e un gran suo favorito Elcana addimandato. Fecero prigioni di guerra in numero di ducento mila, e tra questi gran quantità di donne, bambini, e donzelle, e con una preda considerabile delle migliori sostanze di essi tornavano gloriosi in Samaria, e trionfanti.

D. Permise forse Iddio, che tutta questa gente andasse schiava nel Regno degl' Israeliti?

M. Non permise tanto male a' danni degl' infelici Giudei il pietoso Iddio; anzi spedì un certo Profeta chiamato Obed, il quale venne incontro all'esercito Israelitico, mentre tornava con tutta la preda in Samaria, e da parte

di Dio parlò loro, e così disse: il Giusto Iddio de' vostri Padri sdegnato contro il Regno di Giuda l' ha fatto preda del vostro furore, vittima del vostro sdegno. Questa vittoria sì segnalata non la avete colle vostre forze ottenuta, ma è stata tutta permissione dello sdegno del Sommo Dio. Voi vi siete portati con tal crudeltà, e barbarie, che avete fatto giungere, dirò così, fino al Cielo la vostra detestabile inumanità. Volete aggiungere male sopra male, tentando adesso di volervi appropriare per vostri schiavi, e per vostre schiave i Giudei vostri fratelli, cosa invero indegna, e di grave ingiuria all' onnipotente vostro Iddio, avendolo proibito nella sua legge, come sta registrato nel Levitico al Capo 25. v. 44? ascoltate pertanto il mio consiglio, non ritenete al vostro servizio questa gran quantità di gente conquistata nella battaglia: rimandate questi prigioni vostri fratelli alla lor patria, altrimenti sperimenterete l'ira di Dio sdegnata a vostri danni, la quale già vi sovrasta.

D. Ubbidirono gl' Israeliti alle ammonizioni di questo Profeta?

M. Confermarono le parole del sopranominato Profeta alcuni de' principali del Regno d' Israel, chiamati Azaria figlio di Johanan, Barachia figlio di Mosollamot, Ezechia figlio di Sellum, e Amasa figlio di Adali, fecero fronte all' esercito Israelitico, parlarono a favore degli schiavi Giudei, e così dissero: non

vogliate condurre schiavi questi prigioni di guerra nel nostro Paese della Samaria, non offendiamo con questo enorme misfatto la Maestà del Signore. Perchè volete voi aggiungere a tante nostre colpe nuovi peccati, e ammassare nuovi delitti a tanti, e tanti, che nel tempo passato abbiam commessi? questa invero è una scelleratezza molto grave, ed enorme assai, e lo sdegno dell' irritato furore del nostro Dio sovrasta a' danni del nostro Popolo Israelitico.

D. Acconsentì il Popolo alle parole di questi Principali del Regno?

M. Stimolati i combattenti Israeliti dalle parole fin quì narrate, fecero onorevole trattamento ai prigioni. Restituirono loro la preda alla presenza de' Grandi del Popolo, e di tutta la nazione Israelita, e tutto quello, che a essi avevan tolto. I Principali poi, che avevano sì bene aringato a favor de' prigioni, li presero, e usarono loro accoglienze straordinarie; conciossiacosachè vestirono dello spoglio, che avevan fatto, tutti coloro, che nudi erano, e male all' ordine di abiti, e dopo averli nobilmente vestiti, e calzati, imbandirono loro un lauto pranzo, unsero gli stanchi, e affaticati, gl' infermi fecero curare, e i feriti, e quelli, che per la debolezza soverchia non potevano camminare co' propri piedi, furono provveduti di certi giumenti, e fatti prima ristorar tutti in Gerico bella Città delle palme, liberi nella Giudea li rimandarono.

D. Ebbe altri timori di guerra Achaz empio Monarca, e superstizioso?

M. Tornarono di bel nuovo il Re della Siria, e'l Re d'Israelle ad assediare Gerusalemme. Rasin Re della Siria prese la Città detta Aila chiamata ancora Aelat, tolta a forza di armi dal Re Ozia dal dominio de' Siri, conforme in favellando delle gesta di lui abbiam discorso, e la rendè ubbidiente suddita un'altra volta al Regno della Siria, come era prima, avendo cacciati gli Ebrei, i quali si erano fino da' tempi del suddetto Ozia di essa impadroniti. Vennero gl'Idumei, presero da' Siri quella Città, poichè loro era prima, che dagli Ebrei fossero stati spogliati di essa, e fermando in essa la loro abitazione la popolarono.

D. Che fece Achaz, quando vide due sì poderosi eserciti venuti a' danni del suo Regno?

M. S'impaurì fuor di modo, e già teneva per certa la perdita del suo stato; Iddio però, che aveva riguardo, non alla persona di Achaz, ma bensì al suo unigenito figlio, che dalla Tribù di Giuda, e dalla descendenza di esso Achaz prender dovea carne umana, volle porger ajuto a questo ribelle contumace Monarca; perlochè gli spedì il Profeta Isaja insieme con un suo figliuolo, e gli fece intendere, che non temesse la possanza di quei Regi da lui reputati fumanti tizzoni, perchè Iddio aveva modo, e forza di liberarlo: Mostrossi a questa promessa incredulo il miserabile ostinato; perlochè soggiunse

da

da parte di Dio il Profeta, che chiedesse pure un segno a suo talento, o un qualche non mai veduto prodigio, che tantosto in confermazione del suo detto, ei lo vedrebbe: ricusò il superstizioso Idolatra, non volle chieder segno per non esser costretto a porger credenza al Sommo Dio. Fatto allora più che mai animoso Isaja; gli replicò, che non credesse cosa malagevole a Dio l'impresa della liberazione dalla oppressione di questi Regi; conciossiacosachè dovea mostrare a suo tempo lo sforzo, dirò così, della sua Onnipotenza, allora quando per la redenzione del genere umano il Divin Verbo vestito si sarebbe di nostra spoglia mortale, e una Vergine senza concorso di uomo per virtù di Dio averebbe conceputo, e partorito senza lesione immaginabile della sua virginità.

D. Prestò credenza Achaz alle parole di Isaja?

M. Achaz incredulo, non diede fede alle parole di questo sì rinomato Profeta; ma voltossi all'ajuto mondano; onde inviò Ambasciatori al Re degli Assiri, il quale Teglatfalasar si addimandava, e per bocca loro, così gli disse: io mi dichiaro vostro fedele servo, e voglio dipendere da voi, e bramo dal vostro patrocinio essere ajutato non meno di quello, che possa ardentemente desiderare un figlio la protezione di suo Padre. Venite prontamente vi supplico, e liberatemi dalle oppressioni de' Re della Siria, e di Israel, i quali a' danni del Regno mio si sono confederati. Fece una raccolta di tutto l'

argento, e di tutto l'oro, che potè trovare nel Santuario, e nel Regio Tesoro, e lo mandò in regalo al soprannominato Principe degli Assiri.

D. Si mosse Taglatfalasar in ajuto del Re di Giuda?

M. Allettato il Re degli Assiri da quella gran somma di oro, e di argento, venne in ajuto del Re di Giuda, si portò con grosso esercito nella Città di Damasco, Metropoli della Siria; la prese; la devastò; uccise Rasin Re di essa, e condusse il Popolo Damasceno ramingo in Cirene; Città capitale del Regno Assiriano. Si rallegrò soverchiamente Achaz; quando udì la morte del suo nemico; e la rotta dell'esercito avversario. Stimò bene impiegata la somma di oro; e di argento somministrata. Mentre che 'l Re degli Assiri si tratteneva in Damasco, gli andò incontro il Re di Giuda per ringraziarlo, e per congratularsi seco della vittoria. Vide in essa Città di Damasco un'Altare, dove quei Popoli esiliati esercitavano le loro superstizioni. Mandò tantosto il modello di esso a un Sacerdote chiamato Uria in Gerusalemme con ordine espresso; che ne facesse un somigliante. Eseguì il sacrilego Sacerdote il comando iniquo. Tornò Achaz dalla Città di Damasco in Gerosolima; vide l'Altare; gli piacque; e comandò, che prontamente vi si offerissero Olocausti; e un Sacrificio particolare per rendimento di grazie del suo ritorno a salvamento. Insieme col Sacrificio mescolò i libamini; che con esso si accoppia-

coppiavano. Asperse parimente l'Altare col sangue di quella vittima. Ordinò, che l'Altare di bronzo già consacrato a onor di Dio da Salomone, e posto davanti all'antiporto del Tempio, dirimpetto a i luoghi detti Sancta Sanctorum, dove dava Iddio le risposte a' Sacerdoti quando lo interrogavano, e faceva loro vedere, che aveva in quel luogo fermata speciale la residenza, ordinò dico per puro disprezzo, che trasportato fosse dalla detta faccia del Tempio alla parte Aquilonare di esso novellamente edificato. Comandò il superstizioso Achaz al sacrilego Sacerdote Uria, e gli disse: offerite sopra l'Altare novellamente eretto per l'avvenire l'Olocausto mattutino, e vespertino prescritto dal Legislatore Mosè nell'Esodo al Capo 29. e ne' Numeri al Capo 28. e detto *juge Sacrificium*, e gli Olocausti, che offerisce il Re per la salute sua, e quelli ancora, che presenta il Popolo insieme co' i libamini annessi a' medesimi Sacrifici. Versate sopra il medesimo Altare il sangue dell' Olocausto, e tutto il sangue, che si sparge alla giornata di quelle vittime, che si scannano, e si offeriscono. Lasciate poi a mia disposizione l'Altare di bronzo rimosso per mio comando dal Tempio, e allontanato. Eseguì Uria tutto quello, che dal Re di Giuda gli fu imposto. Levò Achaz da' fondamenti, e fece gettare a terra le basi bene intagliate, e la conca di bronzo, che vi era sopra, il lavatojo, dico, sostentato da due Bovi di bronzo, affinchè nessuno se-

ne servisse. Gettò parimente a terra per dar nel genio al Re degli Assiri il Musach del Sabbato, cioè il luogo dove sedevano ne' giorni festivi i Re del Popolo Ebreo per assistere a' Sacrifici, e per ascoltare la Divina parola. Chiuse il luogo dov'era l'ingresso dalla Casa Reale al Santuario; onde poi conveniva allungare soverchiamente la strada per entrare nel Tempio. Fece tutto questo per incontrare il genio del Re degli Assiri, e perchè conoscesse, che non già all'onnipotente Iddio, ma a' falsi Numi del Gentilesimo egli aderiva.

D. Mostrò Iddio qualche risentimento per umiliare questo Principe superstizioso?

M. Permise il giusto Iddio, che venissero gl' Idumei, e facessero una strage considerabile nella Giudea, e portassero via le sostanze degli Ebrei, facendo di essa una gran preda. Anche i Filistei vennero, e si distesero per le Città della pianura, e alla volta del mezzo giorno della Giudea, e s'impadronirono di Betsames, di Aialon, di Gaderot, di Soco, di Tamnan, di Ganzo, presero queste Città tutte con tutte le piccole terre, che a esse appartenevano, e fecero in esse la lor dimora. Volle l'onnipotente Iddio umiliare lo scellerato Achaz, e permisse, che la Giudea tutta oppressa fosse, in pena che Achaz colla sua Idolatria, era stato causa, che il Signore privasse quel Regno della sua particolare assistenza, perchè tante volte aveva disprezzato il Signore, e tenuto in vil concetto la sua Legge.

D. Conservò l'amicizia col Re degli Assiri ?

M. Permise con tutta giustizia Iddio, che lo stesso Teglatfalasar Re degli Assiri chiamato da Achaz per ajuto contro a' suoi nemici, dopo aver ricevuta una quantità così grande di oro, e di argento, voltasse le armi contro lo stesso Achaz, e notabilmente lo affliggesse, e lo devastasse, senza che ci fosse chi gli facesse immaginabile resistenza. Tentò il miserabile Re di Giuda di placare lo sdegno del Principe degli Assiri con nuovi doni; perlochè spogliò la casa di Dio, il Palazzo Reale, e le stanze de' Principi di quanto di bello, e di prezioso in esse si ritrovava, e ne fece un dono al detto Re degli Assiri; niente però giovarono queste diligenze, nè punto si mitigò il furore sdegnato di questo Principe. Lo scellerato Achaz nè pure in questa occasione ricorse all'ajuto del Re del Cielo; anzi nel tempo delle maggiori angustie allora mostrava maggior disprezzo del grande Iddio. Sacrificava colle proprie sue mani a' falsi Dei del Gentilesimo, divenuto Sacerdote superstizioso per implorare il loro ajuto. Offerì vittime agli Dei della Città di Damasco, scioccamente credendo, che essi fossero quelli, che lo punivano, e lo tormentavano: andava il meschino così dicendo: gli Dei della Siria sono molto propizi a' miei nemici; voglio pertanto placare con vittime lo sdegno loro, e con sacrifici. Errava in vero il miserabile accecato Monarca; conciosossecosachè non solamente essi Dei non potevano recargli

cargli alcun sollievo, ma il peccato, che con tante superstizioni verso di essi commetteva, offendendo il grande Iddio, causa era di tutte le miserie, che a lui venivano, e al suo Regno. Portò via Achaz i vasi tutti del Santuario, e gli spezzò, affinchè non più potesse alcuno servirsi di essi a onor di Dio. Chiuse ancora le porte del Tempio del Signore, acciocchè più alcuno non vi entrasse. Fece fare Altari a onore degl' Idoli in tutti gli angoli della Città di Gerusalemme; anzi per tutta la Giudea fabbricò Altari per abbruciare incenso a essi Idoli, e provocò molto a sdegno l' onnipotente Iddio, da' suoi antenati ben conosciuto, e adorato. Morì finalmente da empio, come da empio era vissuto, dopo aver regnato lo spazio di sedici anni. Fu seppellito nella Città di Gerusalem, ma non già nel sepolcro Reale; poichè fu giudicato indegno di tale onore, fu però sepolto vicino a essi. Successe a lui nel Regno Ezechia suo figliuolo.

Del Regno di Ezechia.

CAP. XVI. 4. *Reg.* 18. 2. *Paralip.* 29. 30. 31.

D. QUali sono le gesta di Ezechia?

M. Ottimo Principe avvengachè figlio di un pessimo Idolatra fu Ezechia. Era in età di venticinque anni, quando entrò in possesso del Regno: seguitò le vestigie del Santo David, non già quelle di suo Padre superstizioso.

D. Avanti che v' inoltriate a narrare le gesta di Ezechia, vorrei, che mi scioglieste un dubbio, che sopra queste prime parole mi nasce, ed è: voi dite, che Ezechia aveva venticinque anni quando entrò nel Regno; abbiamo pure nel passato Capitolo fermato, che Achaz aveva vent'anni quando cominciò a regnare, e durò sedici anni nel Regno, sicchè visse trentasei anni; ne segue adunque, che se Ezechia, quando cominciò il Regno aveva venticinque anni, Achaz suo Padre lo generò in età di undici anni, poichè se dal numero trentasei ne leviamo venticinque, rimangono undici, questa pare cosa impropria, che un' uomo generi avanti di esser giunto agli anni della pubertà, che ne' maschi è l'anno quattordicesimo.

M. Molti sono stati di parere, che di undici anni Achaz abbia generato Ezechia, e il massimo Dottor S. Girolamo nella Pistola ad Vitalem,

lem, che è la 132. prova con vari esempli, che non vi è implicanza alcuna; la comune sentenza però tiene, che Achaz non di undici, ma di quattordici abbia generato Ezechia, perchè è costume della Scrittura il tacere gli anni non compiuti. Quando si dice, che Achaz aveva venti anni quando cominciò a regnare, s'intendono venti anni compiti, e uno non terminato, il quale non entra nel novero degli anni; quando si dice, che regnò sedici anni, s'intendono compiti, e uno non terminato, e in questo modo morì egli nell'anno trent'otto dell'età sua. Si dice ancora, che Ezechia avesse ventiquattr' anni terminati, e uno cominciato, che era il venticinque, e in questo modo Achaz generò Ezechia nell'anno quattordicesimo, e non nell' undecimo.

D. Proseguite adesso a rappresentare i fatti di Ezechia.

M. Sul bel principio del Regno nel primo anno, e mese del suo governo fece aprire le porte del Tempio per dare in quello a ogn'uno l' ingresso, e le fortificò, giacchè erano state indebolite. Convocò i Sacerdoti, e i Leviti, e gli ragunò tutti nella piazza dirimpetto alla porta principale del Tempio, che volta era alla parte di oriente. Quando in quel luogo tutti si erano adunati, imprese a favellare con essi, e così disse: ascoltatemi o Leviti, vorrei risarcire tutti quei mali fatti dal mio genitore superstizioso. Vorrei pertanto, che voi mondaste il Santuario,

tuario, profanato infino a questo tempo dagli adoratori de' falsi Numi. Hanno pur troppo peccato i nostri Padri, hanno fatto un gran male alla presenza del nostro Dio, allora quando l' hanno abbandonato, e hanno vergognosamente voltate le spalle al Tabernacolo di esso Dio. Chiusero essi tutte le porte, che erano nel portico del Santuario, smorzaron le lucerne, che ardevano a onore di Dio, non hanno abbruciato in ossequio di lui l'incenso, non hanno offerti gli Olocausti nel Santuario di esso Dio, questa è la causa, perchè si è irritato il Divino furore a' danni del nostro Popolo sopra tutta la Giudea, e la Città di Gerusalemme; perlochè ha permesso Iddio, che i Siri, gl' Idumei, e i Filistei ci travagliassero, e facessero di noi scempio, e con ischerni ci disprezzassero, e con fischiate, conforme avete voi stessi veduto con gli occhi propri. Sono stati mandati i nostri Padri a fil di spada, i nostri figli, le nostre figlie, e le nostre mogli sono state in pena di questo peccato condotte schiave. Ho pertanto padri, e fratelli miei deliberato, che noi con solenne giuramento ci obblighiamo a onorare il nostro Dio, e a osservare con esattezza la sua legge, ed egli allontanerà da noi lo sdegno irritato del suo furore. Non vogliate di grazia trascurare questa mia resoluzione: ricordatevi, che vi ha eletti il Signore; perchè voi trattiate familiarmente con lui, v'impieghiate in atti di suo ossequio, e abbruciate incenso a onor suo, e Timiama.

D.

D. Efeguirono i Leviti quanto pregava loro con amorevole efortazione il pio Monarca?

M. Perfuafi da quefte caritative ammonizioni i Leviti, alcuni de' principali di effi ragunarono gli altri loro fratelli, ed effendofi prima ben preparati lavandofi, ed aftenendofi dall' ufo matrimoniale, fi accinfero fecondo il configlio del Principe, e 'l comando di Dio a purgare l' atrio de' Sacerdoti, dove permeffo loro veniva di entrare, perchè poteffero ajutare i Sacerdoti. Erano i fuddetti Leviti della defcendenza di Caat, Mahat figliuolo di Amafai, e Gioel figliuolo di Azaria. Erano della razza di Merari, Cis figliuolo di Abdi, e Azaria figlio di Jalaleel. Della defcendenza di Gerfon, erano Joa figliuolo di Zemma, ed Eden figlio di Joah. Erano della profapia di Elifafan, Zamri, e Sahiel. Defcendenti di Afaf erano Zaccharia, e Mattatia: quelli, che procedevano da Heman, erano Jahiel, e Semei, e quelli, che traevano l' origine da Iditun erano Seit, e Oziel. Anche i Sacerdoti entrarono nel Santuario dov'era l' Altare del Timiama, e lo fantificarono; levarono tutte le immondezze, che trovarono nell' antiporto della cafa di Dio; le prendevano i Leviti, e le conducevano nella valle immonda di Tofet, per cui corre il torrente Cedron, e in effo luogo le gettavano. Cominciarono quefta nobile imprefa nel primo giorno del mefe primo, chiamato Nifan, (che corrifponde in parte al noftro Marzo, e in parte al noftro Aprile, e viene a efsere il primo

giorno

giorno della Luna di Marzo) e consumarono otto giorni nel Tempio, e terminarono il tutto nello spazio di sedici giorni. Riferirono tantosto al Regnante Ezechia l'opera fatta da essi, e gli dissero: abbiamo purificata la santa casa di Dio, tutti i vasi, che appartenevano al suo servizio, l'Altare dell'Olocausto, la mensa dove si collocano i pani della Proposizione con tutti gli arnesi della medesima. Abbiamo parimente purificata tutta la suppellettile del Tempio, che vostro Padre imbrattò colla sua Idolatria. Abbiamo esposte tutte le cose purificate dinanzi all'Altare del nostro Dio.

D. Che fece Ezechia, quando udì questa relazione de' Sacerdoti?

M. Ragunò prontamente i grandi del Regno, e andò con essi accompagnato al Santuario. Offerì per mezzo de' Sacerdoti varie sorta di Sacrifici, sette Tori, sette Arieti in quella specie di Sacrifici, che chiamasi pro peccato. Questo fece per ottenere il perdono de' molti peccati, ne' quali il Regno era incorso, e però quantunque un sol Ariete bastante fosse, ne volle offerir sette, per dimostrare dice il massimo Dottor S. Girolamo il novero disorbitante delle colpe, nelle quali incorso era il Popolo, nel numero sette simboleggiate. Offerirono i medesimi Sacrifici per implorare l'assistenza di Dio nel Tempio, e a tutta la Giudea al dominio di Ezechia subordinata. Fatta la provvisione di queste Vittime, ordinò a' Sacerdoti, che le

le offeriffero fopra l' Altare. I Sacerdoti adunque fcannarono i Tori, prefero il fangue loro, e afperfero con effo l' Altare, conforme prefcrive la Legge nel Levitico al Capo 1. v. 5. fecero il fimile degli Arieti, e degli Agnelli. Prefero gl' Irchi, e alla prefenza del Re, e di tutto 'l Popolo ragunato vi pofero fopra le mani, fecondo vien dalla Legge impofto nel detto Sacrificio pro peccato, nel Levitico al Capo 4. v. 15. gli fcannarono i Sacerdoti, afperfero col fangue di effi l' Altare per ottenere il perdono a tutto il Popolo; conciofoffecofachè aveva ordinato il Re, che fi applicaffe per effo Popolo e il Sacrificio detto Olocaufto, che tutto fi abbruciava, e anche uno della fpecie pro peccato. Comandò, che i Leviti fonaffero nel Santuario, mentre fi offerivano i Sacrifici, Cimbali, Salteri, e Cetere, fecondo avevano difpofto per ordine efpreffo di Dio i Santi Profeti David, Gad, e Natan molto illuminati dal Sommo Iddio. Ufarono gli organi i Leviti, conforme David accoftumava, e i Sacerdoti le Trombe adoperavano. Ordinò Ezechia, che fi offeriffero fopra l' Altare gli Olocaufti, e mentre fi offerivano, intonarono laudi a onore di Dio, fonarono le Trombe, e diverfi Organi, conforme prefcritto aveva il Santo David. Efercitavan i Cantori, e coloro, che fonavan le Trombe l' ufizio loro, e 'l Popolo tutto ftava in orazione nel tempo, che fi offeriva quell' Olocaufto. Dopo che fu terminato il Sacrificio,

il

il Re, e tutti coloro, che seco erano, adorarono il Signore, e lo lodarono. Comandò Ezechia, e ordinarono i Principi de' Leviti, che si lodasse il Signore co' Salmi composti da detto David, e cantati da Asaf Profeta, e prontamente con allegrezza grande fu eseguito. Piegarono tutti le ginocchia, e adorarono il Supremo Signore dell' Universo. Ezechia rivolto allora a' Sacerdoti, così disse loro: voi, che consacrati siete al nostro Dio, accostatevi, offerite le vittime, date lode al Signore in sua casa. Il Popolo tutto offerì una quantità grande di vittime, di Olocausti, e di lodi al Signore con una devozione straordinaria. Ascese il novero degli Olocausti dal Popolo presentati a settanta Tori, cento Arieti, e ducento Agnelli. Consacrarono a onore del Sommo Dio seicento Bovi, e tremila Pecore per offerirle in Sacrifici di Olocausto, di Peccato, e de' Pacifici. Era scarso il numero de' Sacerdoti, e non potevan resistere a levare la pelle a quelle Vittime, che offerir si dovevano in Olocausto; onde fu giuoco forza per quella volta, che dispensassero, e si facessero ajutare da i Leviti, finchè l'opera tutta fosse ben terminata, e si consacrasse novero maggiore di Sacerdoti, e perchè più facil cosa era la ordinazione de' Leviti, che quella de' Sacerdoti, però poterono con più prontezza trovare numero di Leviti, che di Sacerdoti. Molti furono invero gli Olocausti, fu copioso il grasso, che delle Vit-
 time

time dette Pacifiche si offeriva, e i libamini, che unitamente si presentavano a Dio con gli Olocausti. Passarono molto bene le cose, sì nella purificazione del Tempio, come nella offerta de' Sacrifici. Fu grande l'allegrezza del Re, e de' sudditi in vedendo ristorato il culto di Dio, e dissipate le sciocche superstizioni degl' Idolatri, e tanto più fu maggiore il giubbilo, quanto che osservarono tutti, che le cose tutte fin quì narrate si erano fatte con tutta prontezza, e il Popolo con allegrezza indicibile concorso era a ristorare il culto quasi perduto del Sommo Dio.

D. Che fece Ezechia dopo avere purificato il Tempio, e offerto un numero sì grande di Sacrifici?

M. Volle solennizzare la festa degli Azimi, la quala si celebrava in memoria della prodigiosa liberazione del Popolo d'Israel dalla servitù dell' Egitto. Non si contentò il pio Monarca di invitare a questa festa i soli Popoli della Giudea a lui subordinati; perlochè mandò Ambasciatori a gli Ebrei delle dieci Tribù del Regno Israelitico, e scrisse lettere amorevoli alle Tribù di Efraimo, e di Manasse, esortando quelle a portarsi a Gerosolima, dov'era il vero Tempio consacrato al culto di Dio, e a unirsi con quelli del Regno di Giuda a dar culto al Signore dell' Universo in una festa dalla Divina Scrittura così inculcata. Tennero sopra questo importante affare consiglio il Re, i Principi, e tutta la Sinagoga, e di comune consenso deliberarono,

tarono di trasferire la festa nel giorno quindicesimo del mese secondo, (che partecipa del nostro Aprile, e di Maggio) e con pubblico editto noto lo fecero a ogn' uno, e manifesto.

D. Come mai potè la Sinagoga intimare un simile comandamento, se nell' Esodo al Capo 12 e nel Levitico al Capo 23. e in molti altri luoghi ordinava Iddio, che detta festa si celebrasse nel quintodecimo giorno del mese primo?

M. Lo stesso Dio, che ordinava l' osservanza di quella solennità nel giorno quindici del mese primo detto Nisan, prescriveva ancora nel Libro de' Numeri al Capo 9. che quando per qualche legittimo impedimento non poteasi osservar detta festa nel primo mese, si trasferisse al secondo, e perchè trovavasi il Popolo impedito nel primo, fu permesso a esso Popolo posporla senza intacco della coscienza, e trasferirla.

D. Quali furono gl' impedimenti, per li quali non potè detto Popolo celebrar la Pasqua nel primo mese?

M. Già avete poc' anzi sentito, che i Sacerdoti non prima del sedicesimo giorno del primo mese terminarono la Purificazione del Santuario; non potevano adunque celebrar la Pasqua nel tempo prescritto, perchè conveniva offerire in quei giorni festivi varj Sacrifici ordinati dalla Legge Divina, e stante che il Santuario polluto era non veniva permesso offerire in esso Vittime in ossequio del gran Signore; oltredichè scarso era il novero de' Sacerdoti, nè pote-

vano resistere al numero delle Vittime, che si offerivano. Il Popolo ancora, il quale mentre l'empio Achaz regnava, intervenuto non era in Gerosolima a celebrar quella festa, stando di presente in lontananza di detta Città, non era così facile, che tutto con prestezza si ragunasse; onde si richiedeva alquanto tempo per convocarlo, e per disporlo alla venuta. Questi furono i motivi, per li quali s'indusse Ezechia a differire al secondo mese la festa degli Azimi, chiamata volgarmente col nome comune la Pasqua.

D. Vennero gli Ebrei delle dieci Tribù a solennizzare la Pasqua in Gerosolima?

M. Piacque al Re, e alla Sinagoga tutta, che la Pasqua si trasferisse, e che si convocassero alla osservanza di essa anche gl' Israeliti. Deliberarono di spedire corrieri per tutto il Regno d'Israel da Dan insino a Bersabee, che erano i confini di tutta la terra di promissione per la lunghezza, e invitar tutti a celebrare la Pasqua a onore del Sommo Dio in Gerosolima; conciosossecosachè molti per timore delle minacce, che loro facevano gli empi Re d' Israel Idolatri, non avevano celebrata la Pasqua, conforme prescritto viene dalla Legge, e inculcato. Andavano i corrieri con lettere spedite per comando del Re, e de' Principi, e pubblicavano il paterno invito per tutto il Regno di Israel, e per la Giudea, e dicevano: convertitevi una volta o Israeliti all' onnipotente Iddio

di

di Abramo, di Isac, e d' Israel; desistete dal falso culto degl' Idoli, e Iddio si mostrerà propizio a quegli Israeliti, che intatti dalla strage degli Assiri sono rimasi: non vogliate seguitare le pedate de' vostri padri, e fratelli, i quali si sono allontanati dal vero culto praticato da' loro antichi, e in pena di così enorme delitto ha il giusto Iddio permesso, che fossero preda del furore nemico, conforme co' gli occhi propri voi osservate. Non vogliate indurare le vostre cervici, come hanno fatto i vostri Padri: condescendete una volta alle chiamate del vostro Dio; venite, venite al Santuario, luogo destinato, e santificato al culto di lui per lungo tempo: servite quel pietoso Signore adorato da' vostri antenati, ed egli vi libererà, e mostrerà placato lo sdegno del suo furore. Se voi di vero cuore vi convertirete al vostro Dio, i vostri fratelli, e i vostri figliuoli incontreranno la grazia di quei Signori, i quali gli hanno condotti schiavi ne' loro Paesi, e disporrà il nostro buon Dio, che liberi torniate a possedere queste terre; conciossiacosachè egli pio è, e clemente, e però non isdegnerà di abbracciarvi con viscere di pietà, se di tutto cuore a lui vi convertirete. Andavano velocemente i corrieri di Città in Città per le terre delle Tribù di Efraimo, e di Manasse insino ai Paesi della Tribù di Zabulon. Poco era però il frutto, che questi colle paterne ammonizioni facevano, imperocchè la maggior parte di essi schernivano le parole di essi

corrieri, e con motti, e con segni di gran disprezzo le deridevano. Alcuni però delle Tribù di Aser, di Manasse, e di Zabulon acconsentirono al consiglio loro somministrato, e vennero alla Città di Gerusalemme a solennizzare la Pasqua.

D. Quelli della Tribù di Giuda concorsero tutti al pio invito del loro Monarca?

M. Per favore, e per lume particolare di Dio vennero tutti di comune consenso i Giudei, secondo il comando fatto loro dal Re, e da' Principi a solennizzare la festa suddetta. Si radunarono molti Popoli in Gerusalem per la celebrazione della Pasqua da farsi nel secondo mese. Tolsero via gli Altari, che per le strade di Gerosolima aveva contro l' ordin di Dio Achaz edificati. Fracassarono parimente gl' istrumenti tutti, co' quali offerivano incenso a' falsi Numi, e gli gettarono nel torrente di Cedron, dove buttar si sollevano tutte le immondezze. Scannarono l' Agnello Pasquale nel quartodecimo giorno del mese secondo, ed essendosi finalmente purificati, e santificati i Sacerdoti, e i Leviti, offerirono Sacrifici nel Santuario. Si posero i suddetti Sacerdoti, e i Leviti in ordinanza conforme prescriveva loro la Legge di Mosè Servo del grande Iddio. Riceverono i Sacerdoti dalle mani de' Leviti il sangue dell' Agnello Pasquale per asperger con esso l' Altare, la qual cosa all' ufizio loro apparteneva. Dalle mani dico de' Leviti; imperocchè dovendosi versare in

terra

terra il sangue di essa vittima a onore di Dio, per significare, che esso è Signore assoluto della vita, e della morte di tutte le creature, si facevano in questa funzione i Sacerdoti suddetti ajutare da' Leviti; poichè scarso era il numero de' Sacerdoti consacrati, e mondi, abili a poter offerire tante Vittime, quante venivano da un gran Popolo presentate, e però fu giuoco forza farsi porgere ajuto dai Leviti, i quali offerivano Sacrifici nel tempo della Pasqua per coloro, che occupati ne' loro affari non erano da qualche immondeza legale purificati. Scannavano adunque la Vittima i Leviti, e portavano a' Sacerdoti quella parte di sangue, col quale dovevano aspergere l' Al tare degli Olocausti.

D. Quelli Israeliti, i quali abbiamo detto, che vennero a solennizzare la Pasqua in Gerusalem, mangiarono forse il fase, avvengachè non fossero purificati dalle loro immondezze legali?

M. Trovavansi molti delle Tribù di Efraimo, di Manasse, d' Isachar, e di Zabulon, i quali non ancora purificati si cibarono dell' Agnello Pasquale, e contravvennero agli ordini della legge, ma il pio Monarca Ezechia pregò istantemente il Signore, che la mancanza della mondezza legale non fosse a costoro di ostacolo al conseguimento del frutto, che dal cibo sacro potevano ricavare. Fu tantosto esaudito da Dio, e accertato del suo benigno acconsentimento.

Parlò nella orazione il pietoso Monarca al Signore, e disse: abbiate pietà mio Signore di tutti coloro, che offeriscono ossequio di tutto cuore al Dio de' loro padri, nè vogliate imputar loro a colpa l'aver mangiato l'Agnello Pasquale, senzachè si siano prima purificati. Si mostrò placato il Signore, ed esaudì l'affettuosa orazione del suo regnante Ezechia. Solennizzarono con gran pompa gli Ebrei la festa degli Azimi per lo spazio di sette giorni, lodando, e ringraziando il Signore ciascun giorno. I Sacerdoti, e i Leviti adoperavano i musicali istrumenti, che all' ufizio proprio appartenevano. Procurò il Santo Re Ezechia con parole dolci, ed efficaci d'incoraggire i Leviti, i quali intorno al Divin culto erano bene affezionati a proseguire i Sacrifici già a onore del Sommo Dio intrapresi. Per lo spazio intero di sette giorni, che durò la solennità, conforme comandava la Legge nell'Esodo al Capo 12. v. 15. mangiarono i Leviti le Vittime de' Pacifici offerte al Signore in rendimento di grazie per la salute, e per la prosperità di coloro, che le offerivano.

D. Che fecero gli Ebrei dopo, che fu terminata la solennità di sette giorni della Pasqua?

M. Fu tanta, e tale la divozione del Popolo, che avendo terminati i sette giorni nel modo sopra accennato, vollero solennizzarne altri sette con quella medesima dimostrazione di giubbilo, e di ossequio, alla qual cosa per comando

della

della Legge non erano obbligati. Mostrò allora il religioso Ezechia la sua pietà verso Dio; poichè offerì alla presenza di tutto 'l Popolo mille Tori, e sette mila Pecore da scannarsi in Sacrifici. Presentarono anche i Principali del Popolo mille Tori, e dieci mila Pecore per offerirsi medesimamente in Sacrifici. Fu d'uopo, che molti altri Sacerdoti si purificassero per supplire al numero grande delle Vittime, che venivano presentate. Fu sì eccessiva l'allegrezza mostrata in quella congiuntura dal Popolo tutto della Giudea, da' Sacerdoti, da' Leviti, e da quantità senza novero di Proseliti (che sono coloro, che di Religione straniera convertiti si erano al vero culto di Dio) e di tutti quelli, che abitavano nella Giudea, che da' tempi di Salomone, fino a que' giorni non ne fu veduta uguale a quella, e somigliante. Si alzarono i Sacerdoti, e i Leviti, e benedissero il Popolo con quella formula prescritta nel Libro de' Numeri al Capo 6. v. 24. Si degnò il Signore di confermare in Cielo la benedizione data da' suoi ministri quà giù in terra.

D. Che fecero gli Ebrei dopo questa nuova solennità della Pasqua?

M. Era sì radicata nel cuore di questa gente la Religione del vero Dio, che di comune consenso diroccarono nelle Città tutte della Giudea i simulacri, tagliarono i boschi, demolirono i luoghi alti, distrussero gli Altari, e tutto quello, che agl' Idoli era consacrato. Fecero questa azione

zione eroica non ſolo ne' luoghi alle Tribù di Giuda, e di Biniamino ſubordinati, ma eziandio in quei paeſi, che una volta ſoggetti erano a' Regi Iſraeliti, perchè erano delle Tribù di Efraimo, e di Manaſſe, ma poi i Re di Giuda, combattendo co' Re d'Iſrael, a forza di armi ſi erano di quelli impadroniti. Dopo che ebbero demoliti affatto i luoghi ſuperſtizioſi tornarono gl'Iſraeliti alle loro poſſeſſioni, e alle lor patrie. Aſſegnò Ezechia un numero competente di Sacerdoti, e di Leviti, i quali a claſſi, e a vicende eſercitaſsero il proprio loro ufizio, così Sacerdotale, come Levitico, nelle Vittime degli Olocauſti, e de' Pacifici, e affinchè ſerviſſero nel Santuario, lodaſsero il Signore, e cantaſsero nelle porte del Tempio a guiſa di truppe di milizia deſtinate al ſervizio del Re del Cielo; per eſercitare in ſomma il miniſtero impoſto al carico loro, e aſſegnato, ordinò, che a ſue ſpeſe ſi offeriſse ogni mattina, e ogni ſera quel Sacrificio chiamato continuo; perchè comandava Iddio, che ogni giorno infallibilmente ſi offeriſse, e chiamavaſi *juge Sacrificium*; ſiccome quello, che ſi offeriva nel Sabbato, e nelle Calende, cioè nel primo giorno di ciaſcun meſe, e ancora quelli delle ſolennità tutte, che nel decorſo dell' anno accadevano, conforme preſcrive la Santa Legge da Mosè promulgata. Intimò poi al ſuo Popolo, che abitava in Geruſalem, che penſaſse ad alimentare gli Eccleſiaſtici miniſtri del Santuario, giacchè Achaz,

e gli

e gli altri ſcellerati Re di Giuda avevano alienate, e diſſipate le loro rendite. Volle adunque, che i ſudditi ſomminiſtraſsero a' Sacerdoti, e a' Leviti le decime, e le primizie per loro ſoſtentamento, perchè poteſsero attendere agevolmente al Divino ſervizio, e a' biſogni ſpirituali di eſſi. Ubbidirono appena ſentito ebbero il comando i ſudditi di Ezechia, e portarono in quantità conſiderabile le primizie, e le decime del grano, del vino, dell'olio, e del mele, e di tutto quello, che produce la terra. Preſentarono ancora tutti coloro, che abitavano nella Giudea le decime de' Bovi, e delle Pecore; offerirono in ſomma le decime di tutte le coſe, che per ordine della Legge dovevano ſantificare, e conſacrare al Signore, e ancora quelle, che non erano comandate dalla Legge, ma eſſi ſpontaneamente avevano conſacrate a onore del Supremo Iddio con voto, o con fermo proponimento. Fu così grande la quantità delle decime ſopraccennate, che unite inſieme fecero un gran cumulo, e molti monticelletti. I Leviti ancora della porzione loro aſſegnata portarono le decime a' Sacerdoti. Cominciarono nel meſe terzo a portar le decime dette, e far varj monti di eſſe per lo ſoſtentamento di coloro, che al Divin culto erano conſacrati, e terminarono nel meſe ſettimo. Entrarono il Re Ezechia, e i Principi del Popolo nelle ſtanze del Santuario, e videro vari mucchi ammaſſati in terra, e benediſſero il Signo-

re,

re, e si congratularono col Popolo Israelitico: Interrogò adunque i Sacerdoti, e i Leviti, e disse loro: perchè tenete voi una quantità sì grande di grano, e di altra roba ammonticellata? rispose a nome di tutti Azaria Sommo Sacerdote della stirpe di Aaron, e disse: dal giorno, che cominciarono gl'Israeliti a offerir le primizie nella casa del Signore, abbiamo mangiato, e ci siamo ben satollati, e questo, che voi vedete, e avanzato in sì gran copia a' Sacerdoti, perchè il Signore ha notabilmente agumentate le sostanze del suo Popolo, e le raccolte; quel tanto adunque, che voi vedete, è quello, che a noi è avanzato.

D. Che fece Ezechia, quando vide una quantità sì grande di roba ammassata per terra?

M. Ordinò, che fra gli appartamenti del Santuario si facessero alcuni granai per conservare quella massa di frumento, e di quello, che presentato era o per decima, o per offerta spontanea. Fu prontamente eseguito, e furono deputati alcuni fedeli ministri degl'istessi Leviti, affinchè fosse poscia a tempo debito a chi si conveniva distribuita. Furono i Leviti deputati sopra questo affare i seguenti: Prefetto, o sia sopraintendente maggiore fu Chonenia Levita, e un suo fratello chiamato Semei a lui subordinato. Furono deputati anche altri Leviti sotto la direzione de' suddetti Chonenia, e Semei per comando di Ezechia, e del Ponte-

tefice Azaria, i quali le cose tutte disponevano, e sono: Jahiel, Azaria, Nahat, Asael, Jerimot, Jozabad, Eliel, Jesmachia, Mahat, e Banaja. Un certo Levita chiamato Core figlio di Jemma, e portinajo della porta orientale del Tempio soprastava a quelle cose, che spontaneamente si offerivano al Signore, e alle primizie, e a quelle cose, che a usi sacri si offerivano. Erano a lui subordinati: Eden, Biniamino, Jesuè, Semeit, Amaria, e Sechenia; questi tutti deputati erano nelle Città, che toccate erano a' Sacerdoti, e osservavano, che fossero le parti distribuite e a' minori, e a' maggiori. Non solo dispensavano queste parti ai Leviti, i quali già erano avanzati negli anni, ma eziandio a' fanciulli, che passavano l'anno terzo dell'età loro, quando staccati erano dal petto materno, nè più succhiavano il latte; si distribuivano in somma a tutti o Sacerdoti, ò Leviti, che ministri erano della casa di Dio, e si dava loro quello, che abbisognava per lo mantenimento loro di ogni giorno secondo i ministeri, e gli ufizi, che esercitavano nelle classi loro, e ordinanze. Si davano a' Sacerdoti secondo il numero delle famiglie, e a' Leviti, quando passavano l'anno ventesimo dell' età loro; poichè allora, dopo che fu fabbricato il Tempio cominciavano ad amministrare nel Santuario. Si dispensava il tutto secondo le ordinanze loro, e le classi. Si dava ancora la parte alle mogli, e a' figli di essi dell' uno, e

dell'

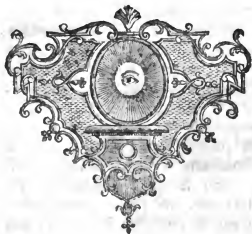
dell'altro sesso, e tutto quello, che era consacrato a onor di Dio fedelmente a essi si dispensava. Non solamente pensò Ezechia a provvedere a' Sacerdoti, che dimoravano in Città, ma eziandio a quelli, che abitavano nelle ville, e ne' luoghi suburbani, tanto a essi, quanto alle mogli, e a' figli, ordinò, che vi fosse chi dispensasse la loro porzione, o fossero famiglie di Sacerdoti, o di Leviti. Queste furono le sante occupazioni del Religioso Principe Ezechia, procurando sempre il maggior culto di Dio, e l'intera osservanza della sua Divina Legge. Tutte le cose fin quì dette fece Ezechia nella Giudea; operò mai sempre piamente, e rettamente alla presenza del vero Dio, procurò l' avanzamento del ministero del Santuario secondo ordinava la Legge, e prescrivevano le cerimonie, cercò unicamente Iddio di tutto cuore, e Iddio faceva, che quanto egli intraprendeva, tanto prosperasse, ed era nelle cose tutte felicitato. Dissipò gli Altari degl'Idoli, spezzò le statue, abbruciò i boschi, che servivano di fomento a quei detestabili Sacrifici. Infranse il serpente di bronzo fabbricato da Mosè nel deserto per ordine di Dio per rimedio di coloro, che morsi, e avvelenati erano da' serpenti in pena della loro sacrilega mormorazione, perchè gli Ebrei propensi mai sempre alla Idolatria gli avevano esibito culto di Deità, e offerto più volte incenso, e ridotto in minutissima polvere,

lo

lo ſparſe nel torrente Cedron, e chiamollo col nome di Neuſtan, che nell' Idioma Ebreo, bronzo piccolo, e d' infima condizione ſignifica, quaſi con quel diſprezzo eſprimer voleſſe l' inganno di coloro, che fino a quel tempo l' avevano adorato; concioſſiacoſachè puro bronzo, e non coſa alcuna ſoprannaturale, o Divina in lui ſi ritrovava. Collocò tutta la ſua fiducia nell' onnipotente Iddio di Iſrael. Fu così fervoroſo nel culto del vero Dio, che non pare, che vi ſia chi a lui ſi aſſomigli nè avanti, nè dopo fra tutti i Regi, che ſopraſtarono alla Giudea. Stava mai ſempre unito con Dio, nè mai ſi allontanò da quanto egli nella ſua legge preſcriveva per bocca dell' Ebreo Legislatore. In tutto quello, che egli intraprendeva, ſentiva la Divina aſſiſtenza, che 'l proteggeva, e moſtrava in tutte le coſe rara ſapienza con ſenno, e con maturatezza deliberate. Scoſſe il giogo dal Re degli Aſſiri ad Achaz ſuo padre impoſto, come di ſopra ſi è detto, e non volle pagargli quel dazio, e annuale tributo. Combattè valoroſamente co' Filiſtei, e ne fece gran ſtrage, uccidendo fino dalla Città di Gaza, ne' ſuoi confini, dalla torre edificata per la cuſtodia di coloro, che paſcolano il gregge, fino alla Città principale, e ben munita, cioè uccise con ugual prodezza coloro de' Caſtelli, e della campagna, che quelli delle Città bene eſperti nell' arte della milizia.

D. Che

D. Che cosa avvenne di prodigioso a' tempi di Ezechia?

M. Nel quarto anno del suo Regno, che era il settimo di Osee Re d' Israel, Salmanasar Re degli Assiri espugnò la Città di Samaria, e di lei s' impadronì, e nel sesto anno di Ezechia, e nono di Osee condusse schiave ne' suoi Paesi le dieci Tribù d' Israel, del che già di sopra, quando si trattò delle gesta di esso Osee, abbiamo a bastanza discorso.

Sanache-

Sanacheribbo assedia la Città di Gerusalem, un suo Generale bestemmia Iddio, e insulta Ezechia, Isaja predice al Re Ezechia la vittoria. Un Angelo di notte ammazza cento ottantacinque mila Assiri. Ezechia s'ammala, e miracolosamente è liberato. Riceve Ambasciatori dal Re di Babilonia.

CAP. XVII. 4. *Reg.* 18. 19. 20. 2. *Paralip.* 32. *Isaja.* 36. 37. 38. 39.

D. CHe cosa avvenne degno di essere rappresentato dopo le cose fin quì narrate a Ezechia?

M. Nel quattordicesimo anno del Re Ezechia Sanacherib Re degli Assiri, il quale successe nel Regno al suddetto Salmanasar, messe insieme le sue truppe, ragunò un'esercito innumerabile, s'inviò alla volta della Giudea, e prese molte terre, e Città forti, e considerabili. Temè grandemente Ezechia un esercito sì poderoso; perlochè pensò a prepararsi per la difesa, sapendo, che poi voleva senz'alcun dubbio mover la guerra anche a Gerusalem, nobile metropoli del suo Regno, ragunò il consiglio di guerra, e deliberò di chiudere le fontane, che erano fuori della Città, e un torrente, acciocchè venendo l'esercito inimico, non trovasse acqua, e fosse necessitato alla partenza. Fortificò le mura di Gerosolima, che dalle passate cala-

mità erano indebolite, fortificò parimente alcune torri, e fece un antemurale per cautela, e per difesa. Ristorò ancora il muro, che cingeva dalla parte Aquilonare il monte Sion nella valle, o voragine, che Mello si addimandava. Si provvide di buona quantità di armi, e di scudi. Creò novero competente di ufiziali della milizia, e ragunatigli nella piazza della porta della Città, parlò loro con termini amorevoli, e così disse: abbiate coraggio, e siate forti, non abbiate timore di sorta alcuna, non vi rechi terrore il Re degli Assiri con tutto l'esercito, che seco porta per offendere la Città nostra; accertatevi, che essi combattono con pure forze umane, e noi abbiamo l'assistenza di Dio, braccio più possente, e più valevole di qualsivoglia esercito forte, e numeroso. Fecero gran breccia le parole di Ezechia nel concetto de' Popoli, e già disposti erano a far resistenza fino allo spargimento del proprio sangue.

D. Quali parti fece Ezechia con Sanacheribbo avanti di dar principio alla battaglia?

M. Mentre Sanacheribbo assediava la Città di Lachis, gli mandò Ezechia Ambasciatori a dimandargli la pace; parlò Ezechia per bocca di essi, e così disse: confesso, io ho errato, avendo scosso il giogo del tributo imposto da vostro Padre al mio Regno; sono pronto a eseguire quel tanto, che vi degnerete di comandarmi. Finse il Re degli Assiri di gradire questa ambasciata, e di esser contento, che sborsasse

fasse Ezechia la somma di trecento talenti di argento, e di trenta talenti di oro, lo compiacque il Re di Giuda, e per far quello sborso cavò tutto il danaro, che si trovava nel tesoro del Tempio, e nell'erario Regio, e non essendo bastante, levò via le lamine d'oro confitte nella porta del Santuario, e mandò il tutto a Sanacheribbo Re degli Assiri.

D. Si contentò Sanacheribbo di questa somma da lui pretesa?

M. Mancò l'iniquo Monarca alla parola data col giuramento, di non molestar la Giudea quando avesse riscossa quella porzione addimandata. Risolvè di mandare un grosso esercito verso la Città di Gerusalem, e di assediarla. Ragunò pertanto un esercito composto di cento ottantacinque mila soldati. Spedì adunque il Re degli Assiri il suddetto esercito retto da tre Generali chiamati Tartan, Rabsari, e Rabsace, i quali posero gli steccati presso al condotto della Piscina superiore nella via del campo, dove solevano le femmine Ebree lavare i panni sordidi, e imbrattati. Si affacciarono i Generali alle mura, e chiamarono il Re Ezechia, mostrando di aver negozi da trattare con lui per espressa commissione del lor Sovrano. Non volle intervenir Ezechia; andarono Eliacim figlio di Elcia Procuratore del Palazzo Reale, o sia Pontefice, che soprastava alla casa di Dio, Sobna Scriba, o sia Dottore insigne, e Joa figlio di Asaf, Scrittore di quello, che

M 2 acca-

accadeva alla giornata. Parlò Rabsace con esſi; e nell'idioma Ebreo, per eſſer meglio, e più facilmente da' ſoldati Ebrei inteſo, così eſpreſſe: dite pure a Ezechia voſtro Sovrano: vi fa intendere il potente Monarca, gran Principe degli Aſſiri: in chi mai collochi la tua fiducia? hai tu forſe ſtabilito nel tuo recondito gabinetto nel conſiglio di guerra di volerti difendere dal mio aſſedio, e accingerti a combatter meco? ma ſtolto in chi confidi, che ſia per darti ajuto; poichè ſei ſtato così ardimentoſo di ſcuotere il mio giogo, e negarmi l'annuale tributo da mio padre alla Giudea impoſto? ſperi tu forſe nella protezione del Re di Egitto? t'inganni, perchè ti appoggi a una canna infranta, e debole, che anzi che darti ſollievo, ti ſervirà più toſto per forarti la mano, quando la canna ſi rompe, e va in pezzi; così dico accaderà a Faraone Re dell'Egitto, e a tutti coloro, che collocano in lui la ſua fiducia. Se poi voi Ebrei mi riſponderete, abbiamo collocata tutta la fiducia nel noſtro Dio, a riverenza del quale Ezechia ha demoliti gli Altari ſuperſtizioſi, e ha comandato a tutti gli Ebrei, e in modo ſpeciale agli abitatori di Geroſolima, che ogn'uno adori nell'Altare del Santuario, e in eſſo offerite incenſo unicamente al voſtro Dio; ſe con queſte parole vi perſuade a farmi fronte, egli v'inganna. Appigliatevi pertanto Iſraeliti al mio conſiglio: arrendetevi d'amor, e d'accordo al mio Sovrano;

no; voi siete di novero così scarso, che se il mio Re vi dà due mila Cavalli, non avete tanta gente, che possa salire sopra di essi, e come potete voi far resistenza, nè pure a uno de' minimi Generali della milizia del mio Padrone? vi fidate forse nella protezione del Re d'Egitto, perchè ha in gran copia e Cocchi, e Cavalli? ma v' ingannate, sappiate, che io, non senza espresso volere del vostro Dio ho posto l' assedio in questo luogo: il vostro Dio mi ha detto, (mentiva grandemente questo arrogante) che io venga con grosso esercito a questo Paese, e lo demolisca.

D. Che risposero a queste arroganti parole i tre soggetti sunnominati?

M. Inorridirono al sentire il tuono di queste orrende parole; onde a lui rivolti così gli dissero: vi preghiamo in cortesia, che voi ci parliate nella lingua Siriaca, idioma da noi capito, e che non vogliate proferire somiglianti parole in Ebraico; poichè il Popolo tutto, che è nelle mura, intende il vostro discorso, e soverchiamente si atterrisce. Rispose loro Rabsace Capitano sacrilego, e disse: mi ha forse spedito il mio Sovrano, perchè io faccia solamente intendere questo suo concetto a voi, e al vostro Monarca Ezechia, e non più tosto, perchè mi faccia intendere da tutto l'esercito vostro, che sta adesso su la muraglia, quale se persisterà a voler soffrire l'assedio, e a non arrendersi alla ubbidienza del mio Sanacheribbo, sarà tale la

ſame, da cui ſarà moleſtato, che ſarà coſtretto a nodrirſi de' propri ſuoi eſcrementi? Conoſcendo adunque queſto empio beſtemmiatore, che le ſue parole apportavano ſoverchia noja a coloro, con cui diſcorreva, parlò con impeto maggiore di voce per farſi udire da ciaſcheduno dell' Ebrea milizia, e così diſſe nell' idioma Ebraico a onta degli Ebrei, che reſiſtevano: aſcoltate le parole, che vi fa intendere il potente Signore Re degli Aſſiri, il quale parla a tutti voi in queſta guiſa: non vi laſciate ingannare dal voſtro Ezechia, egli non vi potrà liberare dal mio potere, Egli v' inſegna, e vi eſorta a collocare la fiducia nel voſtro Dio, e vi dice: ci libererà certamente il Signore, e non permetterà, che la noſtra Città di Geruſalemme cada nelle mani del Re degli Aſſiri; pigliate il mio conſiglio, non vogliate aſcoltare le parole di Ezechia. Vi fa di bel nuovo intendere il Re degli Aſſiri: non vi laſciate ingannare da Ezechia, arrendetevi alla mia ubbidienza, e in tempo provvederete al voſtro biſogno. Venite alla volta mia divenuti ſudditi volontari, e oltre allo ſcampare la morte, averete l' abbondanza di ogni delizia. Goderete piena libertà, mangerete il frutto delle voſtre viti, e de' voſtri fichi, e beverete l' acqua de' voſtri pozzi, finattantochè io vi trasferiſca nel mio Regno, dove troverete una terra ſimile appunto alla voſtra abbondante di vino, di pane, di viti, di ulivi, di olio, e di mele, e viverete allegramen-

te,

te, e non morrete. Non vogliate porgere orecchio alle parole di Ezechia, il quale v' inganna, allorchè vi dice: Iddio cui noi prestiamo omaggio ci libererà dall' assedio, che ora tanto ci atterrisce. Sapete pure quel tanto, che io, e i miei antenati abbiamo fatto a tante nazioni in varie parti del Mondo; hanno forse avuta possanza gli Dei di quelle genti di liberare quei Popoli dalle mie mani? e pensate voi, che quello, che tanti Dei non hanno potuto potrà il Dio, che adorate? non prestate fede a Ezechia, nè vi lasciate ingannare dalla sua falsa persuasione; conciossiacosachè se nessuno degli Dei di quelle nazioni ha potuto liberare il Popolo a lui commesso dalle mie mani, nè meno il vostro Dio potrà liberarvi dalla mia ira. Dite: qual forza ha mostrata il Dio della Città di Emat, e di Arfad? quale il Dio di Sefarvia, di Ana, e di Ava? hanno forse avuta forza di liberare la Samaria dalle mie mani, giacchè anche i Samaritani porgevano a questi Numi culto di adorazione? quali sono quei Dei, che hanno potuto liberare i loro Popoli dalle mie mani? e vi date ad intendere, che il vostro Dio possa liberare Gerusalemme dal mio assedio?

D. Che rispose il Popolo a queste voci così sacrileghe?

M. Tacquero tutti, e nessuno rispose; poichè aveva prudentemente il Re comandato, che per non entrare maggiormente in impegno, e per non esacerbare il nemico, nessuno ardito

M 4 fosse

fosse di replicare una parola. Calarono dalle mura Eliacim, Jobna, e Joa, e in segno del gran cordoglio, che avevano conceputo per quelle orrende bestemmie si squarciaron le vesti, e in quella guisa si presentarono dinanzi a Ezechia, e gli rappresentarono le indegne parole del sacrilego Capitano.

D. Che fece Ezechia, quando udì queste parole da' suoi ministri?

M. Ancor egli per lo soverchio dolore si squarciò gli abiti, si vestì di cilizio, e in abito di penitenza entrò a fare orazione nel Santuario. Spedì prontamente i sopraddetti Eliacim, e Sobna accompagnati da alcuni Sacerdoti anziani al Profeta Isaja, vestiti ancor essi in abito di penitenza. Si presentarono al Profeta, e in questa guisa parlarono: vi fa intendere il nostro Religioso Monarca Ezechia: questo è giorno di grande tribolazione; è tempo in cui siamo dagli Assiri rimproverati, e il nostro Dio da lingue sacrileghe è bestemmiato. Ha ben conceputo il nostro Monarca desiderio di vendicare gli oltraggi fatti alla Maestà del Signore, mancano però le forze di poter eseguire quel tanto, che si desidera. Pregate pertanto istantemente il nostro Dio, che esaudisca le voci del nostro Principe, e prenda egli vendetta di quel sacrilego, e conceda la quiete al Popolo oppresso, e angustiato, piccolo avanzo di tante Tribù, Giuda, e Biniamino.

D. Che rispose Isaja alle parole di questi Ambasciatori?

M.

M. Replicò prontamente Isaja: dite al Monarca del nostro Popolo; vi fa intendere il grande Iddio: non vogliate temere le parole, che avete udite, colle quali i ministri del Re degli Assiri hanno bestemmiato il mio nome; io in breve gli manderò un'infausto annunzio, e spirito di timore, e di turbamento, e sarà costretto a far ritorno al suo Paese, e da colpo di ferro fatale in esso suo Regno sarà ferito.

D. Come si verificò la predizione di Isaja?

M. Tornò Rabsace dalla Giudea per abboccarsi col suo Signore Sanacheribbo, e lo trovò, che partito era da Lachis, ed espugnava la Città di Lobna. In quel mentre giunse la nuova al Re degli Assiri, che Taraca Re di Etiopia venuto era con grosso esercito nelle sue terre. Fu costretto Sanacheribbo a far partenza per difendere i suoi stati. Tornò a mandar Ambasciatori a Ezechia con lettere, e minacciollo, che avendo egli debellati gli Etiopi suoi nemici, tornato sarebbe all'assedio di Gerosolima. Vennero i suddetti Ambasciatori, e presentarono a' ministri di Ezechia le lettere del seguente tenore: dite pure a Ezechia Principe della Giudea: non ti lasciar ingannare dal tuo Dio, in cui hai collocata la tua fiducia, nè ti lusingare dicendo, non caderà Gerosolima nel potere del Re degli Assiri. Tu colle proprie orecchie hai sentito quello, che hanno fatto i miei antecessori a tante nazioni, e a molti Regni, i quali hanno soggiogati a forza di armi, e ti pensi, che tu solo

potrai

potrai liberarti dalle mie mani? hannò forse gli Dei di tante nazioni liberati i loro dependenti dalla strage, che hanno fatta di essi i miei antenati? sapete, che cosa è accaduta alla Città di Gozan, di Azan, di Resef, di Eden, che popolavano la Provincia di Telassare? Dov'è la possanza del Dio della Città di Emat, di quello di Arfad, di Sefarvaim, di Ana, e di Ava? tenete per certo, che il vostro Dio non sarà superiore a questi, e non averà tanta forza di liberarvi dalle mie mani.

D. Che fece Ezechia, quando ricevè lettere cotanto impertinenti?

M. Sentì con orror Ezechia l'ambasciata di questi iniqui, lesse le lettere, che contenevano bestemmie così orrende; si portò prontamente al Tempio, e aprì quelle lettere alla presenza del Supremo Signore, e con lagrime lo supplicò a degnarsi di difendere la sua causa, e a zelare il suo onore, e così disse: onnipotente Iddio d'Israel, voi che tenete il vostro Trono nell' Arca del Testamento, e sedete in certo modo sopra il Propiziatorio di essa in mezzo a due Cherubini, dal qual luogo, date le risposte per le resoluzioni degli affari appartenenti al nostro Popolo, voi siete il solo Dio di tutti i Principi della terra. Voi avete dal nulla creato il Cielo, e la terra, e le cose tutte vostre sono, e a voi sono subordinate. Degnatevi o Signore di porgere benignamente il vostro orecchio per ascoltarmi, aprite i vostri occhi

per

per rimirare con uno ſguardo di compaſſione le mie miſerie. Aſcoltate le beſtemmie dello ſcellerato Sanacheribbo, il quale è ſtato cotanto ardimentoſo, che non ha temuto di rimproverare un Dio vivo alla noſtra preſenza con ingiurie, e con parole d'improperio. E' vero onnipotente mio Signore, che i Re degli Aſſiri hanno fatto ſcempio di molte nazioni, e di molte Provincie, e hanno condannati alle fiamme gli Dei adorati da eſſi Popoli, e riveriti, ma quelli non avevano altro di Divinità, che il ſolo nome; non erano Dei, erano fattezza di uomini di legno, di pietra; non è dunque gran coſa, che agevolmente abbia potuto il Re degli Aſſiri inveire contro di eſſi, e annientarli: voi pertanto onnipotente noſtro Iddio ſalvateci dalla tirannia di queſto iniquo, affinchè conoſcano i Regni del Mondo tutto, che voi ſolo ſiete il vero Signore, e grande Iddio.

D. Eſaudì il Signore la orazione di Ezechia?

M. Il Profeta Iſaja fece intendere al Re di Geruſalemme, che ſteſſe allegramente, perchè la ſua orazione era ſtata eſaudita: gli ſpedì pertanto un ſuo miniſtro, il quale a nome del detto Profeta in queſta guiſa gli diſſe: queſta è l' ambaſciata, che vi manda l' onnipotente Iddio d' Iſrael. Ho eſaudite le tue ſuppliche, che mi hai fatte intorno a Sanacheribbo Re degli Aſsiri. Ecco quel tanto, che ha decretato il Signore a' danni di quel beſtemmiatore, e arrogante. Egli ha diſprezzato te, o mia cara Geruſalemme, e con iſcherni ti

ha

ha strapazzata, ti beffeggiava, e ti minacciava con movimenti del suo capo dietro alle tue spalle. Chi pensi tu o sacrilego Sanacheribbo, che hai rimproverato, e bestemmiato? contro chi pensi di aver alzata la tua voce, e sollevati i tuoi occhi? sappi, che te la sei presa contro il Santo Iddio di Israel. Ardisti per mezzo de' tuoi servi bestemmiare il Supremo Signore; e ti vantasti dicendo: io colla multiplicità de' miei Cocchi, salii sopra i monti più alti, anche nella sommità del monte Libano, e per appianare la strada a detti Cocchi, e all'esercito mio, tagliai i Cedri più alti, e gli Abeti più scelti di quel gran monte. Mi sono inoltrato ne' confini della Giudea, e nel bosco del monte Carmelo tanto celebre, e rinomato io con una quantità numerosa di soldati, anche in quei luoghi aridi, ho saputo far pozzi, e trovar acqua al mio esercito: io sono entrato nella giurisdizione degli altri, ed era copioso il mio esercito, che dovunque arrivava, seccava le acque, i fonti, che rinchiuse erano ne' fiumi, ne' vivai, e nelle cisterne. Non hai forse ancora saputo, o scellerato Sanacheribbo quel tanto, che io ho stabilito fino ab eterno intorno al mio Popolo Israelitico? io fin dal principio de' secoli ho ordinato, e prescritto, che quel tanto, che è accaduto così avvenisse: non devi pertanto arrogare a te la vittoria, o alla possanza del tuo braccio, ma bensì a' miei divini decreti, e al mio volere, che ho in questa guisa deliberato. Quello adun-

que,

que, che da principio ho decretato; ho permesso, che fosse a suo tempo eseguito. Ho voluto, e permesso, che tu rovinassi Città molto forti, e ben munite, le quali tentavano di farti fronte, e combatter teco uomo sollevato per gran potenza, e in vero gli abitatori di quelle Città deboli si son mostrati alla tua presenza, tremarono, e si confonderono, divennero come il fieno del campo, e l'erba verde de' tetti, la quale si secca, avanti che venga a perfezione; io ho preveduti molto bene tutti i movimenti tuoi, e lo sdegno, che hai contro di me conceputo. Ti sei infuriato contro di me, e la tua superbia è pervenuta alle mie orecchie. Io porrò una musoliera intorno alle narici, e un camo intorno alle tue labbra, e a guisa di freno ti servirà, perchè io ti guidi per mezzo di esso, e ti rimandi al Paese di dove ti sei partito senza apportar nocumento veruno alla Città custodita dalla Divina assistenza, e ben difesa. Per maggiormente certificarti o Ezechia, o per dir meglio, per ammaestrarti, ti notifico qual modo devi tenere nel provvedere il Popolo tuo in tempi cotanto calamitosi di vettovaglia, ed è: dovendo nel terzo anno Sanacheribbo far partenza da Gerusalem per mai più ritornarvi, mangia tu, e il Popolo nel primo anno le cose già preparate pel vitto nel tempo della guerra, durante l'assedio della Città. Nel secondo anno ti ciberai di quello, che senza industria di agricoltore produrrà la terra da

sè

sè medesima, giacchè stante l' assedio è stato impedito loro il seminare, e la mia provvidenza supplirà alla scarsezza facendo germogliare sì le biade, come i pomi in tal maniera, e quantità, che bastante sia al loro sostentamento. Nel terzo anno poi liberi dagli insulti dell' inimico potrete seminare, mietere, piantar vigne, e pascervi di quello, che la terra già coltivata va producendo; e i Giudei tutti, che avanzo sono delle dieci Tribù condotte schiave dagli Assiri, rifioriranno, e si propagheranno a guisa di alberi, che hanno profondate le loro radici, e dilatate le loro frondi, e prodotti in abbondanza i frutti. Germoglierà di bel nuovo, e fiorirà la Città di Gerusalem, e usciranno gli Ebrei da essa come se fossero nuovi sarmenti, e dal monte Sion usciranno Israeliti, i quali la malizia del Re degli Assiri non avrà potuto disperdere, e farne scempio. L' amor grande, che l' onnipotente Iddio degli eserciti professa a questo Popolo, farà questo gran prodigio, e difenderà questa Nazione dalla tirannia del Re Assirio. Si disinganni pertanto il detto Re degli Assiri; poichè Iddio ha stabilito, che non entri nella Città di Gerusalem, nè meno vi getti un dardo, non vi sarà bisogno nè pure di un scudo per la difesa, nè cinta sarà lungo tempo da questo assedio. Tornerà per la medesima strada, per cui egli è venuto, non metterà il suo piede nella Città di Gerusalem, perchè così ha decretato, e stabilito l' onnipotente nostro Iddio. Io

pro-

proteggerò questa Metropoli della Giudea, e la salverò, giacchè io l' ho eletta per collocare in essa il mio Santuario, e averò la mira in lei per li meriti di David mio fedel servo.

D. Si verificò la profezia da questo servo di Dio vaticinata?

M. Tornò dopo un'anno Sanacheribbo dall' Egitto nella Giudea, assediò di bel nuovo Gerusalem, ed ecco in una notte spedì l' onnipotente Iddio un'Angelo; quale uccise in un momento l'esercito tutto ben numeroso degli Assiri, composto di cento ottantacinque mila soldati, e solo rimase vivo il miserabile Sanacheribbo, il quale, levandosi la mattina molto per tempo, vide che i soldati morti erano, e incadaveriti. Spaventato rimase, e impaurito il Re Assirio, tornò solo alla Città di Ninive Capitale del suo Regno, e mentre quivi stava egli orando nel Tempio del suo Idolo chiamato Nesroch, due suoi figli chiamati Adramelech, e Sarasar con una spada l' uccisero, forse, come dicono gli autori, perchè andava egli macchinando di sacrificarli, e di abbruciarli a onore de' suoi Dei per impetrare da essi, che i Popoli, i quali irritati erano contro di lui per la strage poco prima seguita, si fossero seco riconciliati, la qual cosa da essi figli subodorata, prevennero la malizia paterna, e lo ammazzarono. Fuggirono essi dopo la morte data al Padre loro nella Città detta Ararat, Paese degli Armeni, e gli successe nel Regno un' altro

altro suo figlio chiamato per nome Asaradon Questo fu l'esito infelice di quel superbo Monarca, per la cui morte rimase libera Gerusalem, conforme aveva vaticinato Isaja.

D. Qual gratitudine usarono gli Ebrei per favore sì segnalato?

M. Si mostrarono grati gl' Israeliti del favore ricevuto miracolosamente dal Cielo, offerirono varj Sacrifici in rendimento di grazie a Dio. Venivano con preziosi regali a congratularsi con Ezechia, quale per questa portentosa vittoria acquistò nel Mondo tutto un gran credito, e'l nome suo si rese celebre appresso le nazioni tutte, alle quali perveniva la notizia di questo maraviglioso avvenimento.

D. Che cosa accadde a Ezechia dopo la sopraddetta miracolosa liberazione?

M. Dispose Iddio, acciocchè non s' insuperbisse della ricevuta vittoria, che egli mortalmente si ammalasse poco prima, che la conseguisse, cioè mentre Sanacheribbo combatteva con Taraca Re degli Etiopi. Gli mandò il pietoso Signore il Profeta Isaja, il quale entrato nella sua stanza così gli disse: mi comanda l'onnipotente Signore, che io vi dica: disponete pure gli affari del vostro Regno, e i negozi del vostro Real Palazzo, perchè di questa malattia morrete, poichè malagevol cosa è, che voi risaniate. Si afflisse a questo infausto annunzio il Monarca, non tanto per l' orrore della morte vicina, quanto perchè allora non

aveva

aveva figli, e sapeva, che dalla sua stirpe prender doveva umana carne il Divin Verbo; conciossiacosachè il Messia dovea nascere dalla Tribù di Giuda, e dalla famiglia di David; Perlochè rivolto colla faccia alla parete del Tempio orò con lagrime, porse ferventi suppliche al Signore, e così disse: vi prego istantemente caro mio Signore, che vi ricordiate, che io ho camminato mai sempre alla vostra presenza con tutta ingenuità, e con perfezione di animo, e ho praticato insino al giorno d'oggi quello, che è di vostro compiacimento. Voi solo unicamente hò adorato, mi sono opposto al detestabile vizio dell'Idolatria. Dette queste parole, proruppe in dirottissimo pianto, considerando la sua sventura di morire in tale stato, di non lasciar prole, da cui nascer potesse quel tanto bramato, e ansiosamente desiderato Messia.

D. Fu esaudita l'orazione accompagnata col pianto di Ezechia?

M. Aveva Isaja esposta al Monarca la sua ambasciata, e già partiva; avanti però, che egli giungesse alla metà dell'Atrio, gli parlò il Signore, e in questa guisa gli disse: torna indietro, e dì a Ezechia Duce del mio Popolo eletto, ti fa intendere l'onnipotente Signore, Dio di David tuo antenato: ho esaudita la tua orazione; ho avuta mira particolare alle tue lagrime, ho pertanto deliberato di renderti la salute, e fra tre giorni sano tu anderai a render grazie al misericordioso Signore nel San-

tuario; ti prolungo ancora la vita lo ſpazio di quindici anni. Io ancora libererò te, e la Città di Geruſalem dalla tirannia del Re degli Aſſiri, e proteggerò ſempre queſta Metropoli, perchè ho conceduto a eſſa il mio culto, e averò riſguardo a' meriti di David mio ſedel ſervo.

D. Che riſpoſe Ezechia a queſto annunzio così giocondo?

M. Dimandò il Monarca un contraſſegno non già per tentare Iddio, o per mancanza di ſua fede, ma per chiarirſi delle parole di quel Profeta, che in sì breve tempo coſe tanto contrarie gli aveva annunziate, cioè la morte, e poſcia il prolungamento di vita, e ſalute quaſi iſtantanea; rivolto adunque al Profeta così gli diſſe: qual ſegno mi date voi in conferma, che il Signore ſia per rendermi la ſalute, e che fra tre giorni, ſano mi debba preſentare nel Santuario? riſpoſe a queſte parole il Profeta: il ſegno, che vuol concedervi il Signore in riprova di quel tanto, che per bocca mia ei vi ha promeſſo, ſta in voſtra elezione, e quello, che voi direte farà l'onnipotente Signore. Rimette Iddio al voſtro arbitrio, o che l' ombra del Sole corra in un momento nell'orivolo ſolare del voſtro Palazzo fatto da voſtro padre Achaz, ovvero torni indietro altrettante linee; eleggete voi di queſti due ſegni quello, che più vi piace.

D. A quale di queſti ſegni ſi appigliò Ezechia?

M. Replicò a queste parole il Monarca: È cosa molto più facile, che l'ombra cresca dieci linee in un momento; perchè seconderebbe il moto naturale, che ha dal Sole, maggior prodigio io stimo, che il Sole torni indietro; poichè risplenderanno in un sol atto due maraviglie, l'una, che in un momento corra dieci linee, che sono, o dieci ore intere, o dieci mezze; l'altra, che non cammini col moto suo naturale; ma torni indietro. Seguì appunto; come bramava Ezechia: invocò il Profeta l'onnipotente nome di Dio, e il Sole tornò indietro dieci linee, avendole nel medesimo giorno trascorse, conforme appariva dall'orivolo solare del Palazzo di Ezechia.

D. Che fece Ezechia, quando fu certificato di dover in breve ricuperar la salute?

M. Compose quel nobil cantico registrato in Isaja al Capo 38. che recita la Santa Chiesa nella feria terza, alle Laudi, e nell' Ufizio de' Defunti, e comincia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum*, ed è del seguente tenore: io credeva, e dissi in fatti nel mio interno: nella metà de' miei giorni, nell'anno trentanovesimo del viver mio, costretto sono a morire, e andare col corpo in una tomba, e coll' Anima al Limbo de' Patriarchi. Andava io cercando il residuo degli anni della mia vita, e mi rincresceva di non dovere più vivere; andava io da me medesimo così dicendo: dunque, non vedrò più in questa vita tra gli uomini il

Tempio del mio Dio? Non più esporrò le mie suppliche al Signore nel Santuario, come per lo passato io costumava? non vedrò più uomini, nè il mio Popolo liberato dalla tirannia del Re Assirio, in istato di pace, e di quiete? dunque morrò senza figlio, che mi succeda nel Trono, e propaghi la mia stirpe, da cui nasca il promesso Messia? veggio adunque mancare la mia stirpe, la quale mi vien tolta, acciò non più si distenda in altre generazioni. La mia vita, il mio secolo, l'eta mia (questo esprime la voce Ebrea Dor, dove legge la nostra vulgata generatio) presto finisce, ed è simile al padiglione de' Pastori, il quale poco tempo sta fermo in un luogo, poichè ora in una parte, ora in un' altra è disteso, e trasportato. Mi veggo troncato il fil della vita nel fior de' miei anni, come appunto il tessitore taglia la tela, nell' atto medesimo, che stà tessendola. Il male che mi opprimeva sì gagliardo, e impetuoso era, che io pensava di dover vivere un sol giorno, e non condurmi fino alla sera. Quando poi vedeva io, di aver scampato per quel giorno la morte, ed essermi condotto vivo alla sera, diceva: certamente avanti che termini il giorno, e tramonti il Sole io sarò morto. La febbre, che a guisa di fuoco mi abbruciava, aveva estenuate le mie forze, e mi lacerava le ossa, giusto come fa un Leone quando colle unghie sbrana un qualche corpo, contro del quale infuriato incrudelisce,

delisce. Torno a dire, la mattina io non credeva di esser più vivo fino alla sera. Urlerò come fa il Pulcino figliuol della Rondine, che geme nel nido; allorchè addimanda nel suo linguaggio il cibo a sua madre. Manderò fuori molti sospiri dall'intimo del mio cuore, come fa appunto una Colomba. I miei occhi dal troppo guardare il Cielo, di dove io spero unicamente il mio soccorso, si sono indeboliti; e la potenzá visiva è infiacchita. Signore, io diceva: è grande la violenza della malattia, che mi molesta, non posso scampare la morte se voi col vostro singolarissimo patrocinio non mi ajutate. Ma che posso dire io al mio Creatore, ó che cosa posso io pretendere, che ci mi risponda? siccome il figolo è padron della creta, che ha in mano, così è Signore il mio Dio, e però non posso io contender con lui, avendomi egli creato, e avendo egli mandatomi il male, che mi molesta; non ho dunque motivo di contrastar seco, ma bensì di umiliarmi, e di ringraziarlo; perlochè userò ogni studio per piangere i miei peccati, e per emendar la mia vita, e a forza di lagrime, e di penitenza grazia impetrerò dal mio Dio, e misericordia. Signore, se tale, e così miserabile è la condizione della vita umana, che io finchè vivo con dolori così acerbi avete stabilito di gastigarmi, e di conservarmi la vita, è cosa ardua molto, e malagevole; vi supplico adunque, che se ancora io ho da-

vivere, o togliete, o diminuite i miei dolori; per vostrà Divina misericordia però, quel travaglio, che con tale acerbità mi opprimeva, è già passato, e mi trovo in istato di pace, e di salute. Voi avete rimirata la mia penitenza, e le mie lagrime, e mi avete liberato dalla morte del corpo, e dell'Anima, avete gettate dietro alle vostre spalle le mie colpe, ve ne siete scordato per non punirle. Mi avete restituita la vita, e la sanità, affinchè io vi lodi, e vi benedica in questa vita; conciossiacosachè non possono benedirvi col corpo coloro, che morti sono; molto meno vi possono lodare i dannati, i quali confermati sono nel peccato loro, e nella malizia, e perchè dopo la morte non vale la confessione delle proprie colpe, non proveranno i dannati l'effetto della vostra verità, cioè la salute, poichè per essi non vi è rimedio. Fa d'uopo, che l'uomo, fino che vive, vi lodi, e vi ringrazi, come faccio io in questo giorno. Ciascheduno dee palesare a' suoi figli la vostra verità, l'adempimento della promessa fattami dal Profeta Isaja della miracolosa restituzione alla vita. Conservatemi o Signore la sanità, che mi avete restituita, e vi prometto, che io, e i miei ministri canteremo nel Tempio le vostre Divine lodi, fino che dura la nostra vita. Fin qui sono parole del Cantico di Ezechia.

D. Che seguì al Monarca, dopo che terminò questa bella lode data al Signore?

M.

M. Ordinò Iſaja, che applicaſſe ſopra la piagha, o ſia poſtema un impiaſtro fatto di fichi ſecchi, e avvengachè il medicamento foſſe contrario al ſuo male, ſpiccò l' onnipotenza di Dio, e ricuperò prontamente la ſalute.

D. Si pubblicò per le nazioni del Mondo la miracoloſa guarigione di Ezechia?

M. Si divulgò per li Popoli circonvicini la ſanità ricuperata miracoloſamente da Ezechia, e ogn' uno ſe ne ſtupiva. Il Re di Babilonia chiamato Berodach Baladan, figliuolo del primo Baladan, mandò Ambaſciatori con lettere, e con preſenti a congratularſi con Ezechia per la ſalute recuperata. Si rallegrò Ezechia in vedendoſi viſitare da un Potentato di tanta ſtima, qual era il Re di Babilonia, ricevè con molta dimoſtrazione di affetto queſti miniſtri, e moſtrò loro il ſuo Real Palazzo, la Galleria, la ſtanza de' ſuoi aromati, e quanto di bello, di vago, e di prezioſo ſi ritrovava. Diſpiacque molto a Dio, per vedere il cuore del ſuo Ezechia non più umiliato, ma inſuperbito nella venuta di queſti Ambaſciatori, a' quali una certa vana compiacenza moſtrata avea, e alterigia. Gli comparve il Profeta Iſaja appena partiti gli Ambaſciatori, ſpedito dal grande Iddio, il quale così gli diſſe: a qual fine venuti ſono alla tua preſenza i miniſtri Babiloneſi? di dove ſono eſſi venuti, e che coſa ti hanno detto? riſpoſe a queſte parole Ezechia: venuti ſono da paeſi lontani, poichè ſono miniſtri del

Principe di Babilonia. Soggiunse Isaja: che cosa hanno essi veduta nel tuo Palazzo? replicò Ezechia: quanto di buono, e di vago si trova nella mia Regia, tanto essi hanno veduto, nè vi è cosa, che mi trovi ne' miei erari, che non abbia mostrata loro. Rivolto allora il Profeta a Ezechia, da parte di Dio così gli disse: ascolta pure adesso quello, che ti fa intendere il nostro Dio. Fra poco tempo, quanto si trova in casa tua, e quanto hanno accumulato i tuoi maggiori insino a questo giorno, sarà tolto da mano nemica, e sarà condotto in Babilonia, nè rimarrà cosa alcuna nel tuo Palazzo, che portata non sia a quella Corte. Di più anche ti fa intendere il Signore: i tuoi nipoti, figli del figlio, che sei per generare, servi saranno condotti, ed eunuchi del medesimo Principe di Babilonia.

D. Che rispose Ezechia a questo annunzio così infausto?

M. Replicò il Monarca: mi umilio, e mi uniformo in tutto, e per tutto alla giusta disposizione del mio Dio: lo prego però a conservar pacifico il mio Regno, durante il tempo della mia vita.

D. Racconta altro il Sacro Testo di Ezechia?

M. Nel secondo Libro del Paralipomenon di lui si legge, che fu ricco, e molto glorioso: ragunò egli molti tesori di oro, e di argento, ebbe in quantità grande pietre preziose, aromati, armi di ogni sorta, e vasi di prezzo con-

sidera-

siderabile. Ebbe molti magazini di grano, di vino, e di olio; ebbe presepi pieni di molti giumenti, e branchi di molto bestiame. Fabbricò molte Città, si arricchì con novero grande di pecore, e di altre bestie, e il Signore degnato si era di concedergli sostanze in quantità. E' questi quel grande Ezechia, che turò il primo fonte di Ghion fatto da Salomone, facendo che l'acqua scorresse per occulti condotti, e che andasse in alquanti luoghi della Città verso la parte di occidente di Sion, detta Città di David. Tutto quanto intraprendeva gli riusciva, e prosperava. Mancò solamente, e difettò, quando vennero gli Ambasciatori di Babilonia per interrogarlo di quel portento accaduto, quando il Sole tornò indietro. Permise Iddio che allora egli fosse tentato, affinchè si vedesse quanto sia fiacca, e debole la forza umana, quando non è da gagliardi ajuti di Dio avvalorata. Molte cose intorno a Ezechia, e alle opere di pietà da lui fatte son registrate nel Libro del Profeta Isaja al Capo 36. 37. e 38. Morì finalmenne Ezechia, e fu seppellito con molta pompa, e con sontuose esequie celebrate dalla Giudea, nella Città di David, ne' sepolcri Reali de' Re di Giuda. Visse nel Regno ventinove anni, e gli successe nel Trono Manasse suo figliuolo.

Del

Del Regno di Manasse, e di Amon.

CAP. XVIII. 4. *Reg.* 21. 2. *Paralipomen.* 33.

D. QUali furono i costumi di Manasse?

M. Dissimili da quelli del religioso Ezechia suo Padre. Riedificò tutti gli Altari superstiziosi da esso distrutti, e altri ne fabbricò. Fece tutte le abominazioni d'Idolatria praticate da' Gentili, che abitavano la terra di Promissione, avanti che gli Israeliti di essa s'impadronissero, e destrutti fossero dalla potenza del Sommo Dio, acciocchè essi Ebrei la popolassero. Fece Altari a onore di Baal, piantò boschi, perchè non mancasse legna per li Sacrifici abominevoli, come fatto aveva Achabbo. Adorò con culto di Deità il Sole, e i Pianeti, e offerì loro incenso, e sacrifici ne gli Altari fabbricati a quest'effetto ne' due atri del Tempio degl' Israeliti, e de' Leviti. Fece questa orrenda Idolatria in quel Santuario, dove impegnato si era il Signore di volere in Gerusalem in quel luogo perpetuare il culto, e l'onore del suo nome. Fece passare i suoi figli pel fuoco a onore dell'Idolo nella valle di Benenon. Multiplicò gli Auruspici, fece vana osservazione de' sogni, seguitò gli Auguri, e gli Stregoni, praticò ogni sorta di maleficio, e d'incantesimo: conduceva seco una quantità

grande

grande di Stregoni, e d' Incantatori, e fece gran male alla presenza del Signore per provocarlo a sdegno, e per irritare il suo furore. Con sacrilega sfacciataggine collocò nello stesso Tempio un simulacro dell' Idolo, in quel luogo appunto, e in quel Tempio, di cui disse lo stesso Dio a David, e a Salomone: voglio collocare in questa casa, che io ho eletta in Gerosolima fra tutte le Tribù d' Israel, la sede al mio nome, e farò, che non mai perdano gli Ebrei la terra, che ho data a' loro Padri, purchè osservino la Legge, che io ho data loro, e i precetti Morali, Cerimoniali, e Giudiciali dati per bocca dell' Ebreo Legislatore. In somma fece divenire un luogo eletto dal Sommo Dio per esaudire le suppliche del suo Popolo bisognoso, casa di abominazione, e ridotto d' iniquità. Fu causa, che gli Ebrei col pessimo suo esempio deviassero dal culto di Dio, e si appigliassero alle sciocchezze del Gentilesimo praticate prima che fossero per la venuta degli Ebrei in quel Paese distrutti essi Gentili, e annientati.

D. Fece qualche risentimento Iddio per tante abominazioni introdotte da questo Principe?

M. Non mancò il pietoso Signore di mandare zelanti Profeti, i quali da parte di Dio parlarono a Manasse, e al Popolo, e così dissero: perchè Manasse fece abominazioni così enormi, peggiori ancora di quelle, che fecero gli Amorrei avanti lui, e perchè ha fatto peccare il Po-

polo

polo colle sue scelleratezze; però fa intendere l'onnipotente Iddio d'Israel: io manderò tali, e tante disavventure sopra la Giudea, e la Città di Gerusalem, che chiunque le sentirà, rimarrà sbalordito per lo soverchio timore, e inorridito. Punirò la Città di Gerusalem col gastigo medesimo, che ho mandato sopra Samaria, e nel modo appunto, che ho ridotta in esterminio la casa di Achabbo: raderò affatto Gerusalem, come si suol radere una tavola perchè non si conosca quel tanto, che vi si è scritto, e più volte vi farò passar sopra il ferro, perchè del tutto rimanga abolito il carattere, e cancellato. Io abbandonerò questo avanzo della mia eredità, e permetterò, che dato sia in potere de' suoi nemici. Permetterò, che devastato sia, e involato da tutti i suoi avversari, e crudeli nemici. Tutto questo accaderà loro in pena, che mi hanno tante volte offeso, e hanno perseverato a provocare il mio sdegno, dal giorno, che uscirono i padri loro dalla schiavitù dell'Egitto, insino al tempo in cui ci ritroviamo.

D. Giovarono forse le parole di questi Profeti?

M. Riuscirono vane tutte queste ammonizioni, tanta era la perfidia del Re, e del Popolo: anzi in vece di emendarsi, e di attendere alle voci de' servi di Dio, Manasse inveiva contro di essi, e li uccideva, di maniera tale, che empiè la suddetta Città tutta di Gerusalem di sangue sparso ingiustamente, e tra i molti da lui stra-

ziati

ziati in pena, che rimproveravano le ſue ſcelleratezze, ſi tiene comunemente, che uno foſſe Iſaja Profeta, ſegato barbaramente pel mezzo. Queſte, e molte più erano le colpe orrende, che alla giornata da queſto iniquo Monarca ſi commettevano, facendo peccare i Giudei ſuoi ſudditi, e provocandogli a offendere sfacciatamente il loro Dio.

D. In che modo gaſtigò Iddio le ſcelleratezze di Manaſſe?

M. Permiſe, che veniſſero i Principi dell' eſercito degli Aſſiri, con novero groſſo di ſoldateſca: preſero Manaſſe, e legato colle catene lo conduſſero in Babilonia. Si verificò in lui il Proverbio, *vexatio dat intellectum*; concioſſiacoſachè vedendoſi egli privo di libertà, colmo di miſerie, e di afflizioni, conobbe, che tutto gli derivava dalla Divina Giuſtizia, a ragione irritata contro di lui; perlochè ſi rivoltò col cuor contrito al Signore, orò iſtantemente al ſuo Dio con tutta la intenſione del ſuo ſpirito, fece penitenza de' ſuoi orrendi misfatti alla preſenza del miſericordioſo Iddio de' ſuoi antenati, propoſe l'emenda de' ſuoi ſcandoloſi, e depravati coſtumi. Iddio, che vanta viſcere di miſericordia, e ſi gloria di perdonare al peccatore, allorchè torna a penitenza, eſaudì le ſuppliche del penitente Manaſſe, e lo liberò da quei legami, che con tanto ſuo ſcorno lo tenevano avvincigliato, lo reſtituì all'antico ſuo poſto, e al Trono Reale, da cui non molto

prima

prima in pena de' suoi eccessi era stato scacciato. Conobbe veramente Manasse, che Iddio era solo, e vero Dio, e che le Deità de' Gentili, erano Numi bugiardi, e menzogneri: Tornò in Gerusalem, e si diede a porre in esecuzione i propositi fatti in mezzo alle miserie, che l'opprimevano in Babilonia.

D. Quali sono l'opere, che fece nello stato di penitente?

M. Fabbricò un muro fuori di Sion detto Città di David alla parte occidentale di Gihon nella valle, che è tra la Città, e il monte Calvario, dall'ingresso della porta detta de' Pesci, che era nell'angolo settentrionale, e orientale della Città, e girava detto muro all'intorno insino al luogo chiamato Ofel, che era avanti la porta orientale del Santuario. Fece il detto muro alto assai, e rinforzò con molte fortificazioni le mura, le torri, e gli antemurali della Città. Creò vari ufiziali della milizia in tutte le Città più forti della Giudea, e ben munite. Tolse via gl'Idoli, e il simulacro, che aveva eretto nel Santuario, e demolì gli Altari, che aveva a onor degl'Idoli edificati nel monte Moria, negl' Atri del Santuario, e in Gerusalem, e gettò quelle pietre fuori della Città in qualche luogo immondo, come sarebbe nel Tofet verso il torrente Cedron, come fatto aveva il religioso Ezechia suo genitore. Ristorò l'Altare del Signore, come era prima, e fece sopra esso sacrificare Vittime Pacifiche, in rendimento di grazie al

datore

datore di ogni bene. Ordinò a tutta la Giudea al suo governo commessa, che unicamente adorasse l'onnipotente Iddio del Popolo Israelitico; onde procurò, che il Popolo dal suo cattivo esempio depravato mutasse costumi, e fosse tutto intento ad adorare il Sommo Dio. Non potè però questo Principe ottenere dal Popolo, che lasciasse la sua superstizione di offerir Sacrifici al vero Dio ne' tetti, o ne' luoghi più alti, ed eminenti: le gesta di questo Principe, l'orazione, che egli fece a Dio, le parole, che da parte di Dio gli dicevano i Profeti, quando delle sue scelleratezze lo riprendevano a nome del grande Iddio d'Israel, erano registrate nel Libro de' fasti de' Re d'Israel, il qual Libro si è perduto. L'orazione, che egli fece, il benigno esaudimento del Signore, i peccati, e sacrilegi da lui commessi, i luoghi, ne' quali egli fabbricò le superstizioni, e fece boschi, o simulacri, avanti che facesse la penitenza, son registrate nel Libro de' discorsi di Hozai, il qual Libro nè pur si trova. Morì finalmante Manasse dopo d'aver regnato cinquantacinque anni, fu sepolto nell' orto di casa sua, detto orto di Oza, o perchè avanti, che fosse al Palazzo Reale incorporato era di qualche uomo particolare chiamato Oza, o perchè cadde morto in esso luogo l'infelice Oza, quando a' tempi di David si trasferiva l' Arca del Testamento, come sta registrato nel secondo Lib. de' Re al Cap. 6. e gli successe nel Regno Amon suo figliuolo.

D.

D. Quali sono le gesta di Amon figlio del penitente Manasse?

M. Nel ventiduesimo anno dell'età sua cominciò a regnare, e furono pessimi i suoi costumi simili appunto a quelli di suo Padre Manasse in gioventù, quando immerso era nell'orrendo vizio della Idolatria. Egli risabbricò tutti gl'Idoli, e gli Altari, ripiantò i boschi demoliti dal Padre in tempo di penitenza. Offerì Incenso, e Vittime a' falsi Numi. Abbandonò il vero Dio adorato da' suoi antenati, e usò ogni disprezzo nella Legge Santa del vero Dio. Persistè nella sua malizia l'infelice Amon, e non s' indusse a far penitenza, come aveva fatta suo Padre. Furono maggiori le scelleratezze di Amon, di quelle del detto suo Padre. Visse solamente due anni nell'empietà, lusingandosi, che potuto avrebbe soddisfare alle sue inique voglie, e alle detestabili sue superstizioni, e poi far penitenza, e che a lui parimente toccar dovesse la buona sorte accaduta a suo Padre; rimase però dalle sue folle speranze miseramente deluso; imperocchè nel fiore degli anni, e nel vigore della iniquità, gli tesero i servitori insidie, e a tradimento lo ammazzarono, mentre stava spensierato nel suo Palazzo. Morì il meschino impenitente, e diede Iddio coll'avvenimento di questo infelice, insegnamento a ciascheduno, che chi ha tempo, non aspetti tempo, e che nessuno si affidi nella robustezza, e nelle forze; poichè quando meno uno se l'aspetta, è dalla mor-

te

te sorpreso, e deluso rimane da' suoi pensieri, e ingannato. Dispiacque al Popolo il tradimento fatto al suo Sovrano, e volle prender vendetta di questo orrendo misfatto. Uccisero i micidiali ribelli, che con isfacciataggine ardimentosa si erano imbrattati le mani col sangue del loro Principe. Elessero di comune consenso Josia suo figlio successore della Corona. Fu il cadavero di Amon sepolto nell'orto del Regio Palazzo detto orto di Oza, dove sepolto era il cadavero di Manasse.

Del Regno di Josia.

C A P. XIX. 4. *Reg.* 22. 23. 2. *Paralip.* 34. 35.

D. Quali furono le operazioni di Josia figliuolo di Amon?

M. Era di soli otto anni Josia, quando fu da' servi ucciso a tradimento Amon suo Padre, e fino da quella tenera età, nella quale prese il possesso del Regno, mostrò la gran pietà e la religione, che nodriva nel cuore; e quanto dovea poi a suo tempo fare a onor di Dio, e imitare i costumi mai sempre laudevoli di David, e non quelli di tanti perversi Re di Giuda suoi predecessori. Si propose adunque avanti gli occhi la vita di David, e non si scostò da quella, nè pure in una cosa quantunque minima

nella santità della vita, e nello zelo dell'onore del Sommo Dio.

D. Che cosa cominciò a fare Josia, che lo dimostrasse zelante dell'onore di Dio?

M. Nel dodicesimo anno del suo Regno, e ventesimo dell'età sua, vedendosi stabilita bastantemente la Corona in capo, si accinse a mondare la Giudea tutta, ma in modo speciale la Città di Gerusalem da tutte le superstiziose abbominazioni fatte fino a quel giorno in ossequio degl'Idoli. Fece pertanto demolire gli Altari di Baal insieme co' simulacri, che stavano sopra di essi, tagliò i boschi, infranse gl'Idoli, e fatti in minutissima polvere, li gettò sopra i sepolcri di coloro, che in vita avevano offerto loro incenso, e sacrifici, quasi rinfacciar loro volesse la stoltezza congiunta coll'empietà, avendo essi mentre vivevano collocate le speranze tutte in chi non aveva di Deità altro, che il solo nome, e in pena di un grande ossequio loro prestato, ne riportavano nell'Inferno una infinità di pene, e di tormenti. Abbruciò parimente le ossa de' Sacerdoti dell'Idolo, conforme trecento anni prima aveva un Profeta di Dio a Geroboamo vaticinato, come si legge nel terzo Libro de' Regi al Capitolo tredicesimo. Non contento di esercitare lo zelo di Religione nella Giudea cui soprastava, volle eziandio praticare somiglianti operazioni in molte Città delle dieci Tribù d' Israel, in quelle di Manasse, di Efraimo, di Simeone, e di Neftali. Demolì gli Altari, e i

bo-

boschi degl'Idoli, infranse in minutissimi pezzi i simulacri, e abolì i delubri superstiziosi di tutto il Regno Israelitico, non temendo la furia del Monarca di Babilonia, il quale, come di sopra si disse, a viva forza si era di quei Paesi impadronito, tanto avvalorato era dalla Divina assistenza, e incoraggito. Dopo questo fece ritorno a Gerosolima.

D. Che fece poscia Josia, quando si avanzò negli anni, e si stabilì maggiormente nel Regno?

M. Nel diciottesimo anno del suo governo, e ventesimo sesto della sua vita, comandò a un certo Dottore del Tempio, che per nome Safan figlio di Assia, nipote di Messulam si addimandava, che andasse dal Sommo Sacerdote Elcia, e lo pregasse a nome suo, che prendesse il danaro tutto, che si trovava nel Tempio, raccolto da' Portinai del Santuario, da coloro, che spontaneamente al Gazofilacio del medesimo Tempio l'offerivano. Ordinò, che si distribuisse il detto danaro da alcuni deputati a vari artefici, i quali lavoravano nel Santuario per risarcirlo, o fossero legnajuoli, o muratori, o quelli, che ristaurano quello, che è rotto, e minaccia per l'apertura pronta rovina. Volle, che si comprasse ancora di quel danaro legna, o pietre dagli scarpellini, e altri materiali per lo detto risarcimento del Santuario. Non volle però, che si rivedessero loro giammai i conti, ma che alla fede, e lealtà loro, la sopraccennata moneta si consegnasse.

D. Che cosa avvenne, quando lo Scriba eseguì il comando del suo Sovrano.

M. Si presentò il suddetto Dottore accompagnato da altri alla presenza del Sacerdote Elcia. Presero la moneta, che ragunata avevano i Leviti, e i Portinai dalla Giudea, e da molti del Regno Israelitico dalle Tribù di Manasse, e di Efraimo, i quali allontanatisi a' tempi di Ezechia dal consorzio de' loro connazionali Idolatri, si erano aggregati a quei di Giuda; e anche quella somma, che raccolta avevano dagli abitatori di Gerusalem, e la consegnarono a' Prefetti del già mentovato lavoro per lo risarcimento del Santuario. Dispensarono i Deputati suddetti la somma di quel danaro agli artefici, e a' muratori per far provvisione de' materiali per lo bisogno suddetto, e per rimetter le travi ne' luoghi sacri demoliti da' Re di Giuda alla superstizione dediti, e alla Idolatria. Eseguivano questi fedelmente l' ufizio loro imposto; soprantendevano a essi alcuni Leviti, affinchè dalla vigilanza di essi rimanesse il culto di Dio interamente perfezionato. Erano i suddetti Leviti soprantendenti agli operai: Jaat, e Abdia della generazione di Merari: Zaccharia, e Messullam descendenti da Caat: premevano essi, che l'opera con tutta prontezza si terminasse, e periti erano nel suono dell' organo, e cantavano mentre si offerivano i Sacrificj. Presedevano a coloro, che portavano i pesi per varj usi del Santuario alcuni Leviti Portinai:

nai, Dottori, e Maestri interpreti della Legge.

D. Avvenne qualcosa di prodigioso mentre lavoravano gli ufiziali suddetti nel Santuario?

M. Mentre cavavano il danaro dalle cassette del Santuario, trovò il Pontefice Elcia un Libro della Legge di Dio detto il Deuteronomio, quale diede allo Scriba, acciocchè lo presentasse a Ezechia. Riferì prontamente il detto Scriba al suo Signore qualmente i suoi ordini erano stati già eseguiti, e che il Sacerdote nel Gazofilacio del Tempio trovato aveail Libro della Legge dall'Ebreo Legislatore Mosè pubblicato. Lo lesse lo Scriba alla presenza del suo Monarca. In vedendo Ezechia quanto in esso Libro ordinava Iddio, e quanto male ei minacciava a' trasgressori della sua Legge, per lo soverchio conceputo orrore si squarciò le vesti, e proruppe in amarissimo pianto. Pregò il dolente Monarca il Sacerdote, e ordinò ad Ahicam figlio di Safan, ad Achobor figlio di Micha, a Safan Scriba, e ad Asaja servo del Re il seguente comandamento: andate (così loro disse) interrogate un qualche Profeta illuminato da Dio, e prendete da lui consiglio, per sapere ciocchè debba fare io, e il mio Popolo in esecuzione delle parole, che si contengono in questo ritrovato volume; imperocchè conosco con evidenza, che la Divina giustizia è sdegnata contro di noi, perchè non hanno i nostri Padri attese le parole di questo Li-

bro per osservare quel tanto, che in esso vien registrato.

D. Chi trovarono per consultare, secondo avea ordinato loro Josia?

M. Andarono di comune consenso Elcia, Achobor, Ahicam, Safan, e Asaja a ritrovare una femmina Profetessa chiamata Olda, moglie di un certo Sellum figlio di Tecua, nipote di Araas guardaroba maggiore del Palazzo Reale; la quale abitava in Gerusalem verso la seconda muraglia delle tre, che munivano, e circondavano quella bella Metropoli della Giudea. Andarono più tosto a parlare a questa femmina, che al Profeta Geremia allora vivente in Gerosolima, perchè egli trovavasi per gli affari spirituali del Popolo attualmente lontano, nè si poteva di leggieri a lui ricorrere: Rappresentarono a questa donna il pio desiderio del Re Josia, a' quali ella rivolta rispose da parte di Dio, e così disse: dite a quel Monarca, che vi hà mandati: vi fa intendere questo il Sommo Dio, in pena della sacrilega trasgressione del Popolo de' sacrosanti comandamenti di esso Dio, in conformità delle maledizioni in esso Libro già fulminate, mostrerò lo sdegno mio in questa Città, e negli abitatori di essa, e si avvereranno in essi le parole, e le minacce lette in esso Libro dal Re di Giuda: Mi vendicherò delle tante volte, che hanno voltate a me le spalle, e hanno adorati i falsi Dei, hanno provocata la mia ira, adorando la fattezza delle loro mani,

ni, e però si accenderà il mio fuoco a' danni di questo luogo, e mai più si smorzerà, giacchè hanno irritato a sdegno quel Signore, che vanta la misericordia medesimata colla sua essenza. Rappresentate poi al Re di Giuda, che ha mandati voi per consultare gli oracoli del Sommo Dio: vi fa intendere il Signore dell' Universo, Dio d' Israel, in ricompensa del fedel vassallaggio mostrato con tanto zelo dell' onor mio, perchè hai udite volentieri le parole registrate in quel volume; e si è atterrito il tuo cuore in sentendo le minacce, che ho fatte io a questo luogo, e agli abitatori di esso, asserendo, che in pena delle lor colpe sarebbero divenuti lo stupore, e la maraviglia del Mondo tutto, quando udirà i fieri gastighi, che ho loro dati, e ogn' uno detestato averebbe la loro barbara ingratitudine, ti sei per lo soverchio dolore squarciate le vesti, e hai con dirottissimo pianto deplorate le loro miserie, le quali cose io le ho udite, e vedute, però non seguirà questo gran male, che a Gerusalem, e alla Giudea tutta sovrasta infallibilmente in vita tua, ma io farò prima, che tu ti riposi nel Limbo de' Santi Padri, e che termini con somma pace i tuoi giorni, acciocchè non veggano i tuoi occhi il gran male, che in breve devo permettere a' danni di questo luogo.

D. Che fece il Re Josia, quando udì le parole della femmina Profetessa?

M. Riferirono i Messaggeri al Re Josia,

quello, che vaticinato aveva Olda: Ragunò prontamente gli anziani tutti del suo Regno, e accompagnato da' Sacerdoti, e da' Leviti, e da tutto il rimanente del suo Popolo grandi, e piccoli, andò al Tempio, e salito in un luogo alquanto eminente, dove collocato era il Trono Reale, lesse con voce intelligibile alla presenza di tutti, che lo ascoltavano le parole, che in quel Libro ritrovato in esso Tempio vedevansi registrate. Obbligò tutti a giurare solennemente una esatta perpetua osservanza della Divina Legge, sì de' Precetti Morali, come de' Cerimoniali, e de' Giudiciali, e volle, che si risvegliasse nel cuor loro la rimembranza delle parole, che scritte erano in quel Libro, le quali a tempo della Idolatria del Re Manasse andate erano in una totale dimenticanza.

D. Che fece dopo che rinnovò lo stabilimento della osservanza della Divina Legge?

M. Ordinò al Pontefice Elcia, e agli altri Sacerdoti inferiori, e a' Leviti Portinai, che levassero prontamente dal Santuario tutti gli arnesi, che serviti erano in ossequio di Baal, per lo servizio de' boschi, e per l' adorazione de' Pianeti, e che tantosto li abbruciassero fuori di Gerusalem nella valle di Cedron, e che portassero le ceneri in Betel, luogo profanato già lungo tempo dalla Idolatria dell' empio Geroboamo, affinchè nè pur la polvere di essi rimanesse in Gerosolima. Sterminò gli Aurušpici, e gli Stregoni chiamati da' Re di Giuda suoi

pre-

predecessori, acciocchè sacrificassero a onore degl' Idoli ne' luoghi alti per tutta la Giudea, e nella suddetta Città di Gerusalemme: levò via tutti coloro, che offerivano incenso a Baal, al Sole, alla Luna, a' dodici segni del Zodiaco, e agli altri Pianeti. Trasportò il bosco, che era nella casa di Dio fuori di Gerusalem nel torrente di Cedron, l'abbruciò in quel medesimo luogo, e fece spargere la polvere ne' sepolcri dell'infima plebe, che costumava in vita porgere a queste insensate creature culto di Deità. Demolì quelle stanze del Tempio dedicate all'Idolo Priapo, e alla propria incontinenza, dove tessevano le femmine licenziose tende, e cortine per occultare, e per nascondere le loro infami laidezze. Congregò i Sacerdoti tutti della Giudea, e contaminò con sordidezze, e con ossa de' morti i luoghi alti, dove sacrificavano essi Sacerdoti contro il divieto fatto dalla Divina Legge nel Deuteronomio al Capo 12. v. 11. dalla Città di Gabbaa, insino a Bersabee. Distrusse gli Altari eretti a riverenza degl' Idoli nelle porte della Città, dove abitava un certo Giosuè uomo molto cospicuo alla finistra dell'ingresso di esso luogo. Volle, che i Sacerdoti, i quali imbrattati erano d' Idolatria, in pena della loro iniquità non più nella dignità Sacerdotale amministrassero, ma bensì, come semplici, e ordinari Leviti, privati fossero della prerogativa del Sacrificio; concedendo loro il mangiare gli azimi, e gli altri cibi offerti

dal

dal Popolo, insieme con gli altri Sacerdoti, e co' Leviti. Imbrattò, e profanò la valle di Tofet, dove con detestabil barbarie a riverenza dell' Idolo Moloch i padri abbruciavano i propri figli nel luogo de' figliuoli di Enon poco distante dalla Città di Gerusalemme. Distrusse i Cocchi, e i Cavalli, che i Re di Giuda, i quali adoravano il Sole, e i Pianeti, a queste sognate Deità dedicavano, e vedevansi consegnate nell' entrata del Tempio a un certo Natan eunuco del Re oriundo di Farurim. I Carri poi destinati al culto del Sole furono in mezzo alle fiamme inceneriti. Gettò a terra gli Altari, che Achaz, e gli altri Re di Giuda dediti alla Idolatria, avevano ne' tetti del Palazzo Reale edificati. Demolì ancora quelli fabbricati da Manasse ne' due atri della casa di Dio, e ordinò, che nè pure la polvere si conservasse, ma che nel torrente di Cedron gettata fosse. Diroccò ancora quegli Altari, che stavano alla destra del monte Oliveto, chiamato monte dell' offesa, per lo danno, che da somiglianti superstizioni i Popoli ne ritraevano, quali da Salomone eretti furono in ossequio di Astarot Idolo de' Sidoni, di Camos Idolo de' Moabiti, e di Melcon Nume degli Ammoniti. Fece in minutissimi pezzi gli Altari tutti, tagliò i boschi, e riempiè quei luoghi di ossa de' morti per far palese al Mondo tutta la ignominia loro, e immondezza. Andò a Betel, e demolì l' Altare, dove l' empio Geroboamo collocati aveva i Vitelli di oro con tanto

scando-

ſcandolo del Popolo Iſraelitico, abbruciò l'eccelſo, e incenerì il boſco, e riduſſe il tutto in minutiſſima polvere. Mentre queſte coſe faceva, oſſervò, che vi erano alcuni ſepolcri in quel monte, preſe le oſſa, che in eſſi ſi ritrovavano, e le gettò nel fuoco, conforme aveva quel Profeta mandato da Dio fin da quei tempi vaticinato: Vide in uno di eſſi ſepolcri un certo titolo, dimandò di chi foſſe, e che coſa ſignificaſſe; gli riſpoſero gli uomini di quel Paeſe: è il ſepolcro di quel Profeta mandato da Dio a rimproverare la sfacciataggine di Geroboamo, e a predire trecento anni prima queſti avvenimenti. Replicò allora Joſia: laſciate quelle oſſa, non le toccate, e volle, che per la riverenza dovuta al Profeta di Dio intatte ſi conſervaſſero colle oſſa di quel Profeta, che venuto era di Samaria. Giunſe queſto zelante Monarca in Samaria, e tolſe via tutti gli eccelſi, e i luoghi ſuperſtizioſi eretti da' Re d'Iſrael, i quali provocavano lo ſdegno di Dio, fece nel modo appunto, come fatto aveva alle ſuperſtizioni, che in Betel aveva ritrovate. Seppe, che vi erano alcuni Sacerdoti degli Idoli fuggiti nella perſecuzione di Salmanaſar, e poi rimpatriati, li preſe, li abbruciò ne' medeſimi loro Altari con altra quantità di oſſa di uomini, e moſtrò in queſta guiſa polluto quel luogo, e contaminato, e tutto contento di avere eſercitato queſto atto di zelo a riverenza del Sommo Dio, lieto, e feſtoſo ſe ne tornò in Geruſalemme.

D. Che

D. Che fece dopo il suo ritorno in Gerosolima?

M. Rivolto al Popolo alla sua cura subordinato, comandò, e gli disse: celebrate in ossequio del nostro Dio con molta solennità la festa degli Azimi con tutte le circostanze, che si contengono nel volume già ritrovato. Ubbidirono essi, e con tanta Religione la celebrarono nel giorno quattordicesimo del mese primo chiamato Nisan, che mai più per lo innanzi se ne celebrò una simile in tutto il tempo, che il Popolo governato era da' Giudici, e da' Re d'Israel, e di Giuda, come quella, che si celebrò nel diciottesimo anno del Re Josia. Costituì ne' loro primieri ufizi i Sacerdoti, e pregò quelli, che volessero con tutta la rettitudine operare nel servizio del Santuario. Si voltò a' Leviti, dagl' insegnamenti de' quali dovea il Popolo tutto regolarsi, e santificarsi, e disse loro: riponete l' Arca del Testamento nel Santuario da Salomone edificato, giacchè dal suo luogo è stata cavata, e collocata in un luogo profano; conciossiacosachè per l'avvenire non la dovete portare sopra le spalle, ma fissa star dee nel Tempio, e dovete esercitare alla presenza di essa i vostri ufizi. Incombe a voi adesso attendere al servizio di Dio, e al buon governo del suo Popolo. Riassumete le classi, divisioni, e ordinanze da David prescritte, e da Salomone. Ministrate adunque nel Santuario colla suddetta ordinanza, che ben conviene alle

per-

persone Levitiche consacrate al culto del Sommo Dio. Voi adunque santificati uccidete l' Agnello Pasquale, e disponete il Popolo alla cura vostra commesso a far il simile in adempimento di quello, che Iddio ha ordinato per bocca dell' Ebreo Legislatore. Distribuì quel zelante Monarca al suo Popolo, che per la solennità della Pasqua si era ragunato in Gerusalem, Agnelli, e Capretti in numero di trentamila per mangiarli colla lattuga amara, conforme ordinava la Santa Legge, e diede per offerire altri Sacrifici in quei giorni solenni tre mila bovi, animali tutti della sua greggia comprati colle sue proprie sostanze. A imitazione del Principe si mostrarono religiosi anche i Grandi del Regno; imperocchè somministrarono a' Sacerdoti, a' Leviti, e al Popolo tutto, in conformità di quello, che spontaneamente avevano a Dio con voto promesso; Elcia, Zaccharia, e Jahel soprantendenti del Santuario, diedero a' Sacerdoti per celebrare l' Agnello Pasquale due mila, e seicento tra Capretti, Pecore, e Agnelli, e trecento Bovi per Sacrifici: Chonenia, Semeia, e Natanael suoi fratelli, e Asabia, Jehiel, e Jezabad Principi, e Capi de' Leviti, diedero agli altri loro compagni Leviti cinque mila Agnelli pel Fase, e cinquecento Bovi per Sacrifici. Si dispose con tutta la esattezza quel sacro ministero, e si accinsero i Sacerdoti all' ufizio loro assegnato dell' Agnello Pasquale, i Leviti si posero parimente nelle loro ordi-

ordinanze, conforme aveva disposto Josia, e ordinato. Fu scannato l' Agnello Pasquale, aspersero i Sacerdoti colla propria mano il sangue delle vittime nell' Altare degli Olocausti, conforme ordinava la Legge, i Leviti levavan la pelle delle Vittime degli Olocausti, separaron gli Olocausti dalle altre Vittime, i quali dovevansi tutti abbruciare per dispensar poscia le dette altre Vittime alle case, e alle famiglie per offerirle al Signore, conforme comandava Iddio nella sua Legge. Fecero la simil cosa de' Bovi, separando quelli per gli Olocausti da quelli delle altre specie di Sacrifici. Arrostirono gli Agnelli Pasquali sopra il fuoco, conforme ordinava la Legge, cossero poi le carni, che offerir si dovevano in Pacifici ne' pajuoli, nelle caldaje, e nelle pentole, e con tutta prestezza a tutto il Popolo le dispensarono. Dopo aver pensato al Popolo, prepararon le cose medesime per uso loro, e de' Sacerdoti; imperocchè stettero i Sacerdoti occupati nella offerta degli Olocausti insino alla sera; onde fu giuoco forza, che i Leviti, e i Sacerdoti fossero gli ultimi a provvedersi. Stavano i Leviti Cantori descendenti da Asaf nella loro ordinanza, conforme aveva ordinato David, Asaf, Eman, e Iditun, Profeti, o Cantori del Re. Attendevano i Portinai con molta esattezza a tutte le porte, e non mancarono in cosa alcuna quantunque minima al ministero loro imposto; perlochè i Leviti loro fratelli preparavano loro in quel tempo.

po le cose necessarie all'umano sostentamento. Si osservò con tutta la puntualità in quel giorno il servizio di Dio, sì nella celebrazione dell' Agnello Pasquale, come nella offerta degli Olocausti sopra l'Altare del Signore, conforme avea comandato il Re Josia. Celebrarono con molta pompa gli Ebrei, che si trovarono in quel tempo in Gerosolima, la funzione dell'Agnello Pasquale, e la solennità della festa degli Azimi per lo spazio di sette giorni. Non vi era memoria, che da'tempi de'Giudici, e di Samuelle insino a questi giorni, nè pure a tempo de' Re di Israel, somigliante funzione celebrata si fosse con tale solennità, e magnificenza intimata da Josia a'Sacerdoti, a'Leviti, e a tutti i Giudei, e Israeliti, che abitavano allora nella Città di Gerusalem nel diciottesimo anno del suo Regno.

D. Fece altro Josia dopo la solenne celebrazione del Fase in onore del Sommo Dio?

M. Non mancò lo zelante Monarca, per lo totale adempimento della Divina Legge, di tor via dalla Giudea tutto quello, che di superstizione, e di fattucchieria ritrovar si poteva. Levò i fitoni, gl' indovini, i simulacri degl'Idoli, le immondezze, e le abominazioni, che fatte erano, e si trovavano per la Giudea, e per Gerusalem per adempire esattamente a quello, che si conteneva nel Libro della Legge trovato dal Sacerdote Elcia nel Santuario. Meritò per la sua esatta osservanza di essa Legge quel nobile elogio dello Spirito

Santo

Santo nel quarto Libro de' Regi al Capo 23. v. 25. *similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo, & in omni anima sua, & in universa virtute sua juxta omnem legem Moysis: neque post eum surrexit similis illi.*

D. Si mostrò forse nondimeno sdegnato Iddio per li peccati commessi ne' tempi passati a' danni della Giudea?

M. Non bastarono le diligenze tutte del Re Josia fin quì descritte a placare lo sdegno di Dio irritato contro 'l Popolo per le molte orrende Idolatrie ne' passati tempi a onta di esso Dio commesse, e in modo speciale vivente il Re Manasse; perlochè già decretato aveva di scaricare il suo flagello sopra Gerusalem, e la Giudea tutta, e aveva detto: voglio levare dalla mia assistenza il Regno della Giudea, e gastigarla, come mi mostrai punitore severo delle scelleratezze del Regno Israelitico. Io voglio abbandonare questa Città di Gerusalem, eletta per altro da me una volta, perchè vi fiorisse il mio culto.

D. In che modo punì Iddio la Giudea a' tempi del Re Josia?

M. Vivente il Re Josia, Faraone Nechao Re dell'Egitto mosse guerra al Re degli Assiri nella Città di Charchemis presso al fiume Eufrate. Non permise Josia, che l'esercito Egiziano passasse per li suoi stati, temendo di qualche insulto; onde gliele vietò, e gli uscì incontro colla milizia per fargli opposi-

zione,

zione, e resistenza. Avendo saputo Nechào l'apparato del Re Josia, gli spedì alcuni Ambasciatori, i quali a nome del loro Sovrano così gli dissero: desistete pure da ogni attentato di guerra meco, perchè non voglio combatter con voi, ma con altro potentato, e così con impulso particolare Iddio me lo comanda; non abbiate pertanto ardimento di opporvi a Dio, che è in mia assistenza, affinchè sdegnato con voi, perchè impedite questa sua guerra, non vi uccida. Non si acquietò a queste parole il Re Josia, nè volle tornar indietro, e mosse guerra al Re di Egitto, non prestando fede, che fosse quella in verità guerra fatta per ordine espresso di Dio; gli mosse guerra, e si azzuffò seco in un campo chiamato Mageddo. Fu colpito Josia in quella zuffa dagli arcieri del Re dell'Egitto repentinamente da una saetta, del che egli accorgendosi, disse a' suoi servi: levatemi da questo luogo, perchè mortalmente io sono ferito. Lo trasferirono da quel Cocchio, in cui egli era, in un'altro della muta, che con pompa Reale lo seguitava, lo condussero a Gerusalem, dove in breve tempo morì. Fu seppellito con gran pompa nel sepolcro de' suoi antenati; fu pianto da tutta la Città di Gerusalem, anzi da tutta la Giudea, e in modo particolare dal Profeta Geremia, quale esagerò il dolore provato nella morte di questo Principe con alcune lamentazioni, le quali però non sono nel Catalogo de' Libri Sacri inserite, ma

comunemente si crede, che sia uno di quei Libri perduti, che non si trovano. Piansero i Grandi del Regno, e le Matrone con canto funebre, e ripetevano le lamentazioni suddette per la morte di questo Principe, e ogni qual volta per qualche infausto avvenimento volevano usare qualche dimostrazione di lutto, e di cordoglio, costume era servirsi di questa funesta canzone. Regnò Josia lo spazio di trent'un anno. Dopo la morte di Josia, unitosi il popolo tutto della Giudea, volle a viva forza, che succedesse nel Regno Joachaz figliuolo secondogenito di Josia.

Del Regno di Joachaz; di Joachim; di Joachin; e di Sedecia ultimi Re di Giuda.

CAP. XX. 4. *Reg.* 23. 24. 25. 2. *Paralipomen.* 36.

D. Quali furono i costumi di Joachaz, e perchè fu egli eletto dal Popolo?

M. Era Joachaz; conforme si è accennato; secondogenito di Josia; il quale aveva tre figli; Eliacim chiamato con altro nome ancor Jeconia; e Matania: Il Popolo non volle il primogenito; ma elesse per suo Sovrano Joachaz: Possono essere di questo fatto due le cause; prima perchè il Popolo lo conobbe più atto del suo fratello; e più animoso a sostenere la guerra: secondo perchè Eliacim; avvengachè primogenito; impaurito era da Nechao; perchè aveva ucciso suo Padre; e vantava gran padronanza sopra il Regno della Giudea; onde si crede; che cedesse il governo al suo fratello: Fu egli inquanto a' costumi iniquo assai; e pessimo Idolatra; e per questo non permise Iddio, che il Regno suo si prolungasse più che tre mesi; dopo i quali Nechao Re dell' Egitto baldanzoso per aver trionfato di Josia venne in Gerusalem, e lo depose dal Trono: Multò la Giudea d'un'annuo tributo

di cento talenti d' argento, e d' uno d' oro; Sostituì nel Regno il fratello maggiore chiamato Eliacim, e in segno di padronanza, che aveva sopra di esso, gli mutò il nome, e lo chiamò Joachim. Condusse Nechao strettamente legato Joachaz nella Città di Debla, e di lì lo mandò in Egitto, dove miseramente morì. Joachim poi, per cattivarsi la benevolenza del Re dell' Egitto, mandò a Nechao gran quantità di moneta, e aggravò i sudditi secondo le loro rendite.

D. Come si portò Joachim nel Regno, quando fu al suo fratello sostituito?

M. Era nell' età di venticinque anni quando cominciò Joachimo il suo governo; fu Principe scellerato, e molto simile a' suoi antenati superstiziosi. Un certo Profeta chiamato per nome Uria confermò il vaticinio di Geremia intorno alla vicina destruzione della Città, e del Tempio in pena della mala vita tenuta dal Re, e dal Popolo, come si legge nel Libro di esso Geremia al Capo 26. Dispiacque a Joachim questa libertà del Profeta, e tentò varj modi per averlo nelle mani, e vendicarsi. Si accorse di questo fatto il Profeta, e fuggì in Egitto. Mandò gente Joachim in Egitto, lo fece prendere, e condurlo a sè, e con più colpi di ferro l' uccise. Nel primo anno del suo Regno, mandò Iddio il Profeta Geremia a predicare sì al Principe, come agli abitatori della Giudea, e a minacciar loro in breve la spada del Divino furore

furore per mezzo de' Caldei, se non facevano penitenza, conforme vedremo quando ragioneremo del Libro de' vaticini di Geremia.

D. In che modo punì Iddio lo scellerato Rè Joachimo?

M. Nel quarto anno del suo Regno cominciò Nabuc a regnare in Babilonia; il quale venne in Gerusalem, e rese a sè Joachim soggetto, e tributario. Pagò per tre anni il Re di Giuda il dazio impostogli, ma poi nel quarto anno ricusò di farlo, e scosse il giogo dal Babilonese Monarca a lui imposto. Permise Iddio, che mandasse Nabucco alla volta della Giudea soldati Caldei, Siri, Moabiti, e Ammoniti, i quali la devastarono, e molestarono lui, conforme gli aveva intimato Iddio per la bocca de' suoi Profeti. Volle adunque cominciare Iddio a prender vendetta di tanti peccati commessi nella Giudea particolarmente a' tempi del Re Manasse, e di tanto sangue innocente da lui versato; però non si mostrò il Signore compassionevole. Gonfio, e superbo era Nabucco per aver vinto, e superato il Re d'Egitto, poichè gli tolse quanto aveva preso dal rivo d'Egitto, insino al fiume Eufrate. Prese allora il Re di Babilonia l'infelice Joachim, come ribelle della sua Corona, e lo uccise. Furono condotti allora schiavi in Babilonia i tre fanciulli Ebrei insieme con Daniel, spogliò il Tempio il detto Re di Babilonia de' vasi sacri dopo d'aver data la morte all'infelice Joachimo. Regnò questo

infelice Monarca undici anni, rimase il suo cadavero insepolto gettato per le pubbliche piazze, come se fosse un giumento, conforme aveva vaticinato Geremia al Capo 22. v. 18. successe a lui nel Regno un suo figliuolo chiamato Joachin.

D. Di questo Joachin, che cosa si legge nel Sacro Testo?

M. Tre mesi soli, e dieci giorni regnò Joachin, ne' quali alla scarsezza del tempo supplì colla moltiplicità delle colpe.

D. Mi nasce un dubbio considerabile su le parole della Scrittura parlando di questo Principe. Nel quarto Libro de' Re al Capo 24. v. 8. si legge, che aveva diciotto anni quando cominciò a regnare: *decem, & octo annorum erat Joachin cum regnare cœpisset.* Nel secondo Libro poi del Paralipomenon al Capo 36. v. 9. si dice, che aveva otto anni; *octo annorum erat Joachin cum regnare cœpisset*, vorrei sapere, come si conciliano questi Testi?

M. Otto anni aveva Joachin quando cominciò a regnare insieme con suo padre ancora vivente, e diciotto ne aveva, quando dopo la morte di esso Padre ebbe il Regno assoluto; sicchè essendo egli in età di otto anni fu eletto da Joachim suo Padre compagno nel Regno, e dopo lo spazio di dieci anni, seguita la morte di detto Padre, regnò assolutamente, e così si verifica, che avesse otto anni, e diciott' anni, quando fu assunto al Trono.

D. Qual

D. Qual motivo averà avuto suo Padre, per farlo nell'età di otto anni compagno nel Regno della Giudea?

M. Temeva Joachimo, che il Re di Babilonia venisse nella Giudea, e con esclusione del figlio Joachin creato avesse Re di Gerusalem Sedecia; poichè già andava il detto Joachimo meditando, e pensando al modo di scuotere il giogo, e di non pagare il tributo al detto Re de' Caldei, il che fece nel terzo anno del suo Regno, e allora fu preso dal detto Re de' Caldei, e fu condotto in Babilonia, essendo il figlio Joachin di nove, in dieci anni. Aggiustò poscia Joachimo i suoi interessi col Monarca di Babilonia, e tornò al governo della Giudea, e regnò altri otto anni insieme col figlio, terminati i quali nell' anno undecimo del Regno suo, scosse di bel nuovo il giogo, e si ribellò al detto Re di Babilonia, e allora fu da' Caldei ucciso, e successe con pieno dominio nel Regno Joachin. Così insegnano comunemente i Sacri Interpreti.

D. Qual esito ebbe il detto Joachin nel Regno della Giudea?

M. Già di sopra avete sentito, che tre mesi, e dieci giorni regnò solamente Joachin; poichè sospettò grandemente Nabuc Re di Babilonia, che Joachin si collegasse col Re dell' Egitto, e coll' ajuto di lui si sottraesse dal giogo di essere suo tributario, e temè di perdere quella padronanza, che nella Giudea aveva già acquistata;

perlochè venne nel terzo mese del Re Joachin, nel mese cioè di Dicembre, avanti che terminasse l'anno corrente, quale gli Ebrei cominciavano da Marzo, venne dico con grosso esercito per assediare Gerusalemme. A persuasioni del Profeta Geremia gli uscì incontro il Re Joachin insieme con sua madre, e con tutti i Grandi della sua Corte, furono come prigionieri ricevuti dal Re nemico, correndo allora l'anno ottavo del suo Regno. Prese allora il detto Nabuc tutto il danaro, che si trovava nel Santuario, e nel Tesoro Reale, e infranse tutti i vasi di oro destinati all'uso sacro dalla magnificenza di Salomone per quel Tempio da lui con somma premura edificato secondo gli ordini avuti dal Sommo Dio. Tutta questa quantità di oro prese Nabucco, e la mandò prontamente a Babilonia. Condusse parimente schiavi in Babilonia i nobili tutti della Giudea, e tutti i giovani dotati dalla natura di forza, e di robustezza in numero di dieci mila, mille artefici periti in varj esercizi, e in arti, e lasciò in Gerusalem solamente i poveri, affinchè non mai potessero in tempo alcuno usare contro di lui immaginabile resistenza. Condusse parimente in Babilonia schiavi Joachin Re della Giudea, sua madre, le sue mogli, i suoi eunuchi, e tutti i Giudici destinati a decidere le cause vertenti in Gerosolima. Sette mila uomini de' più gagliardi, e ben robusti, tutti gli artefici, tutti i guerrieri, e atti alla milizia, tutti i sopraddetti

detti furono condotti schiavi in Babilonia. Costituì Re della Giudea in vece di Joachin uno zio di lui, che Matania si addimandava, e per mostrare sopra di esso dominio, e padronanza gli mutò il nome, e lo chiamò Sedecia. Fece poscia ritorno in Babilonia carico di molta gente, e di molto oro.

D. Come si portò Sedecia nel Regno?

M. Vent'un anno aveva Sedecia quando cominciò a regnare, e fu infedele a Dio, e disleale al Re di Babilonia. Questi appena salito sul Soglio Reale si diede in preda alle ribalderie de' suoi antenati, alla Idolatria, e a ogni sorta di iniquità, niente inferiore a Joachimo suo fratello. Irritò lo sdegno di Dio a'danni della Giudea, e della Città di Gerusalem, e costrinse Iddio a non più protegger quel Regno colla sua solita assistenza, anzi ad abbandonarlo. Pensava di confederarsi col Re dell'Egitto, e di rompere il giuramento di fedeltà poco prima prestato al Monarca di Babilonia, di mantenersi suo suddito, e tributario contro gli avvertimenti datigli da Geremia Profeta, il quale per ordin di Dio lo insinuava, che collocasse la sua fiducia in Dio solo, e non nell'uomo, e questo diceva con varie rappresentazioni, e geroglifici, i quali registreremo in questo Libro, quando delle Profezie di esso Geremia farem discorso.

D. Fece Nabuc di questa ribellione di Sedecia risentimento?

M. Nell'

M. Nell'anno nono del Regno di esso Nabucco nel decimo giorno del mese di Dicembre tornò Nabuc con grosso esercito ad assediare Gerusalemme, perchè si vedeva trattare dal Re di Giuda con fellonia. Fece intorno a essa varie fortificazioni; onde chiusa rimanesse, e circondata, in modo che non poteva esser soccorsa da gente amica, e sovvenuta. Fu superiore a ogni umana credenza la fame, che soffrivano in quel tempo quegli infelici assediati: le madri costrette erano, come deplora il sopraccitato Geremia ne' Treni, a mangiare le carni de' propri figli. Durò l'assedio suddetto due anni. Nell'anno undecimo del Regno di Sedecia si ruppero le mura di Gerosolima o dall' impeto delle macchine, e ordigni posti da' Caldei per rovinarle, o dal medesimo esercito della Giudea per poter prender la fuga, e scampare in qualche modo la morte. Fuggì Sedecia accompagnato da molti Principi, e soldati in quella notte per la via dell' orto Reale tra le due mura alla volta della campagna disabitata, mentre i Caldei assediavano intorno intorno Gerusalem, e s' incamminò verso la Città di Gerico alla parte di oriente di là da Giordano. Giunse alla notizia de' Caldei la fuga del Re di Giuda, lo seguitarono, lo arrivarono nella campagna della suddetta Città di Gerico, e allora tutti i combattenti robusti, che erano con lui fuggirono, e lo abbandonarono. Fu Sedecia condotto alla presenza del Re

di

di Babilonia, il quale si ritrovava in Rebla Città una volta soggetta alla Tribù di Neftali, e verso il principio del fiume Giordano alla volta del monte Libano. Lo citò il Re di Babilonia a comparire in giudizio, e a rendergli conto della ribellione contro lui fatta, e del giuramento solenne di fedeltà, e di vassallaggio, empiamente da lui infranto. Convinto adunque di fellonia, non contento di fargli provare una sol morte, gliene diede tante, quanti erano i suoi figli, i quali scannò a uno a uno alla presenza sua insieme con tutti i principali del suo Regno, e poscia gli cavò con suo estremo dolore ambidue gli occhi, e in quella guisa cieco colle catene fortemente avvincigliato se lo condusse in Babilonia, dove a viva forza di patimenti, e di miserie terminò infelicemente la sua vita. Questo è il miserabile fine di questo Principe, il quale visse da empio, e morì ostinato senza mai far penitenza, e riconoscere il flagello di Dio, che in pena de' suoi enormi misfatti lo percuoteva. Anche i Principi de' Sacerdoti, e il Popolo tutto seguitarono il pessimo esempio di questo Monarca, e vivevano imbevuti di quelle abominazioni superstiziose del Gentilesimo. Mandava il pietoso Signore Profeti, e Ambasciatori in ogni tempo, e con molta sollecitudine, perchè voleva usar misericordia con essi, e riconoscerli suo Popolo, gente in cui degnato si era di fare abitazione particolare, e di stringere con essi amicizia non ordinaria. Essi pe-
ro

rò beffeggiavano quei ministri, che il Signore spediva loro, e facevano poca stima delle loro parole, e deridevano i Profeti; onde si ridussero a segno, che non vi era più arte, nè medicina per curar le piaghe loro incancherite.

D. Che fece il Re di Babilonia dopo la strage fin quì narrata della famiglia di Sedecia?

M. Nel diciannovesimo anno del Regno del Monarca di Babilonia a' sette del mese di Luglio venne Nabuzardan ministro del suddetto Re di Babilonia mandato dal suo Sovrano a Gerusalem, e diede fuoco alla casa di Dio, al Palazzo Reale, e a tutte le case della Città, e in modo particolare alle abitazioni de' Grandi, e de' Principali del Regno. I soldati, che seco erano, demolirono le muraglie della Città. Condusse schiavo in Babilonia il Popolo tutto, che trovò in quel luogo, che rimaso era nella Città, e ancora molti, che fuggiti erano spontaneamente al Re Nabucco di Babilonia, e il rimanente del volgo, e lasciò solamente in quel luogo alcuni pochi della più vile ciurmaglia, acciocchè da essi coltivata fosse la terra, ed esercitassero l'ufizio di agricoltore, e di vignajuolo. Infransero i Caldei le colonne di bronzo colle basi, che erano nel Tempio del Signore, il mare medesimamente di bronzo, e portarono il metallo in Babilonia. Presero parimente le pentole di bronzo, le mestole, le forchette, le tazze, e i mortajetti, e tutti i vasi di bronzo, co' quali si ministrava il Sacrificio nel Santuario.

Pre-

Presero ancora i turribili, le guastade, tanto di oro, che di argento. Prese in somma due colonne, un mare, o sia una conca di bronzo colla sua base, dov'era l'acqua, con cui si lavavano i Sacerdoti avanti di celebrare il Sacrificio, le quali cose fatte aveva Salomone per servizio del Santuario, vasi tutti di peso considerabile. Era ciascheduna colonna alta diciotto cubiti, aveva sopra un capitello di bronzo alto tre cubiti, era una rete, e certe melagrane per bellezza sopra il capitello delle colonne tutto di bronzo. Comandò il suddetto Nabuzardan Prefetto della milizia, che preso fosse Saraja Sommo Sacerdote, e Sofonia semplice Sacerdote, e tre Leviti portinai del Tempio, e un'eunuco della Città, che soprantendeva alla milizia, e cinque familiari del Re, e un ufiziale, che istruiva i soldati novizi nell'arte di ben combattere, chiamato per nome Sofer, e sessanta persone della plebe, uomini tutti trovati nella Città, e ordinò, che condotti fossero in Rebla alla presenza del Monarca di Babilonia. Furono tutti questi meschini vittima del furor di Nabucco, e preda del suo sdegno da lui uccisi. Quì terminò il Regno degli Ebrei beneficati da Dio, corrispondendo essi mai sempre a' Divini favori con orrende ingratitudini

D. Chi soprantendeva a quella poca gente, che rimasa era nella Giudea?

M. Costituì Nabucco Prefetto di quella poca gente da lui lasciata nella Giudea un cert'uomo di santa vita, chiamato per nome Godolia, la-

cui

cui fedeltà da lungo tempo aveva ſperimentata, e renduto ſi era benevolo al Monarca di Babilonia: Saputoſi da alcuni Grandi della Giudea ufiziali della milizia, e pervenuta la notizia a' ſoldati, a' quali eſſi ſopraſtavano, quali tutti fuggiti erano, quando fu preſo Sedecia; e condotto il Popolo ramingo nel Paeſe nemico; ſaputoſi dico, che Godolia era ſtato dichiarato Prefettò, vennero a trovarlo in Masfa; un certò Iſmael di ſtirpe Reale, Joanan figliuolo di Caret, Saraja figliò di Taneumet della Città detta Netofarite, e Jezonia figlio di Maachati; accompagnati da molti, che da eſſi avevano dipendenza. Eſortò quelli Godolia, e fece loro pigliar giuramento, e diſſe loro: ſoggettatevi liberamente al Principe di Babilonia, ſtatevene ſicuri in queſta terra, e ſiate fedeli ſudditi al Re Caldeo; e vi prometto da lui ogni favore, e aſſiſtenza:

D. Aderirono eſſi alle parole di Godolia?

M. Sbuffavano dallo ſdegno in vedendo un uomo di baſſa lega pervenuto alla dignità di Governatore, e di Miniſtro; perlochè indi a non molto; cioè nel ſettimo meſe tornò eſſo Iſmael figlio di Natania nipote di Eliſama di ſtirpe Regia con dieci uomini accompagnato; uccisero a tradimento eſſo Godolia, e tutti gli Ebrei, e i Babiloneſi; che ſi ritrovavano in Masfa. Impauriti per queſto funeſto avvenimento tutti coloro, che abitavano in Masfa; piccoli, e grandi, anche i comandanti della milizia, fuggirono contro il conſiglio, e la perſua-

ſuaſione di Geremia ſotto la protezione del Re d'Egitto, perchè temevano lo sdegno del Re de' Caldei, che per vendicarſi della morte di Godolia veniſſe, e li uccideſſe.

D. Che faceva in queſto mentre l'infelice Joachin in Babilonia?

M. Joachino, che a Joachimo ſucceduto era nel Regno, ſtava in oſcuro carcere imprigionato in Babilonia; erano già trentaſette anni, che il meſchino privo di libertà viveva in continue miſerie, durante la vita di Nabucco, che dalla Giudea l'aveva condotto prigioniero in Babilonia. Morto poi il ſuddetto Nabucco, e ſucceduto nella Monarchia il figliuolo chiamato Evilmerodach amico grande, e confidente di Joachino, lo cavò di carcere dopo eſſere paſſati trentaſette anni di prigionia a ventiſette del dodiceſimo meſe, cioè di Febbrajo, e con parole tenere, e con dimoſtrazione d'affetto lo accolſe, e levategli le ſordide veſti, che nella carcere ei veſtiva, lo ricoprì di abito nobile, e lo dichiarò ſuo commenſale, cibandolo delle vivande medeſime, delle quali egli ſi alimentava. Ingrandì il ſuo poſto ſopra la condizione degli altri Signori, e Principi della ſua Corte Babiloneſe. Aſſegnò per ſuo uſo tutto quello, che per ſuo biſogno aveva durante tutto il tempo della ſua vita.

D. Quanto tempo durò la ſchiavitù degli Ebrei in Babilonia?

M. Perſeverarono gli Ebrei in queſto ſtato di ſer-

servitù lo spazio di settanta anni, conforme aveva Geremia vaticinato nel Capo 25. e 29. Tanto tempo rimase inculta quella terra senza produrre i suoi frutti oziosa. Nel primo anno poi di Ciro Re della Persia, quando destrutta la Monarchia Caldea s' impadronì del Regno in conformità di quello, che avea predetto Iddio per bocca del medesimo Geremia al Capo 25. risvegliò Iddio lo spirito di Ciro Re della Persia, quale pubblicò un'editto per tutto il suo Regno, e così disse: il gran Dio Re del Cielo mi ha fatto padrone di tutti i Regni, e mi ha comandato, che fabbrichi a onore di lui un Tempio in Gerosolima Città Metropoli della Giudea. Vadano pure liberi gli Ebrei colla benedizione di Dio. Di questa liberazione, e della fabbrica del Santuario discorreremo ne' Libri di Esdra. Quanto in questo quarto Libro de' Regi ho detto tutto lo sottopongo alla censura, e alla correzione della Santa Romana Chiesa.

IL FINE.

DE'

DE' DUE LIBRI
DEL
PARALIPOMENON.

D. Che coſa ſignifica queſta voce Paralipomenon?

M. E' parola Greca, e corriſponde alla noſtra Toſcana favella: Libro di reſidui, ovvero di coſe laſciate.

D. Perchè ſi chiama il detto Libro in queſto modo?

M. Perchè contiene i fatti, che ſi regiſtrano ne' Libri de' Re con queſta differenza però, che ne' detti Libri ſi raccontano le geſta de' Re, di Giuda, e de' Re d' Iſrael; laonde in queſto

Libro solamente si descrivono i fatti de' Re di Giuda, e quelle Istorie, che ne' suddetti Libri si accennano, in questo diffusamente si rappresentano, e molte circostanze, che là non si esprimono, quà con ogni puntualità si registrano: quindi è, che avendo io già nelle narrazioni sì de' fatti de' Re di Giuda, come de' Re d' Israel accennata anche ogni minuzia di essi cavata e da' Libri de' Regi, e dal Paralipomenon, non mi diffonderò in questo Libro per non replicare le cose dette.

D. Per qual cagione non si contengono in questo Libro i fatti de' Re d' Israel?

M. Perchè quelli, Scismatici erano, e Idolatri; però avendo già ne' Libri de' Re descritti i loro fatti per la notizia della Istoria, quà non se ne fa menzione, comechè degenerarono ne' costumi dalla dignità del nome Israelita, però si passano in questo Libro sotto silenzio.

D. Come viene questo Libro intitolato nella lingua Ebrea?

M. Dibre aiamim.

D. Che cosa significa questa parola?

M. In lingua nostra vale quanto se dicesse: parole de' giorni; cioè Diario di quelle cose, che accadevano alla giornata.

D. Che differenza è tra 'l primo Libro, e 'l secondo?

M. Nel primo si registrano le geneologie di tutte le Tribù, da Adamo insino ai Re; nel secondo poi si espongono i fatti di essi Re; impe-

Imperocchè lo scopo di questo Libro è di tessere la genealogia di David per due generazioni, cioè da Adamo insino a Giacobbe, e dal detto Giacobbe insino alla trasmigrazione di Babilonia, le quali generazioni si descrivono dal Capitolo primo insino al Capo 10.

D. Che si contiene nel rimanente del primo Libro?

M. La elezione, e l'unzione di esso David, le virtù sue, la prudenza, la gran pietà intorno al culto di Dio, colla quale dilatò il Regno, e lo difese dagl'insulti degl'inimici, la sua caduta nel peccato di alterigia, avendo voluto numerare con qualche gonfiezza di animo il Popolo, e poi le cose da lui operate intorno al Divin ministero, prescrivendo l'ordine, e il modo a' Sacerdoti, a' Leviti, a' Cantori, e a' Portinai pel futuro Tempio da fabbricarsi dal suo figliuolo. Contiene ancora la elezione al Regno di Salomone, ricordi dati a esso, l'offerta fatta da lui, da' Principali del Regno per la suddetta fabbrica del Tempio, il rendimento di grazie, per vedere cogli occhi proprj il successore alla Corona, finalmente la sua morte, le quali cose voi troverete bastantemente descritte nel racconto de' Libri de' Regi.

D. Che cosa contiene il secondo Libro?

M. Parla del Regno di Salomone, del Tempio magnifico fabbricato a onore di Dio, e della magnificenza del Palazzo Reale edifi-

cato per uso proprio, colle quali cose si acquistò l' ingrandimento di onore, e di fama. Narra parimente la morte di esso Salomone, il Regno di Roboamo suo figlio, la divisione della Monarchia, e quel tanto, che a lui, e a' suoi successori insino a Sedecia è accaduto. Quanto fin quì ho scritto, tanto sottopongo alla censura, e alla correzione della Santa Romana Chiesa.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che si contengono in questo Libro.

LIBRO QUARTO DE' REGI.

Eliseo

D E'

DE' RE DI GIUDA.

De' quali si parla nel quarto Libro de' Regi.

Del